SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1990-1992 (n. 1849)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992. BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1991-1992 (n. 1849-*bis*)

Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 13 e 13-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1990) (n. 1892)

IN SEDE CONSULTIVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849)** e «Nota di variazioni» **(1849-*bis*)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892* *Pag.* 5, 16, 17 e *passim*
CASCIA *(PCI)* 16
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 17
MICOLINI *(DC)* 17
VERCESI *(DC)* 17

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989
(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849)** e «Nota di variazioni» **(1849-*bis*)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892* ..... *Pag.* 19, 33, 40
CASCIA *(PCI)* 25, 30, 33
DIANA *(DC)* 33
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* ..... *Pag.* 30
MICOLINI *(DC)* 19
NEBBIA *(Sin. Ind.)* 36
ZANGARA *(DC)* 24

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989
(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849)** e «Nota di variazioni» **(1849-*bis*)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892* ..... *Pag.* 41, 60
BUSSETI *(DC)* 53, 54
CASADEI LUCCHI *(PCI)* 57, 59
CASCIA *(PCI)* 54
LOPS *(PCI)* 43
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 58
MARGHERITI *(PCI)* 47, 54
PERRICONE *(PRI)* 41

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849)** e «Nota di variazioni» **(1849-*bis*)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1849* ... *Pag.* 61, 64, 71 e *passim*
CASCIA *(PCI)* 72
CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 72
DIANA *(DC)* 72
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 64, 65
MICOLINI *(DC)* 72
MOLTISANTI *(MSI-DN)* 61, 64

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849)** e «Nota di variazioni» **(1849-*bis*)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892* ... *Pag.* 73, 75, 76 e *passim*
BUSSETI *(DC)* ..... 79, 84, 86 e *passim*
CASADEI LUCCHI *(PCI)* ..... *Pag.* 84, 89, 90 e *passim*
CASCIA *(PCI)* ..... 78, 80, 81 e *passim*
CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* ..... 76, 80, 81 e *passim*
DIANA *(DC)* ..... 84, 85, 87 e *passim*
LOPS *(PCI)* 99
MARGHERITI *(PCI)* ..... 74, 75, 76 e *passim*
MOLTISANTI *(MSI-DN)* ..... 94, 96, 98 e *passim*
PERRICONE *(PRI)* 96, 102, 104
VERCESI *(DC)* ..... 76, 77, 80 e *passim*

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» **(1849-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» **(1892-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* ... *Pag.* 107, 108, 110
CASADEI LUCCHI *(PCI)* 108
MARGHERITI *(PCI)* 108, 109
MOLTISANTI *(MSI-DN)* 109
NEBBIA *(Sin. Ind.)* 109
PERRICONE *(PRI)* 108, 109
VERCESI *(DC)* 108

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 11,45.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (Legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-*bis*)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Onorevoli colleghi, l'incarico di riferire sui disegni di legge in titolo era stato dato al senatore Micolini, il quale tuttavia, per ragioni che probabilmente egli stesso spiegherà, ha ritenuto di declinare tale incarico.

Pertanto, assumerò io il compito di riferire alla Commissione sui documenti finanziari e di bilancio.

La 9ª Commissione è chiamata ad esprimere in un rapporto alla Commissione bilancio (che presenterà poi i rapporti di tutte le Commissioni unitamente alla sua relazione all'Assemblea) le proprie valutazioni sia sulla legge finanziaria, sia sul bilancio dello Stato redatto secondo la vigente legislazione:

Le nostre valutazioni concernono la parte di competenza, cioè il settore agricolo-alimentare. Si tratta, in altre parole, di vedere in quale posizione ci si propone di collocare il nostro settore, nell'attuale fase di politica economica, in cui il Governo incentra la propria azione su obiettivi di contenimento del debito pubblico e di rafforzamento dell'economia nel suo complesso, in vista del grande mercato unico del 1992.

Indiscutibilmente la scadenza non lontana del mercato unico vede impegnati tutti i *partners* comunitari nella predisposizione di strumenti

che garantiscano le migliori condizioni possibili di competizione a ciascuno dei propri settori produttivi.

È vero che per l'agricoltura il mercato unico è una realtà già da tempo; ma ciò non esclude che la scadenza del '93 porterà grandi cambiamenti anche per il settore primario e per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli: basti solo pensare alla liberalizzazione dei movimenti di capitali ed alle acquisizioni di aziende da parte delle società multinazionali.

Si tratta dunque di stabilire in quali condizioni il nostro sistema agroalimentare dovrà presentarsi a tale appuntamento.

È una scelta che va fatta ora (il dicembre 1992 non è lontano); è una scelta di strategia globale, di strumenti programmatico-normativi e finanziari adeguati; è una scelta che compete al Governo nella sua responsabilità collegiale e che va al di là dell'impegno che può assumere il solo Ministro dell'agricoltura, abbracciando competenze istituzionali interconnesse con quelle dei Ministri dell'industria, del mezzogiorno, del commercio con l'estero, della sanità e delle partecipazioni statali.

Al Ministro dell'agricoltura non possiamo che dare atto del personale attivo impegno profuso nell'affrontare i molteplici problemi di contenzioso con le istituzioni comunitarie (ricordo per tutte la questione delle quote del latte), nel dare corso alle varie incombenze programmatiche, nelle iniziative promosse al fine di spianare il più possibile la strada, tutta in salita, che il settore agroalimentare deve percorrere fino al traguardo del 1993.

Questa puntualizzazione vale a chiarire che l'impostazione critica, ma con intenti costruttivi, della nostra relazione si rivolge al Governo nella sua collegialità. Ricordo, a proposito di collegialità, che il Ministro dell'agricoltura continua ad essere escluso dal Consiglio di gabinetto, il ristretto collegio dei Ministri ritenuti più importanti o determinanti nella politica del nostro Paese.

Relativamente alla manovra finanziaria, come recentemente abbiamo avuto modo di vedere nel corso di un approfondito dibattito in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, l'obiettivo principale della manovra finanziaria del Governo è quello di ridurre il debito pubblico (è noto che lo Stato paga 300 miliardi di lire al giorno per interessi, pari a 109 mila miliardi l'anno), operando sul fabbisogno complessivo (saldo netto da finanziare).

Nelle previsioni per il 1990 del bilancio dello Stato a legislazione vigente ed emendata con l'assestamento, il fabbisogno complessivo, in conto competenze, ammonta a 169.546 miliardi di lire.

Con gli strumenti della manovra finanziaria (legge finanziaria e provvedimenti collegati) il Governo si propone di ridurre il fabbisogno complessivo a 130.746 miliardi (articolo 1).

Si tratta di una riduzione del *deficit* statale di 38.800 miliardi risultante da una riduzione di spesa di lire 29.290 miliardi, derivante dalle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria, e da un aumento di entrata di 9.510 miliardi che ci si propone di ottenere con i provvedimenti di accompagnamento della finanziaria (169.546 - 29.290 - 9.510 = 130.746).

Infatti con la legge finanziaria si hanno:

minori accantonamenti sui fondi globali (Tabella A e Tabella B) per un totale di 13.417 miliardi (6.771 di parte corrente e 6.645 di conto capitale);

riduzioni di spesa previste nelle altre tabelle allegate per un totale di 28.672 miliardi (Tab. C -222; Tab. D: 1.007; Tab. E -1.402; Tab. F -28.055; Tot. -28.672);

interventi specifici per un totale di 12.799 miliardi (per maggiori spese: 10.219; per riduzioni di entrate: 2.680).

Con i provvedimenti collegati alla legge finanziaria il Governo si propone di realizzare un miglioramento del saldo parziale di 9.510 miliardi risultanti da maggiori entrate per 9.250 miliardi e minori spese per 250 miliardi.

Si tratta di vedere adesso come il settore agroalimentare viene coinvolto in tale manovra, abbastanza complessa e articolata.

Relativamente al settore agroalimentare, nei seguenti prospetti vengono rilevate le spese previste dal disegno di legge finanziaria per il 1990 e successivi due anni per il settore primario:

TABELLA *A*

FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Ministero del tesoro:			
Finanziamento IV censimento generale dell'agricoltura	59.000	72.000	–
Ministero dell'agricoltura e delle foreste:			
Corpo forestale dello Stato	10.000	30.000	40.000
Totale tabella *A* ...	69.000	102.000	40.000

TABELLA *B*

FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Ministero dell'agricoltura e delle foreste:			
Rifinanziamento legge n. 590 del 1981 (Fondo solidarietà nazionale)	–	70.000	70.000
Interventi programmatici in agricoltura e forestazione	–	3.500.000	3.700.000
Interventi agricoltura biologica (Finanziaria 1989: 10 miliardi per il 1990 e 10 per il 1991)	5.000	10.000	10.000
Credito agrario (Finanziaria 1989: 10 miliardi per il 1990 e 10 per il 1991)	10.000	10.000	10.000
Sperimentazione bioetanolo da barbabietole	10.000	10.000	10.000
Interventi irrigazione (Finanziaria 1989: 190 miliardi per il 1990 e 260 per il 1991)	50.000	200.000	250.000
Totale tabella *B* ...	75.000	3.800.000	4.050.000

TABELLA *C*

QUANTIFICAZIONE ANNUA DI STANZIAMENTI PREVISTI DA LEGGI DEMANDATA ALLA FINANZIARIA. RIMODULAZIONE DI SPESE PLURIENNALI

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Ministero del tesoro:			
Regime fiscale zucchero e finanziamento aiuti nazionali settore bieticolo-saccarifero (cap. 4542) (Finanziaria 1989: previsti 332 miliardi l'anno dal 1989 al 1991)	320.000	300.000	280.000
AIMA (capp. 4531 e 4532/p) (Finanziaria 1989: previsti 1506 miliardi per il 1989, 1566 per il 1990 e 1620 per il 1991)	1.316.000	1.370.000	1.435.000
Ministero dell'agricoltura e delle foreste:			
Legge n. 590 del 15/10/1981 (Fondo solidarietà nazionale) (cap. 7451) (1)	230.000	230.000	230.000
Legge n. 423 del 1981 (Istituto nazionale nutrizione): Aumento contributo ordinario (cap. 4581) ..	9.000	9.000	9.000
Totale tabella *C* ...	1.875.000	1.909.000	1.954.000

TABELLA *D*

AUMENTI. RIFINANZIAMENTO PER NON PIÙ DI UN ANNO (1990) DI SPESE IN CONTO CAPITALE PREVISTE DA NORME VIGENTI DI SOSTEGNO DELL'ECONOMIA

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Ministero dell'agricoltura e delle foreste:			
Legge n. 590 del 1981 (Fondo solidarietà nazionale) (cap. 7451) (1)	70.000		

(1) La finanziaria 1989 per il Fondo di solidarietà nazionale (legge n. 580 del 1981) prevede:

oltre ai 230 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991 (tabella *D*: quantificazione annua leggi pluriennali di spesa);

anche un accantonamento (Fondo speciale di parte corrente - tabella *B*) Per il rifinanziamento della legge n. 590 del 1981 di miliardi 90, 170 e 220 per il triennio 1989-1991.

È un accantonamento di segno positivo (per maggiori spese), la cui utilizzazione è subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo (per incremento di entrate) avente ad oggetto: (quota del gettito derivante dalla riforma dell'imposizione diretta e dell'allargamento della base imponibile»; miliardi 90, 170 e 220 per il triennio 1989-1991.

TABELLA *E*

RIDUZIONI DA APPORTARE AD AUTORIZZAZIONI COMPRESE NEL BILANCIO A LEGISLAZIONE VIGENTE

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Legge n. 752 del 1986: interventi programmati in agricoltura:			
articolo 3, comma 1 (settore agricolo e forestale) (cap. 7081/Bilancio)	– 296.000		
articolo 6 (Forestazione) (cap. 7087/Bilancio)	– 25.000		
Totale tabella *E* ...	– 321.000		

TABELLA *F*

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

	FINANZIARIA 1990		
	1990	1991	1992
Legge n. 752 del 1986:			
Articolo 3 - Interventi settore agricolo e forestale:			
Tesoro: cap. 7746	50.000		
Bilancio: capp. 7081 e 7086 (2.200, – 296 riduzione di cui alla tabella *E*)	1.904.000		
Articolo 4 - Finanziamento azioni orizzontali:			
Tesoro: cap. 9008 (dei 1.300 miliardi previsti nella finanziaria 1989 per il 1990 e comprendenti 50 miliardi del 1989, 300 miliardi slittano al 1991)	1.000.000	300.000	
Articolo 5 - Finanziamento interventi comunitari:			
Tesoro: cap. 8323 (dei 550 miliardi previsti nella finanziaria 1989 per il 1990, 250 miliardi slittano al 1991)	300.000	250.000	
Articolo 6 - Finanziamento forestazione:			
Bilancio: cap. 7087 (i 100 miliardi previsti nella finanziaria 1989 per il 1990 sono ridotti di 25 miliardi; *v.* tabella *E*)	75.000		
Totale tabella *E* ...	3.329.000	(*) 550.000	

(*) – 871 rispetto alle previsioni della finanziaria del 1989.

Come abbiamo potuto constatare, fra le novità proposte dalla Finanziaria e che maggiormente incidono in senso riduttivo sulle potenzialità operative del settore agroalimentare risalta il forte taglio

sugli stanziamenti della legge n. 752 per il 1990 per ben 871 miliardi. Infatti per il prossimo anno avrebbero dovuto essere riconfermati gli stanziamenti per un totale di 4.200 miliardi come stabilito nella finanziaria 1989 (detta somma comprende i 3.900 miliardi previsti originariamente dalla legge n. 752 per il 1990 ed i 300 miliardi «slittati» dal 1989).

Degli 871 miliardi mancanti, 321 riguardano vere e proprie riduzioni (296 intaccano i finanziamenti alle Regioni e provincie autonome), mentre 550 sono spostati al 1991 (e non vorremmo che si trattasse di anticamera per una successiva eliminazione).

Di contro dobbiamo anche rilevare che la legge finanziaria prospetta per il futuro biennio 1991-1992 il rifinanziamento della legge n. 752; rifinanziamento per il quale occorrerà un'apposita normativa, il cui testo dovrà essere preparato tempestivamente dal Governo.

Altra rilevante riduzione riguarda le risorse destinate all'AIMA, alla quale si propone di togliere – rispetto alle previsioni della finanziaria dello scorso anno – 250 miliardi per il 1990 e 250 miliardi per il 1991.

Qualche considerazione in più sulla legge n. 752 sembra a questo punto opportuna. Sarebbe necessario avere dal nostro Ministro elementi informativi sullo stato procedurale dell'aggiornamento del programma-quadro, sullo stato di preparazione e di revisione dei piani specifici di intervento orizzontali e verticali o di settore.

È interessante inoltre conoscere, sempre in ordine all'attuazione della legge n. 752:

come sono stati realizzati gli interventi previsti dall'articolo 3 della legge, specie in ordine alla capacità di spesa delle Regioni ed alla destinazione degli interventi in favore delle strutture produttive ed in favore della commercializzazione e dei servizi di supporto (abbiamo visto che in tale versante il disegno di legge finanziaria propone *tout court* una riduzione di 296 miliardi di lire). È questo un punto molto importante: basti pensare che le Regioni gestiscono oltre il 75 per cento dei fondi della n. 752;

in che direzione siano andati gli interventi previsti dall'articolo 4 ed in particolare quali sostegni siano andati alla cooperazione impegnata nelle fasi della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed alla proprietà contadina;

quale effetto hanno avuto i finanziamenti destinati all'attuazione dei regolamenti comunitari per le strutture agricole, considerato che con i 2.250 miliardi complessivamente previsti all'uopo dalla legge n. 752 nel quinquennio 1986-1990 (250 miliardi sono stati riportati al 1991) avrebbero dovuto essere mobilitati 1.700 miliardi dei fondi comunitari.

Contestualmente al disegno di legge finanziaria il Governo ha preannunciato la presentazione di otto provvedimenti, con i quali – nell'ambito della vasta manovra finanziaria di risanamento della finanza pubblica – si prefigge di conseguire complessivamente maggiori risorse per 9.510 miliardi.

Tali provvedimenti riguardano:

misure fiscali urgenti in tema di imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni e sulle aliquote e sulla misura di tributi

indiretti e di pene pecuniarie (decreto legge presentato per la conversione al Senato con atto n. 1893);

norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni ed altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari fra lo Stato e le Regioni (atto Senato n. 1894);

norme di delega per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale (atto Senato n. 1896);

disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili allo Stato e disposizioni in materia tributaria (atto Senato n. 1897);

riordinamento del Servizio sanitario nazionale (atto Camera n. 4227);

disposizioni in materia di edilizia residenziale, acquedotti e viabilità ordinaria (atto Camera n. 4228);

norme urgenti in materia di trasporti (atto Camera n. 4229).

Dei suddetti provvedimenti quello che maggiormente e più direttamente colpisce i redditi agricoli è il disegno di legge n. 1897. In esso all'articolo 7, comma 1, si introduce l'indetraibilità dei contributi agricoli unificati e la limitazione della deducibilità degli interessi passivi, prevedendosi maggiori tributi per 250 miliardi nel 1990, 270 nel 1991 e 290 nel 1992; ai commi 2 e 3 dello stesso articolo si propone di inserire nel catasto urbano le costruzioni rurali destinate ad abitazione, considerate pertanto produttive di reddito, prevedendosi un prelievo di 200 miliardi l'anno a partire dal 1991. All'articolo 8 si propone l'esclusione, dal sistema di determinazione catastale del reddito agrario, di determinati soggetti (società di capitali, enti soggetti ad Irpeg), che verrebbero sottoposti alla disciplina del reddito d'impresa: ciò dovrebbe portare ad una entrata aggiuntiva di 100 miliardi l'anno a partire dal 1991.

Ma il provvedimento in questione non si ferma qui; si propone che attraverso un decreto delegato da emanare entro il 30 ottobre 1990 il Governo istituisca:

imposte di fabbricazione e corrispondenti sovraimposte di confine sui diserbanti con aliquota massima del 20 per cento dell'attuale prezzo al consumo (è prevista la restituzione dell'imposta o l'esenzione per i prodotti dei quali si dimostra la compatibilità ambientale e per zone particolari del territorio);

un diritto regionale sullo smaltimento dei liquami prodotti da allevamenti suinicoli intensivi non collegati ad unità agricole nelle quali i liquami siano correttamente smaltiti; il diritto non supera le 10 mila lire a capo per ogni anno e non è applicabile ad allevamenti inferiori ai 200 capi o quando l'imprenditore dimostri lo smaltimento dei liquami in idonei impianti di depurazione.

Vediamo ora l'impostazione contabile della tabella 13 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In essa rileviamo una riduzione di 486,9 miliardi nella spesa di competenza quantificata in 1.419 miliardi per il 1990 (957,9 in conto capitale e 461,7 per spese correnti) a fronte di 1.906 miliardi del 1989.

Da rilevare inoltre che con una massa spendibile al 1° gennaio 1990 di 4.243,3 miliardi (1.419 di competenza e 2.824,3 di residui) si prevede

una autorizzazione di cassa di 2.307 miliardi, sostanzialmente uguale a quella dello scorso anno, riferita ad una massa spendibile inferiore di circa 1.000 miliardi. Le valutazioni per l'autorizzazione di cassa, si legge nei documenti ufficiali, si basano sui tassi di realizzabilità della spesa.

Alla Tabella 13 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono allegati, in appendice, i bilanci dell'*ex* Azienda di Stato per le foreste demaniali e dell'AIMA per il 1990.

Nella *ex* Azienda di Stato va rilevato, per la competenza, un aumento di 375 milioni di entrate e corrispondenti spese, che ammontano complessivamente a 13 miliardi e 270 milioni. Per i residui attivi al 1° gennaio 1990 si ha un ammontare di 6,739 milioni con la riduzione di milioni 1,530 rispetto allo scorso anno, mentre per i residui passivi la consistenza al 1° gennaio 1990 è prevista in 4,185 milioni, con una considerevole riduzione di 21.291 milioni rispetto ai 25,476 del 1° gennaio 1989. Le autorizzazioni di cassa prevedono 13,646 miliardi per l'entrata (a fronte di una massa acquisibile di 20 miliardi) e 16,441 miliardi di spesa (a fronte di una massa spendibile di 17,455 miliardi).

Nel bilancio dell'AIMA figurano entrate per un totale di 1.396 miliardi; di cui 1.024 per interventi nazionali approvati dal CIPE, 152 per il funzionamento dell'Azienda, 60 per aiuti alimentari, 140 per pagamento Iva ai conferenti.

Per le singole poste contabili di spesa sia consentito rinviare al dettagliato prospetto allegato alla Tabella 13.

Onorevoli Colleghi, mi pare che su questo ampio quadro di manovra finanziaria che da più parti tocca, o meglio «comprime», il settore agroalimentare, sia opportuno e doveroso sottoporre alla attenzione della Commissione anche alcune brevi considerazioni.

Diciamo subito che il trattamento che – secondo i dati testè esposti – il Governo prevede per il settore agroalimentare con la manovra finanziaria non sembra possa riscuotere un favorevole accoglimento da parte di questa Commissione, a meno che sia il disegno di legge finanziaria, sia i provvedimenti collegati, vengano opportunamente modificati.

In proposito non si può fare a meno di fornire alcune indispensabili indicazioni:

evitare la contrazione delle risorse finanziarie e la rimodulazione delle autorizzazioni di spesa recate dalla legge pluriennale n. 752 del 1986; come già evidenziato, si tratta di riportare all'esercizio 1990 lo stanziamento di 4.200 miliardi come previsto dalla legge finanziaria 1989;

incrementare per il 1990 la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui alla legge n. 590 del 1981 almeno di 140 miliardi, in corrispondenza alla utilizzazione di tale somma operata dalla legge sulla siccità per la copertura di parte degli oneri;

mantenere l'attuale formulazione della lettera *a*) dell'articolo 39 del decreto del Presidente della repubblica n. 917 del 1986 in ordine alle costruzioni rurali destinate all'abitazione dei coltivatori diretti, confermando il principio, affermato sia nella legislazione nazionale e regionale che nella giurisprudenza della Corte costituzionale, del carattere pertinenziale dei terreni cui servono;

confermare l'attuale sistema sulla deducibilità degli interessi passivi sui prestiti e mutui agrari e dei contributi agricoli unificati in aderenza al consolidato orientamento della giurisprudenza sia di merito che di legittimità.

L'agricoltura e la produzione agroalimentare sono fortemente impegnate in un processo di ammodernamento e di rafforzamento della propria efficienza, preparandosi, così come ha spronato a fare il Governo (stando almeno alle sue dichiarazioni programmatiche), ad accettare la sfida del 1993.

Ma proprio per questo, nel momento in cui deve compiere il massimo sforzo per raggiungere validi livelli di competitività, l'imprenditorialità agroalimentare del nostro paese non può vedersi venir meno un qualificato e doveroso sostegno pubblico sia programmatico normativo che finanziario.

Non si tratta affatto di mera difesa dell'esistente (sarebbe davvero una miopia), bensì di proiettare l'esistente nell'immediato futuro, per valorizzare tutte le potenzialità di cui disponiamo e rispondere alle sempre più nuove esigenze del mercato. Si tratta di porre il nostro sistema agroalimentare – senza forzature autarchiche o tentazioni di rinazionalizzazione – nelle stesse condizioni, almeno di partenza, dei più agguerriti sistemi degli altri *partners* comunitari, accettando non solo la sfida del grande mercato unico, ma anche quella che viene, che è già in corso dal duro confronto con l'agricoltura degli Stati Uniti. Nei negoziati in sede GATT non si intravedono certo sbocchi positivi per il futuro, mentre per il presente sono soprattutto i prodotti agroalimentari italiani a dover sopportare le ritorsioni americane alla decisione della CEE di vietare la produzione ed il commercio di carni agli ormoni.

La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese sono ormai dati di fatto che caratterizzano la realtà della economia mondiale. Nessuno più demonizza le multinazionali, come si è fatto nel recente passato; sarebbe però un grave errore sottovalutare la portata ed il rischio di tale fenomeno che può portare ad uno «schiacciamento» delle nostre aziende.

Da qui l'importanza strategica, accanto allo stanziamento di adeguate risorse finanziarie, della definizione del Piano agroalimentare (che favorisca una maggiore integrazione nella filiera interprofessionale), della ridefinizione del ruolo della finanziaria SME come fattore pubblico di propulsione e di aggregazione di un polo alimentare.

Alla riqualificazione e all'adeguamento della spesa pubblica nel settore agroalimentare è strettamente collegato il risanamento del grave *deficit* agroalimentare italiano; obiettivo considerato primario nelle dichiarazioni programmatiche del Governo. Per anni la nostra bilancia dei pagamenti è stata gravemente penalizzata dalla bolletta petrolifera: ebbene, a fine 1988, per la prima volta, il disavanzo agroalimentare con 17.740 miliardi ha superato quello energetico pari a 15.874 miliardi.

Siamo dunque a livelli di guardia. Lo stesso saldo positivo nell'interscambio dell'ortofrutta ha cominciato a manifestare tendenza al declino.

A questi risultati hanno concorso la riduzione della produzione agricola nazionale (scesa a fine 1988 del 2,3 per cento) e l'approvvigio-

namento di materie prime a costi minori sui mercati esteri da parte dell'industria nazionale di trasformazione.

I redditi agricoli, anche a causa delle contrazioni degli aiuti comunitari, sono diminuiti e l'occupazione nelle campagne si è ridotta del 3,6 per cento.

Mi pare, onorevoli colleghi, – e mi avvio alla conclusione – che «allo stato degli atti», considerando l'intera portata della manovra finanziaria, la nostra Commissione debba chiedere al Governo di rivedere, nelle direzioni sopra indicate, sia la legge finanziaria sia i collegati disegni di legge, non essendo possibile che il settore accetti penalizzazioni così pesanti proprio nel momento in cui ha il massimo bisogno di interventi propulsivi di ammodernamento e di rafforzamento per raggiungere quei livelli di efficienza e competitività da tutti auspicati.

Ringrazio gli onorevoli colleghi per l'attenzione che mi è stata concessa.

Pertanto, in attesa di stabilire il prosieguo dei lavori, propongo di sospendere brevemente la seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 11,23, vengono ripresi alle ore 11,45.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Nel riprendere i nostri lavori domando ai colleghi se ritengono di voler di procedere con la discussione generale o se non sia il caso di rinviare il dibattito alla prossima seduta.

CASCIA. Signor Presidente, noi pensavamo di dover ascoltare oggi la relazione e le comunicazioni del Ministero, mentre il dibattito avrebbe avuto inizio l'indomani. Devo comunque rilevare che abbiamo tempo fino al 18 ottobre per esprimere il nostro parere; per cui riterrei opportuno rinviare il seguito dell'esame dei provvedimenti alla prossima seduta. Penso che sia necessario rispettare questo calendario soprattutto perchè ci troviamo di fronte ad una situazione molto singolare che forse non ha precedenti parlamentari.

La situazione singolare alla quale mi riferisco è che il relatore da lei nominato, signor Presidente, ha dovuto rinunciare a questo incarico. Il senatore Micolini, come lei ha detto, farà conoscere alla Commissione le ragioni per cui non ha svolto il compito di relatore. Forse può farlo fin d'ora, visto che è presente in Commissione; comunque vorrei sapere se vi sono delle ragioni politiche per le quali il senatore Micolini non ha accolto l'incarico da lei conferitogli.

Altro elemento di singolarità della situazione è che ci troviamo di fronte ad una relazione che esprime un parere contrario sulla manovra del Governo, sui documenti di bilancio. Ciò rappresenta certamente un fatto politico di notevole portata, sul quale occorre meditare da parte di tutti.

Naturalmente, per quanto ci riguarda, nel corso del dibattito spiegheremo perchè anche il nostro parere è negativo. Ma il fatto che per la prima volta – almeno nella mia esperienza di parlamentare – in

questa Commissione sui documenti di bilancio il relatore si sia espresso in senso negativo determina la necessità da parte di tutti di un approfondimento.

Infine, c'è una questione ancor più singolare ed è che lei, signor Presidente, ha sospeso la seduta della Commissione e ufficialmente ancora non conosciamo l'opinione del Governo. Quindi desidererei sapere quando il Ministro intende fare le proprie dichiarazioni, se nel corso del dibattito, o alla fine di esso.

Altra questione riguarda un aspetto formale che tuttavia, a mio avviso, è importante. Alla tabella 13 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste devono per legge essere annessi i conti consuntivi riguardanti gli enti (in particolare Istituti sperimentali) cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Tali documenti non sono ancora pervenuti. Il problema, quindi, è se sia o meno legittima l'eventuale approvazione di questa tabella in mancanza dei suddetti conti consuntivi che, per legge, dovrebbero essere allegati.

Per queste considerazioni di carattere politico ed anche di carattere procedurale, ritengo che non si possa procedere questa mattina al dibattito e che pertanto questo debba essere rinviato alla seduta di domani. Vorrei poi sapere, signor Presidente, se il problema che ho poc'anzi sollevato relativo alla mancata consegna dei conti consuntivi da parte degli enti in questione (mi sembra che siano 32) possa essere risolto. Altrimenti potremmo incorrere nel rischio di una illegittimità. Tale questione, pertanto, deve essere preliminarmente chiarita.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Devo dire anzitutto che non rappresenta assolutamente un fatto anomalo, nè un fatto non previsto dal Regolamento e dalle nostre procedure, una rinuncia da parte del relatore al compito che gli è stato assegnato. Sarà poi lo stesso senatore Micolini nel corso del dibattito a chiarire le motivazioni di una tale decisione. Comunque, intendo sottolineare che dal punto di vista procedurale il Presidente della Commissione è il relatore direi naturale per gli argomenti in discussione.

VERCESI. Signor Presidente, desidero soltanto dire di essere d'accordo ad iniziare il dibattito domani mattina, continuandolo nel pomeriggio, per chiuderlo possibilmente nella giornata. In tal modo, avremo tutti la possibilità di valutare la relazione, anche in rapporto alla documentazione distribuita.

MICOLINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire domani, alla apertura della discussione generale, per precisare le mia posizione che pur rappresentando un incidente di percorso esprime senz'altro un certo disagio politico a formare il consenso su questa relazione.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, preferirei intervenire in sede di replica per le mie dichiarazioni.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Desidero fare alcune brevi notazioni sui punti sollevati dal senatore Cascia. La mia non è una relazione non favorevole; è una relazione che esprime una certa critica su alcune parti che interessano il nostro giudizio e indica delle proposte all'accoglimento delle quali è subordinata l'accettazione o la non opposizione al disegno di legge finanziaria e al bilancio.

Sulla tabella 13, poi, prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dal senatore Cascia e accerteremo la situazione relativamente alla trasmissione dei documenti annessi alla tabella stessa. Una volta fatto questo accertamento, metteremo a disposizione degli onorevoli senatori tutti i documenti che ci saranno pervenuti. Diversamente, ognuno trarrà le valutazioni del caso.

Ringrazio tutti i colleghi e il Ministro.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nonchè della tabella 13 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 11.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-*bis*)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Ringrazio il Ministro perchè con la sua presenza assicura il massimo interesse del Governo a questa discussione.

Prima di iniziare i nostri lavori, ritengo doveroso integrare la relazione con alcuni dati relativi alla *ex* azienda di Stato per le foreste demaniali. I dati relativi ai conti residui passano a 17,2 miliardi con un aumento del 13,8 per cento, mentre le previsioni di cassa passano a 29,5 miliardi con una percentuale da determinarsi.

Devo, poi, una risposta al senatore Cascia dicendo che sono pervenuti quasi tutti i conti consuntivi (tranne 5 che non hanno inviato la documentazione) annessi alla tabella 13 e relativi agli enti e istituti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Tali documenti sono disponibili nell'ufficio di segreteria della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MICOLINI. Signor Presidente, prima di dare inizio al mio intervento dovrei fare una precisazione in merito alla mia rinuncia

all'incarico di relatore. Essa è stata dettata dalla manovra finanziaria proposta dal Governo che, implicando una serie di forti tagli dei finanziamenti nel settore agricolo, comporta una riduzione delle capacità operative delle Regioni, in particolare delle Regioni a statuto speciale, e quindi la creazione di diversi compartimenti fra diverse agricolture nel nostro paese, anzichè l'armonizzazione. Di fronte a questa situazione che, come senatore della Repubblica, devo denunciare, ho avvertito le difficoltà di fare una relazione che poi non trovasse consonanza nei risultati finali e auguro che il Governo sappia recepire anche questo messaggio.

La manovra economica del Governo è caratterizzata, almeno nelle intenzioni, da tre voci principali: tagli alla spesa pubblica, aggiustamenti fiscali e sviluppo di investimenti produttivi.

Queste tre voci nel settore agricolo diventano solo due, dal momento che non si evidenzia la terza se è vero, come è vero, che gli investimenti produttivi vengono ridotti o rinviati. È questa una scelta che ci preoccupa non solo perchè colpisce l'agricoltura, ma perchè colpisce l'intero «sistema Italia».

Basti ricordare che il Governo ha in corso di adozione un Piano agroalimentare con l'intenzione evidente di rafforzare, in vista del 1993, il sistema agroalimentare italiano, che rappresenta quasi un quarto del prodotto interno lordo, con almeno 400.000 dipendenti delle imprese di trasformazione ed oltre 2 milioni di addetti agricoli, nonchè un milione nella commercializzazione.

All'appuntamento con il grande mercato del 1993 dobbiamo giungere salvaguardando, almeno, la capacità di autoapprovvigionamento alimentare fino ad ora acquisita; è questa una garanzia minima che dovrebbe consentire al paese il contenimento del *deficit* della bilancia commerciale del settore. Per questo sento di dover sottolineare che la riduzione degli investimenti pubblici in agricoltura vuole forse significare che il ruolo di questo settore viene considerato inconsistente ai fini degli interessi generali dell'economia italiana sopra richiamati. Questo va detto chiaramente per essere coerenti con le dichiarazioni sul ruolo strategico del sistema agroalimentare a fronte, ad esempio, di scelte quali il beneficio accordato alla importazione delle banane per 210 miliardi, relativi all'adeguamento del regime fiscale per questo prodotto.

Ma esaminiamo le altre due voci: manovre fiscali e tagli alla spesa pubblica. Questi interventi contenuti nel complesso della manovra comportano più di 1.000 miliardi di maggiori entrate e circa 1.400 miliardi fra riduzioni e modulazioni di spesa.

Quanto ai tagli, è pur vero che risulta prevedibile un teorico recupero di risorse per l'agricoltura a livello regionale, attraverso l'eventuale destinazione a tale fine delle entrate derivanti dalle nuove imposte delle Regioni, ma si tratta di una eventualità remota. In qualche occasione, poi, mi permetterei di definire il rapporto Regione-agricoltura addirittura quasi impossibile. Semmai la spesa regionale agricola doveva essere orientata sulla base di una maggiore armonizzazione, dal momento che le scelte di politica regionale devono essere sempre più orientate verso il sistema agroalimentare nazionale perchè esso sia in grado di competere a livello europeo e internazionale.

Per quanto riguarda, poi, lo slittamento agli anni prossimi di una cospicua cifra di 550 miliardi, ci chiediamo quale sia il significato a fronte di quanto detto in precedenza. L'appuntamento del 1993, per le produzioni agricole, ha un significato soprattutto in connessione con la trasformazione industriale. E allora una delle due: o le imprese alimentari italiane si vendono ai gruppi stranieri, e in questo caso può essere comprensibile ogni forma di disincentivazione dell'agricoltura nazionale, oppure il 1993 dovrà vederci ancora protagonisti nella filiera agroalimentare; pertanto non si possono far slittare quote importanti di interventi finanziari a favore del sistema produttivo agricolo, ma ben diversamente accelerarne la spesa.

Lo stesso prolungamento della legge n. 752 del 1986 agli anni 1991 e 1992 è motivato da questa necessità di permettere alla nostra agricoltura di giungere all'appuntamento fatale in modo adeguato. Conoscendo poi la lentezza di spesa della nostra amministrazione, bisogna a maggior ragione anticipare e non slittare, sempre che questo appuntamento del 1993 sia preso per buono, così come si è fatto nel caso dello sbarramento doganale a favore del settore auto.

Veniamo dunque alla manovra fiscale. Secondo le proposte del Governo, l'agricoltura è chiamata a dare il suo contributo con più di 1.000 miliardi su di una manovra complessiva di poco più di 9.000 miliardi. La prima osservazione è la evidente sproporzione fra obiettivi di aumenti di entrate a carico dell'agricoltura ed investimenti nel settore che, al contrario, vengono ridotti.

È però opportuno fare una importante precisazione, a scanso di ogni equivoca interpretazione corporativa, di quanto sto per dire: ogni inasprimento fiscale, messo in atto nei confronti di un sistema di imprese e di famiglie fortemente rigido nel rapporto produzione-prezzi (che, se qualcuno lo avesse dimenticato, sono rigidamente fissati a Bruxelles) e altrettanto rigido nel decisivo rapporto reddito-occupazione, può essere sopportato a due precise condizioni.

La prima condizione è che le risorse così prelevate siano riorientate secondo logiche redistributive (pensiamo solo un attimo al problema Mezzogiorno), consentendo in tal modo di generare maggiore ricchezza che diverrà solo a quel punto ulteriore base imponibile. Al contrario, nelle proposte in esame viene ad essere ipotizzato l'indebolimento, anche contributivo, del settore agricolo.

La seconda condizione è che il prelievo sia organizzato con equità ed efficienza interna al medesimo settore.

Su questo aspetto occorre una breve analisi delle caratteristiche delle misure proposte dal Governo.

Una prima fascia riguarda l'area dei beni, le abitazioni, i terreni (sui quali le misure sono già state adottate ma i cui effetti si producono in connessione con le nuove proposte), la deducibilità dei contributi agricoli unificati, degli interessi sui prestiti e mutui agrari. Vorrei fare una precisazione al riguardo. Quest'anno avremo l'entrata in vigore dei nuovi estimi catastali e le nuove autodenunce dei conti da parte delle organizzazioni. Si determinerà un aumento di entrate per lo Stato di circa 400 miliardi che andranno a pesare sul contribuente agricolo. Dobbiamo a tale riguardo registrare la disparità procedurale fra il proposto trasferimento al catasto urbano delle abitazioni rurali e

l'attuale sistema relativo ai terreni. Oggi, e non solo dalla normativa tributaria, si ricava che le costruzioni possono definirsi «rurali» soltanto se destinate strumentalmente al servizio dei terreni e prevalentemente da parte dei coltivatori diretti. Qui vorrei fare un'ulteriore precisazione. Da un censimento che abbiamo potuto compiere per nostro conto è emerso che circa il 30 per cento delle case è di tipo rurale. La popolazione attiva in agricoltura è circa il 10 per cento. Lo Stato, per recuperare il 20 per cento, che molto spesso è in termini di evasione fiscale perchè quella casa comunque doveva essere trasformata in casa urbana, tassa tutto il 30 per cento includendo anche la parte agricola. Su questa linea certamente non possiamo essere d'accordo. In sostanza, si è in presenza di uno stretto collegamento legislativo, confermato anche dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, tra le costruzioni rurali e lo sviluppo economico dell'agricoltura.

Ad esempio, la protezione da interventi edilizi non «funzionalizzati» alla conduzione dell'impresa agricola ha formato oggetto di peculiari interventi del legislatore nazionale e regionale, anche attraverso precisi meccanismi di controllo, come l'istituzione di un vincolo di destinazione d'uso dei fabbricati in funzione della conduzione del fondo, trascritto nei registri immobiliari (così hanno disposto leggi regionali in Veneto, in Lombardia, in Toscana, eccetera).

Non va dimenticato che esiste inoltre un patrimonio abitativo in zone svantaggiate, soprattutto di montagna, che va - caso mai - valorizzato e non penalizzato, se vogliamo mantenere una presenza umana che tutti sappiamo essere la chiave di volta sia di un sistema di difesa del suolo sia di valorizzazione ambientale, a meno che non si pensi che la difesa del suolo sia un tema da affrontare *a posteriori*, cioè dopo i disastri, affidandoci allora alla protezione civile, oppure che l'ambiente si valorizzi solo con il volontariato, pur lodevole e necessario, delle associazioni protezionistiche.

Quanto poi alla eliminazione della deducibilità dei contributi agricoli unificati e degli interessi dei mutui agrari, vorrei ricordare che tale misura incide ancor più proprio sui redditi degli agricoltori. Dal 1970 al 1980, quando i redditi agricoli erano stabili, la produzione agricola italiana è aumentata di oltre il 25 per cento, contenendo nella seconda metà del decennio il *deficit* agro-alimentare. Al contrario, dal 1980 ad oggi, i redditi agricoli reali sono diminuiti del 25 per cento e - guarda caso - nello stesso periodo il *deficit* è aumentato in termini reali di circa il 50 per cento. E le previsioni sono ancora più nere: negli anni '80 il differenziale tra sviluppo dei consumi e aumento della produzione agricola è stato di 0,5 punti percentuali annui.

Se questa tendenza dovesse proseguire nel futuro, nel 2.000 il nostro *deficit* in termini reali crescerebbe di oltre 500 miliardi annui, venendo ad aumentare di un altro 50 per cento alla fine degli anni '90. Dobbiamo perciò constatare che esiste una correlazione molto stretta tra i due fenomeni.

Allora viene naturale porre un quesito: come si pensa di contenere il *deficit* agro-alimentare? Riducendo ulteriormente il reddito dei produttori della materia prima agricola? Si ricordi che i produttori agricoli, come tutti gli operatori economici, rispondono agli stimoli economici e non alle indicazioni programmatiche. Per la sola non

deducibilità, che dovrebbe determinare una entrata di 250 miliardi, è da prevedere un corrispondente aumento del *deficit* agro-alimentare proprio nel settore più in difficoltà: la zootecnia. Diventa sempre più difficile quindi sostenere che l'aumento delle importazioni dipende dalla inefficienza agricola.

La manovra prevede poi le nuove tasse ambientali. Le intenzioni del Governo sono in questo apprezzabili ma non del tutto condivisibili. Attualmente la linea guida è sintetizzabile nel principio «chi inquina paghi». La proposta del Governo contiene anche un altro criterio: le entrate fiscali ambientali devono alimentare gli investimenti per la riduzione o l'eliminazione degli impatti negativi.

L'applicazione di questi due princìpi deve essere collegata poi alla necessità di sviluppo del nostro sistema agro-alimentare e alla valorizzazione del territorio a fini ambientali. L'assoggettamento dei nostri allevamenti suinicoli a tasse e a costi di depurazione, non concordando norme comuni con la Comunità economica europea, avrebbe come risultato solo un aumento del *deficit* agro-alimentare dovuto al progressivo aumento delle importazioni di carne suina.

Alla luce di queste considerazioni non si può non giungere ad una revisione del sistema proposto dalla manovra governativa, secondo le linee che ora indicherò.

In primo luogo, è necessaria una diversificazione delle percentuali di incidenza delle tasse, per esempio, nel caso dei diserbanti, distinguendo i vari livelli di tossicità e di biodegradabilità.

In secondo luogo, bisogna procedere alla defiscalizzazione e all'erogazione di contributi alle tecnologie pulite. Si pone a questo proposito l'esigenza dell'istituzione di un organismo pubblico di certificazione delle tecnologie e lo sviluppo dell'autocontrollo. È opportuno insistere su questo aspetto, a meno che non si pensi ad un esercito di controllori, che operi su un territorio di almeno 15 milioni di ettari.

In terzo luogo, occorre una valorizzazione dell'agricoltura come mezzo di smaltimento non solo dei propri rifiuti, ma anche di quelli urbani ed industriali. A questo proposito bisogna subito dire che il vero successo dipende da una scelta di civiltà: bisogna smetterla di considerare il terreno agrario come la pattumiera delle città e dell'industria e passare ad una concezione dinamica. Basta un esempio: il fosforo che è contenuto nei liquami, suini ed umani, va visto come un bene da riutilizzare al posto di quello di importazione, che poi finisce nei concimi di sintesi. Ciò significa valorizzare una filiera industriale che va sostenuta badando agli interessi generali del paese, e non solo a quelli dell'industria della depurazione.

La nostra valutazione sugli aspetti della manovra economica inerenti all'agricoltura non può limitarsi all'esame di dettaglio, proprio per il carattere strategico che si vuole riservare a detta manovra, che sarà senz'altro tale nel suo insieme ma non certamente per la parte relativa al sistema agro-alimentare.

Dal punto di vista economico gli interventi per l'agricoltura prefigurano piuttosto una manovra non completa. Infatti, come già detto, negli ultimi anni il reddito agricolo è stato via via falcidiato, con la conseguenza che è progressivamente aumentato il *deficit* della

bilancia agroalimentare. Anche prescindendo dalla decurtazione o dallo slittamento di oltre 1.000 miliardi dall'esercizio 1990, resta pur sempre una riduzione del reddito per i 1.400 miliardi di maggiori entrate con ulteriori riflessi negativi sulla diminuzione della produzione agricola. Non vorrei che il carattere strategico risiedesse nella diminuzione ulteriore del livello di autoapprovvigionamento.

Ad ogni punto percentuale di aumento delle importazioni agroalimentari corrisponde il trasferimento di imprese industriali alimentari all'estero con operai, impiegati e capitali. Ovviamente la cosa non riguarda solo le imprese alimentari, ma anche quelle dei mezzi tecnici e dei servizi connessi.

Per queste considerazioni, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con grande senso di responsabilità ci auguriamo che le misure proposte possano essere riviste ed in tal senso dichiariamo la nostra disponibilità perchè così l'agricoltura italiana possa concorrere allo sviluppo complessivo del nostro paese.

ZANGARA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, devo ringraziare tutti per questi attimi di tempo che sottrarrò alla vostra pazienza.

Desidero esprimere innanzi tutto un sentito ringraziamento e un forte apprezzamento al relatore, presidente Mora, perchè non si è limitato soltanto ad una esposizione tecnico-finanziaria, ma ci ha offerto un ampio panorama delle più importanti problematiche che riguardano il settore agroalimentare, esponendo anche delle valutazioni critiche unitamente a critiche positive. Francamente ci sentiamo di condividere in pieno tale impostazione, come condividiamo in pieno l'apprezzamento personale che egli ha rivolto al ministro Mannino, che certamente ha difeso come ha potuto l'agricoltura di fronte ai tentativi di più profondi tagli che il Governo nella sua collegialità - giustamente il presidente Mora lo ha sottolineato - avrebbe voluto ottenere. Apprezziamo ancora di più il ministro Mannino perchè in tale non certo felice frangente continua ad operare in prima linea, a sostenere i buoni diritti di questo settore per il quale tutti si attendono un forte e valido ingresso nel grande mercato del 1993, senza considerare che tutto ciò è possibile soltanto se al settore non verrà meno il doveroso ed adeguato sostegno del Governo nazionale e di quello regionale.

Essere d'accordo su una graduale politica di risanamento e di qualificazione della spesa pubblica non può voler dire accettare tagli indiscriminati e quindi ingiusti. Non c'è niente di più ingiusto - nel nostro caso anche contraddittorio e controproducente rispetto agli obiettivi di sviluppo economico - che trattare allo stesso modo settori che hanno peculiarità diverse nel sistema economico e nello stesso tessuto sociale. Giustamente è stato osservato che il settore agricolo, per una vasta serie di considerazioni di carattere economico, produttivo, occupazionale e sociale, di tutela del patrimonio ambientale, non può essere trattato alla stessa stregua del settore delle poste o del turismo e dello spettacolo.

Concordo con il relatore, poi, sulla necessità di modifiche sostanziali alla legge finanziaria ed ai disegni di legge collegati, ma

anche sull'opportunità di avere dal Governo gli elementi informativi chiesti nella relazione stessa.

Vorrei aggiungere qualche altra cosa a proposito di sinergie e di azioni coordinate tra diversi Ministeri. Mi riferisco in particolare agli interventi coordinati che il Ministero dell'agricoltura ha avviato col Dipartimento per il Mezzogiorno. L'Agenzia per gli interventi nel Mezzogiorno, in forza della legge n. 64 del 1986, predispone piani annuali di attuazione del piano triennale per il Mezzogiorno; l'ultimo, se non erro, relativo al triennio 1988-1990. Sono previste agevolazioni varie e contributi alle attività produttive e all'occupazione. Sarebbe interessante sapere quale spazio è stato riservato al settore agroalimentare, in questi piani di intervento per il Mezzogiorno e, se ciò è avvenuto in coordinamento con il Ministero dell'agricoltura (mi riferisco in particolare agli accordi di programma per il piano agrumi e per l'industria agroalimentare).

Vorrei aggiungere ora qualche considerazione perchè è doveroso, sia per la presenza qualificata di tutti i colleghi, sia per la presenza del ministro Mannino, mio conterraneo: noto in questo disegno di legge finanziaria, non soltanto per le Regioni meridionali, ma anche per tutte le Regioni a statuto speciale, una politica di appiattimento. Basti pensare che i tagli per le Regioni a statuto speciale assommano a circa 2.300 miliardi e incidono soltanto sulla Sicilia per quasi più della metà (1.300 miliardi circa). Si va ad incidere così in settori importantissimi per la vita sociale e per i servizi della nostra regione (pensate soltanto a 500 miliardi per la sanità, eccetera). Ho voluto fare questo piccolo accenno per rilevare come si sottraggono i fondi all'intervento ordinario per poter potenziare sempre di più l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, però con la gestione a monte di tutta la problematica che riguarda l'intero bilancio.

Credo che sarebbe opportuno rivedere tutto ciò, evitando questa politica di appiattimento delle regioni che mortifica le regioni stesse e in particolare il Mezzogiorno. In questa finanziaria, invece, mi sembra che ci muoviamo in senso inverso.

CASCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, siamo interessati a verificare se questa volta ci sono le condizioni politiche per un confronto tra voi e noi (in Aula, se vi è la necessità) che porti ad una modifica delle proposte di bilancio e della manovra economica presentata dal Governo.

Non voglio drammatizzare artificiosamente quanto è avvenuto in questa Commissione, però mi pare si debba sottolineare il fatto che il relatore, nominato dal Presidente, sostanzialmente si è dimesso dall'incarico, rinunciando a svolgere la relazione e spiegandoci le ragioni del suo disagio e il suo dissenso nei confronti della proposta governativa; il fatto che il nostro Presidente abbia espresso nella sua relazione un parere non favorevole ai documenti di bilancio che qui discutiamo e la situazione un po' singolare che riguarda il nostro Ministro, il quale ha dichiarato ufficialmente in Commissione di riservarsi di parlare alla fine del dibattito, mentre – come tutti sappiamo – politicamente avviene sempre che vi siano delle comunicazioni ufficiali del Governo, anche per rendere esplicita e per illustrare la

proposta del Governo stesso. Tutto questo, secondo me, lascia intendere che vi è un dissenso diffuso, anche da parte del Ministro.

Io non so cosa succederà, se riusciremo ad apportare delle modifiche o se viceversa esse non ci saranno e quindi se il Ministro, che sembra aver subìto i tagli di cui parliamo o gli aspetti negativi cui ci riferiamo a proposito della manovra, trarrà le dovute conclusioni, in questo caso rassegnando le dimissioni. Mi pare che tale possibilità rientri in questo clima. Quindi non drammatizzo, ma rispetto al passato, in cui pure disagi venivano espressi per la verità anche dalla maggioranza in occasione della discussione della «finanziaria», mi pare che questa volta la situazione sia diversa. Qualcosa di nuovo mi sembra di scorgere e noi siamo interessati a fare una verifica reale, a discutere, a sviluppare un dibattito. È nostro obiettivo modificare la «finanziaria», la manovra di bilancio, vogliamo valutare fino in fondo la questione e desideriamo un confronto reale.

Noi ci prefiggiamo di apportare delle modifiche, anzi di cambiare sostanzialmente la manovra economica per i seguenti motivi. Resta fermo che facciamo nostro l'obiettivo di un processo di risanamento del bilancio dello Stato, quindi della diminuzione del ricorso al mercato finanziario e del debito (non è un obiettivo solo della maggioranza), ma consideriamo che in un paese come il nostro, in cui il bilancio ha perduto ogni flessibilità ed ogni capacità di governare l'allocazione delle risorse pubbliche per una politica di sviluppo, in una situazione come questa è interesse di tutti e particolarmente è interesse della sinistra risanare il bilancio per dare ad esso appunto quella possibilità di svolgere una politica economica di sviluppo. Quindi non vi è dissenso sul punto.

Il dissenso con il Governo da parte nostra riguarda gli strumenti per raggiungere l'obiettivo. Noi consideriamo che la manovra proposta dal Governo non sia adeguata e non sia in grado di perseguire il fine che si prefigge, tant'è vero che abbiamo presentato una manovra alternativa col «Governo ombra».

Non mi dilungo nello spiegare perchè la manovra del Governo non è adeguata e perchè a nostro avviso non potrà raggiungere l'obiettivo proclamato. Questa esperienza ormai negli ultimi anni l'abbiamo fatta tutte le volte; ogni anno il Governo ci proponeva una manovra economica che sembrava la più efficace per il risanamento del bilancio e poi così non accadeva. Secondo noi la manovra al nostro esame ha lo stesso segno di quelle del passato e già questo ci fa mantenere il convincimento che essa non sia adeguata. Quindi da tale punto di vista generale siamo interessati a modificarla sostanzialmente.

Per quanto riguarda invece la materia di cui ci occupiamo più direttamente in questa Commissione, e cioè il settore agricolo, penso che il malessere espresso qui dalla Democrazia cristiana questa volta sia un malessere reale. Quello che a noi appariva nel passato come una specie di gioco delle parti, per cui la Democrazia cristiana in sede di esame del bilancio e della legge finanziaria criticava il Governo ma a conclusione si adeguava alle scelte del Governo, mi pare che oggi non regga più e quindi considero il malessere che proviene dal mondo della Democrazia cristiana - e non solo da esso - un malessere reale.

Ritengo che vi sia la possibilità di giungere a delle modifiche. C'è però un punto che vogliamo chiarire subito, perchè dagli interventi che ho ascoltato mi sembra che la posizione espressa dai colleghi della Democrazia cristiana non sia la più efficace per conseguire l'obiettivo delle modifiche del disegno di legge finanziaria e degli strumenti di bilancio. Infatti, o la richiesta del ripristino degli stanziamenti tagliati è accompagnata a quella della ricollocazione e della riqualificazione della spesa agricola - e non solo agricola - anche fuori dell'ottica ministeriale, oppure non si affronta il nodo di fondo. Ho apprezzato gli accenni che i colleghi hanno fatto a proposito della legge sul Mezzogiorno e di altri provvedimenti i cui finanziamenti dovrebbero essere utilizzati anche per programmi agricoli, mentre ciò non avviene. Noi vogliamo invitare ad un confronto che non si limiti solo alle cifre ed alle tabelle che riguardano il Ministero dell'agricoltura, perchè intendiamo puntare contemporaneamente ad obiettivi di riqualificazione e di ricollocazione della spesa, insieme alla battaglia per ripristinare le risorse tagliate. Questa a nostro avviso può essere la strategia vincente. Limitarci solo a chiedere di ripristinare gli stanziamenti tagliati per noi sarebbe una strategia perdente.

La differenza tra la nostra posizione e quella dei colleghi che sono intervenuti, anche nei confronti della relazione (me lo permetterà il nostro Presidente), mi pare stia qui. Se poi questa differenza non c'è o se nel corso del dibattito sarà superata, meglio ancora. Noi comunque proponiamo tale linea contro i tagli, per ripristinare gli stanziamenti, ma contemporaneamente per apportare delle modifiche alle procedure e agli obiettivi di spesa, alla ricollocazione e riqualificazione della spesa stessa. Tutto ciò deriva anche da un ragionamento che noi ormai ripetiamo da qualche anno, e cioè se noi continuiamo a considerare l'agricoltura come settore, si rischia di essere perdenti non solo all'interno del bilancio dello Stato ma anche nella politica e nella cultura economica perchè questo settore della nostra economia che, come è stato ricordato, rappresenta il 5 per cento del prodotto interno lordo e quindi costituisce un segmento piuttosto limitato (non siamo più alla situazione di 30-40 anni fa) rappresenta una fetta più consistente dell'occupazione, comunque attorno al 10 per cento; quindi, avere una visione settorialistica dell'agricoltura oggi è perdente. Noi dobbiamo batterci per una visione diversa e cioè una visione dell'agricoltura come sistema, non come settore, ed anche come sistema agroindustriale ed ambientale. Questa è la moderna questione agraria oggi nel nostro paese. La vecchia questione agraria al cui centro c'era il problema dei rapporti di proprietà della terra è oggi superata. Vi sono ancora contraddizioni di questa natura, però al centro della nuova questione agraria non c'è più quella contraddizione; c'è quella del rapporto con gli altri settori produttivi, della necessità dell'integrazione con l'industria, con la distribuzione e la grande questione ambientale, con il ruolo dell'agricoltura nell'ambiente.

Allora, impostata in questo modo, diventa una linea più forte all'interno del Governo e del Parlamento, nella cultura economica e politica del nostro paese.

Noi invitiamo a partire da queste considerazioni nella nostra discussione e nei nostri obiettivi perchè, se non si fa questo, penso che

la stessa strategia della maggiore organizzazione degli agricoltori del nostro paese, (che è stata ed è una strategia basata sui rapporti particolari con un partito politico, la Democrazia cristiana, ma su una visione settoriale dell'agricoltura) oramai diventi sempre più una strategia perdente che magari qui, in quest'Aula, o anche in altre, ha echi di malessere nei confronti delle scelte che si fanno, ma non va oltre questi echi e quindi non è più una strategia vincente.

Ora, per tornare alle nostre cifre, dopo questo ragionamento, questa volta noi, a differenza degli anni passati, non chiediamo risorse aggiuntive per il settore agricolo. Negli anni passati, quando discutevamo la legge finanziaria, noi puntavamo a chiedere anche 3.000 miliardi in più per l'agricoltura, per gli investimenti in questo campo rispetto alle previsioni della legge poliennale e alle altre poste di bilancio. Non è che le nostre proposte fossero infondate, perchè noi partivamo dalla considerazione della quota di spesa pubblica in conto capitale destinata all'agricoltura rispetto alla spesa totale per investimenti prevista sul bilancio dello Stato. Se facciamo il conto di questa quota vediamo che essa è relativamente diminuita; infatti all'inizio degli anni Ottanta la quota di spesa pubblica, di risorse previste dal bilancio dello Stato per investimenti, rappresentava circa il 7-8 per cento sul totale delle spese in conto capitale; oggi rappresenta il 4 per cento. Quindi, c'è stata una evoluzione all'interno del bilancio dello Stato che ha fatto perdere peso alle risorse pubbliche da dirottare in agricoltura: e questo è già un elemento che ci deve far riflettere sul ragionamento che facevo prima, perchè il mondo agricolo è stato perdente in questi anni, anche da questo punto di vista, stante questo calcolo; e comunque è un elemento che ci fa riflettere sul fatto che questa quota deve essere aumentata. Tuttavia noi partivamo anche da un'altra valutazione e cioè dal confronto tra la spesa pubblica italiana nazionale per investimenti e la spesa pubblica nazionale per investimenti di altri paesi della CEE. C'è tutta una letteratura utile per dimostrare che la spesa pubblica italiana per investimenti in agricoltura è inferiore a quella degli altri paesi della CEE.

Pertanto, sulla base di questi ragionamenti, noi abbiamo proposto sempre, nel passato, una quota aggiuntiva, cosa che non facciamo oggi perchè ora noi avanziamo proposte per ripristinare i finanziamenti tagliati con questa «finanziaria» rispetto a quelli previsti dalla «finanziaria» dell'anno scorso per il 1990. Poi, per il 1991 e per il 1992, sulle proposte del Governo a proposito dei finanziamenti della legge n. 752, dico solo che siamo favorevoli non solo a rifinanziare questa legge, ma anche a riformarla; però non consideriamo adeguati i fondi previsti, perchè siamo dell'avviso che per gli anni 1991 e 1992 debbano essere previsti i finanziamenti per la nuova legge n. 752 che dovrà essere approntata. È necessario pertanto mantenere il *trend* crescente che la legge n. 752 aveva stabilito in questo quinquennio.

Quindi, noi non facciamo proposte aggiuntive, ma intendiamo ripristinare i finanziamenti anche se, contemporaneamente, proponiamo la modifica della qualità della spesa, una diversa finalizzazione della spesa stessa e anche alcune riforme.

Poi, sulla consistenza dei tagli, in sostanza noi valutiamo che i tagli apportati, cioè la riduzione delle risorse già previste dal bilancio dello

Stato, che si aggira attorno a 1.400 miliardi, e i provvedimenti collegati (quelli di natura fiscale) su cui qui altri colleghi hanno parlato, che sottrarranno all'agricoltura circa 1.000 miliardi, in sostanza comporteranno nel 1990 una sottrazione all'agricoltura tra i 2.000 e i 2.500 miliardi.

A proposito dei tagli, vorrei rilevare che con questa «finanziaria» non vengono tagliate solo risorse previste per il 1990: spariscono anche risorse che erano iscritte sul fondo globale per il 1989. Mi permetto di dire che il Governo ha gravi responsabilità al riguardo. Bisogna però che anche la maggioranza assuma le proprie, in quanto alcuni di questi stanziamenti nel fondo globale sono stati persi anche per l'anno scorso perchè sono mancate le leggi che dovevano essere approvate per l'utilizzazione di tali risorse. Abbiamo assistito quindi ad un'inerzia legislativa del Governo, ma anche il Parlamento, anzi la maggioranza del Parlamento, ha le sue responsabilità.

Voglio limitarmi a ricordare solo che fra questi stanziamenti nel fondo globale, che erano stati previsti nella «finanziaria» dell'anno scorso, ci sono quelli relativi alla legge n. 590 del 1981, che in tre anni (1989-1990-1991) mettevano a disposizione 480 miliardi, frutto di un nostro emendamento presentato alla Camera che fu approvato anche con il voto favorevole di una parte dei colleghi della maggioranza. Allora fece scandalo il fatto che un Sottosegretario votò a favore di quell'emendamento. È vero che per mobilitare quegli stanziamenti era necessario conseguire nuove entrate, ma è altrettanto vero che queste nuove entrate sono state reperite con il «decretone» fiscale. Il fatto è però che il Governo non le ha destinate al rifinanziamento della legge n. 590 per l'agricoltura e la maggioranza ha la responsabilità di aver respinto, nell'Aula del Senato, in occasione dell'esame della legge sulla siccità, un nostro emendamento volto ad utilizzare questo stanziamento di 480 miliardi in tre anni. Se quell'emendamento fosse stato approvato, oggi non ci troveremmo a piangere sul fatto che anzichè 480 miliardi il Governo propone per il rifinanziamento della legge n. 590 soltanto 70 miliardi per ciascuno degli anni 1990-1991-1992. Mi permetto di insistere nei confronti della maggioranza invitandola a non appiattirsi sull'inerzia legislativa del Governo, ma a fare in modo che il Parlamento proceda nel legiferare. Allora alcune risorse previste dalla «finanziaria» non vengono vanificate, come succede invece quando non si varano le leggi. Quindi noi siamo dell'avviso che maggiori risorse finanziarie pubbliche per l'agricoltura, rispetto a quelle che ci propone il Governo, siano necessarie e per tale motivo siamo contrari ai tagli operati. È necessaria però una politica nuova, perchè conservare l'esistente non è più possibile, è una linea perdente.

Una linea politica nuova a nostro avviso deve puntare a tre obiettivi. Il primo riguarda l'integrazione del settore agro-alimentare e il secondo il problema della gestione del *deficit* estero. Qui è stato denunciato che oggi il *deficit* agro-alimentare italiano è diventato superiore a quello energetico, ed è vero. Nessuno si può illudere che tale *deficit* possa essere azzerato, perchè per certi versi una certa quota di esso è strutturale, ma il problema è di gestirlo, di governarlo, per evitare che continui a crescere come è avvenuto in questi anni. È poi fondamentale

affrontare il problema della crisi ambientale. Per usare una espressione che è diventata ormai corrente, bisogna puntare ad una riconversione ecologica dell'agricoltura.

Il Piano agricolo nazionale del 1985 è fallito. La legge n. 752 è fallita o non ha conseguito i suoi obiettivi più qualificanti. Il Piano è fallito perchè era finalizzato ad alcuni obiettivi che non sono stati raggiunti, anzi la realtà è andata in senso opposto.

Esso prevedeva la difesa del reddito agricolo, che invece in questi anni è stato sempre più eroso e la difesa dell'occupazione in agricoltura, che invece è diminuita, se non erro, con un tasso del 2-3 per cento annuo. Ci interessa particolarmente la qualità dell'occupazione in agricoltura e da questo punto di vista non si registra un miglioramento. Il Piano si prefiggeva l'obiettivo del superamento degli squilibri territoriali e non mi pare che in questi anni ciò si sia verificato, anzi tali squilibri si sono accentuati con l'impatto ambientale sull'agricoltura. Infine, il Piano prevedeva la riduzione del *deficit* agroalimentare con l'estero, che invece è aumentato. Quindi, quando mi permetto di dire che il Piano agricolo è fallito è perchè tutti gli obiettivi qualificanti che si prefiggeva non sono stati raggiunti; quando sostengo che la legge n. 752 è stata vanificata nelle sue caratteristiche più qualificanti, faccio riferimento al fatto che si era creata un'aspettativa, perchè questa legge conteneva alcuni elementi positivi che noi apprezzammo quando essa fu approvata: finalmente si dava certezza poliennale per i finanziamenti per l'agricoltura e si stabilivano trasferimenti alle Regioni senza vincolo di destinazione. Apprezzammo tutte queste caratteristiche nuove e importanti, però quali risultati ha dato l'applicazione della legge? Qui il Presidente relatore poneva delle domande al Governo. Il Governo per la verità doveva presentare ogni anno al Parlamento una relazione sull'applicazione di questa legge.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'abbiamo presentata regolarmente.

CASCIA. Non posso far riferimento che ad uno solo di questi rapporti, cioè quello che si riferisce agli anni 1986-1987, perchè è l'unico che è stato inviato al Parlamento. Che cosa sia successo dopo non lo so in modo ufficiale, ma solo in modo ufficioso. Leggendo la relazione del CIPE che accompagna il rapporto sull'applicazione della legge n. 752 per i primi due anni devo rilevare che non è migliorata nè la velocità nè la qualità della spesa, sia a livello periferico regionale sia a livello centrale. Nella relazione del CIPE si fa presente che le Regioni hanno registrato una diminuzione della velocità dei pagamenti rispetto agli stanziamenti e agli impegni. Infine, la relazione del CIPE, andando ad esaminare la qualità della spesa regionale, mette in luce la contraddizione tra la spesa delle Regioni del Nord in termini qualitativi e quella del Sud: questa differenza è rimasta, anzi si è accentuata, cioè sono poche e quasi tutte settentrionali le Regioni che utilizzano queste risorse per una spesa agricola nuova rispetto a quella tradizionale. Inoltre, per quel che riguarda il bilancio del Ministero, lo stesso relatore ci denunciava il fatto che i residui previsti costituiscono oggi il doppio della previsione di competenza.

Quindi, da questo punto di vista, non vi è stato un cambiamento sostanziale per quanto riguarda la spesa pubblica in agricoltura, nè con il Piano agricolo nazionale, nè con la legge n. 752. Ora vorrei porre, concludendo questo ragionamento, una questione al Ministro e a tutti noi: in una situazione come questa, la spesa agricola diventa più facilmente vulnerabile nei confronti di coloro che la criticano e poi tendono a tagliarla, cioè, questo modo di procedere - non cambiato dopo il Piano agricolo nazionale e la legge n. 752 - fa sì che continui una polemica culturale e politica nei confronti della spesa agricola, intesa a sostenere che essa si caratterizza per i residui, che essa è inefficace, e quindi poi è facile concludere che essa sia fonte di sprechi. Quindi, la battaglia contro i tagli, se la spesa agricola continua ad avere le caratteristiche che ho cercato di evidenziare, è più difficile e perdente nei confronti di chi la critica e poi tende a tagliarla.

Io sostengo, quindi, che la ragione fondamentale del fallimento della legge n. 752 e del Piano agricolo nazionale deriva dal fatto che non sono stati approvati piani di settore, cioè non c'è stata la svolta programmatoria che era necessaria, così come non è stato riformato il Ministero. Queste sono le ragioni principali che hanno fatto fallire il Piano per la spesa agricola.

Concludo con quattro proposte del nostro Gruppo, sintetiche e innovative. Si tratta delle proposte di riforma che devono accompagnare la nostra azione contro i tagli. Innanzi tutto, per la legge n. 752, noi sosteniamo che non ci si possa limitare a stabilire adeguate quote finanziarie annue per il 1990, il 1991 e il 1992. Noi chiediamo che, contemporaneamente, venga riformata la legge n. 752, senza aspettare con la scusa che, siccome ancora è operativa per il 1990, abbiamo tempo a disposizione. Occorre dare subito un segnale di riforma di questa legge. Siamo dell'avviso che con la nuova legge n. 752 dovrebbero sparire le innumerevoli iniziative previste dall'attuale legge che, a nostro avviso, sono fonte di dispersione delle risorse, mentre le risorse previste dalla legge n. 752 si dovrebbero concentrare su alcuni fondamentali programmi; innanzi tutto per l'attuazione di piani di settore e per programmi orizzontali. Noi siamo favorevoli al metodo del cofinanziamento delle azioni con le Regioni, ma vogliamo che si eviti che questo cofinanziamento diventi un modo per riappropriarsi, da parte del Ministero, delle risorse regionali. Per evitare questo bisogna programmare e concordare i programmi regionali. Questo è il modo nuovo, che rispetta l'autonomia regionale, di fare oggi una politica agricola nazionale. È necessario, quindi, utilizzare finanziamenti sulla base dei programmi per concordare con le Regioni e quindi per cofinanziare i programmi stessi. Siamo dell'avviso che la nuova legge n. 752 non deba tagliare fuori il Parlamento dalle procedure di programmazione. Noi non vogliamo certo assumere funzioni amministrative, perchè il Parlamento ha un'altra funzione, però tagliare il Parlamento fuori da tutto il processo programmatorio in agricoltura, come è avvenuto in questi anni, è sbagliato. Tra l'altro mi permetto di dire che indebolisce la stessa azione del Ministro dell'agricoltura. Quindi una correzione della legge n. 752 deve coinvolgere il Parlamento nelle procedure programmatorie.

Oggi insistiamo nel chiedere che il Ministro discuta con il Parlamento tutti i piani di cui si parla da tempo e cioè la revisione del Piano agricolo nazionale, i piani di settore che sono stati predisposti dal Ministero, il piano alimentare, quello che riguarda il settore saccarifero meridionale. Rinnovo l'invito affinchè il Ministro non si sottragga a questo confronto con il Parlamento sul processo programmatorio prima di approvare questi strumenti importanti di programmazione.

Seconda proposta: qui, per la verità, la pongo in termini interlocutori, aperti, al Governo. A nostro avviso, tutto il ragionamento che si fa sul settore agroindustriale a questo punto implica programmi, leggi e risorse finanziarie, per cui siamo dell'avviso che si debba individuare un fondo specifico; e allora, in questo caso, una quota di questo fondo potrebbe andare all'agricoltura. Ma vi debbono essere quote aggiuntive per costituire questo fondo, oppure il problema va affrontato all'interno della legge n. 752. Non voglio aprire un discorso su questo problema, ma la richiesta di andare per il settore agroalimentare-industriale ad un politica di ristrutturazione analoga a quella che lo Stato ha svolto per il resto dell'industria, che coinvolga le aziende pubbliche del settore, la riteniamo veramente essenziale. La cooperazione, l'insieme dell'industria di trasformazione a me pare che possano rientrare in una proposta, in una scelta, cui dobbiamo porre mano. Altrimenti tutta questa discussione ridotta al problema del polo o dei poli agroalimentari, dimenticando che c'è un panorama complessivo dell'industria di trasformazione nel nostro paese, che bisogna tutto riqualificare, a nostro avviso, giunti a questo punto, darebbe vita ad una politica non sufficiente rispetto a ciò che dobbiamo affrontare in relazione all'appuntamento del 1993 e in relazione a queste gigantesche operazioni di concentrazione e di acquisizione di cui ci siamo occupati nel passato e di cui la nostra Commissione si sta occupando con una indagine in corso.

Da questo punto di vista noi ribadiamo la necessità che la SME non venga frantumata e smembrata.

La terza proposta riguarda la riconversione ecologica dell'agricoltura. Noi chiediamo che in questa «finanziaria» siano disposte risorse per approvare le leggi che si stanno discutendo, non solo in riferimento all'agricoltura biologica, ma anche ai servizi e alla ricerca. Infatti, o si prevedono risorse consistenti per un programma e per una legislazione rivolti alla riconversione ecologica dell'agricoltura, oppure continueremo a mantenere sul bilancio 5 o 10 miliardi per tale voce i quali, naturalmente, non possono assolutamente risolvere la questione di fondo.

L'ultima proposta riguarda la legge n. 590. Noi chiediamo non solo un aumento delle dotazioni finanziarie, ma la sostituzione di questa legge attraverso una riforma che si basi sul sistema assicurativo. In sostanza, pensiamo ad un sostegno finanziario (come in altri paesi europei succede ormai da tempo) da parte dello Stato alle categorie, puntando però a generalizzare il sistema assicurativo.

Queste sono le proposte che avanziamo, unitamente alla battaglia contro i tagli, per ripristinare, qualificare ed aumentare le risorse.

Mi fermo qui e chiedo scusa ai colleghi per essermi dilungato. Naturalmente fra le proposte che avanziamo vi è quella relativa al

credito agrario e quella attinente alla riforma del Ministero. Si tratta di argomenti di cui abbiamo già discusso, di impegni del Governo De Mita che non sono stati rispettati; ma termino qui il mio intervento perchè – ripeto – non intendo trattenervi ulteriormente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il Ministro mi ha pregato di scusarlo nei confronti del senatore Cascia per non essere stato presente fino al termine del suo intervento, e nei confronti di coloro che prenderanno la parola in seguito, ma deve far fronte a degli impegni a cui non può sottrarsi.

DIANA. Signor Presidente, non capisco perchè il senatore Cascia si scandalizzi e ritenga sia un fatto di portata storica che il relatore abbia espresso delle critiche al disegno di legge finanziaria. Per la verità, questa è una consuetudine, anzi una prassi della nostra Commissione. Sono sempre state espresse valutazioni nel merito, positive o negative, sui testi sottoposti al nostro esame. Io, avendo avuto l'onere l'anno scorso di relatore in ordine alla «finanziaria», personalmente critiche ne ho avanzate e l'ho fatto a vostro nome, dato che voi tutti, quanto meno la maggioranza, le avete recepite ed approvate.

CASCIA. Mi pare che ci sia un cambiamento nelle critiche.

DIANA. Il cambiamento consiste nella diversa lettura che viene fatta del testo. L'anno scorso ci siamo trovati – lo ricorderete bene – ad approvare in seconda lettura un provvedimento che era già stato oggetto di notevole e vivace dibattito, nonchè di rilevanti emendamenti presso la Camera dei deputati. Il nostro compito, quindi, l'anno scorso era reso più difficile dal fatto che i tempi stringevano, per cui, al di là di ordini del giorno, era difficile pensare di intervenire ulteriormente sulla legge finanziaria. Quest'anno tocca a noi il compito di esprimerci in prima lettura. Non ci troviamo di fronte alle tavole di Mosè, quindi i testi possono essere emendati, tanto è vero che c'è una prima colonna in cui vengono riportati gli interventi previsti dal Governo e c'è una seconda colonna in bianco dove possono essere scritte le modifiche da noi suggerite. È pertanto compito di questa Commissione valutare, come ha fatto il relatore, quelle parti che possono essere accettate ma altresì quelle che potrebbero essere modificate. Nel far questo, poichè tutti noi evidentemente abbiamo consapevolezza dell'importanza del settore agricolo, che una volta veniva definito primario e che a mio avviso lo è tuttora perchè assolve ad esigenze primarie dei consumatori, dobbiamo avere a cuore gli interessi del bilancio dello Stato. Credo che a nessuno sfugga la necessità di trovare una soluzione al crescente indebitamento pubblico e agli oneri che il Governo e quindi tutti noi siamo costretti a sostenere per far fronte agli interessi del debito pubblico. Dinanzi ad oltre 1 milione di miliardi di debito pubblico, ci sono oltre 100.000 miliardi di interessi da pagare, ai quali lo Stato può far fronte soltanto con l'emissione di Buoni del Tesoro e di CCT. È chiaro che lo Stato in qualche misura si mette in concorrenza con le

imprese e che i fondi che vengono destinati al soddisfacimento degli interessi sul debito pubblico vengono sottratti alle attività produttive. Noi per il settore dell'agricoltura abbiamo il dovere di fare la nostra parte per cercare di ridurre al più presto questo onere che pesa su tutti noi e che rende più difficile l'attività delle imprese.

In questo quadro e con questa visione il nostro compito diventa quello di valutare quali delle misure che ci vengono proposte vanno nella direzione giusta e quali, viceversa, potrebbero essere modificate per far sì che il bilancio dello Stato possa essere effettivamente alleggerito di una parte degli oneri. Pertanto mi sembra che le osservazioni svolte dal collega Micolini debbano essere prese come punto di riferimento, se è vero come è vero che la nostra bilancia agroalimentare presenta un disavanzo che supera i 17.000 miliardi e che non si tratta di prodotti dell'agricoltura tropicale, ma dell'agricoltura continentale, della nostra agricoltura, e che soltanto per la parte zootecnica siamo debitori di circa il 50 per cento del nostro fabbisogno verso le importazioni estere. Di conseguenza, qualunque misura adottiamo che riduca la competitività delle imprese agricole in questo settore avrà come conseguenza quella di aumentare il nostro disavanzo nei confronti dei paesi stranieri. Se oggi già paghiamo una somma così forte per il soddisfacimento delle esigenze primarie, di quelle alimentari, l'anno prossimo saremo costretti a pagare di più e ciò va contro la necessità di migliorare il bilancio dello Stato. Dobbiamo quindi cercare di fare in modo che la manovra finanziaria non aggravi questa già difficile condizione delle imprese agricole italiane.

In tal senso credo che vadano valutate alcune misure al nostro esame, in particolare le cosiddette «tasse ecologiche». Se l'obiettivo è quello di portare a casa un po' di soldi in più, allora forse può anche essere utile incidere su mezzi tecnici indipensabili alle attività agricole quali sono i diserbanti e forse si può anche giustificare la tassa sugli allevamenti dei suini. Se, viceversa, l'obiettivo è di migliorare la bilancia dei pagamenti, allora vale la pena di non penalizzare i nostri allevamenti suini, perchè ciò avrebbe come unica conseguenza quella di determinare maggiori importazioni dall'estero, ad esempio dalla Danimarca, come sta già accadendo.

Quindi, sui cosiddetti provvedimenti collegati credo valga la pena di fermare la nostra attenzione proprio per la responsabilità che abbiamo e per la nostra esperienza nel settore. Chiederei comunque ulteriori precisazioni perchè quando si parla genericamente di allevamenti intensivi dei suini si dice: «tutti quelli che hanno più di 200 capi». Credo che si debba chiarire se si tratta di 200 capi all'ingrasso o di 20 scrofe ognuna con 10 figli. Noi possiamo valutare che una tassa andrebbe meglio applicata non in funzione della dimensione del singolo allevamento bensì del gravame del numero di capi per chilometro quadrato. Infatti 5 allevamenti di 200 capi su un chilometro quadrato formano un numero di 1.000 suini; mentre un allevamento di 300 capi, sempre su un chilometro quadrato, resta sempre di 300 suini. Credo che un certo rapporto andrebbe trovato, anzichè creare una tassa di questo genere. Sarebbe più utile, assieme a misure di questo tipo, cercare di incoraggiare gli agricoltori, con contributi e mutui a fondo agevolato, a realizzare le opere per lo smaltimento dei liquami.

Per quanto riguarda la proposta di escludere dall'applicazione del sistema di determinazione catastale del reddito agrario le società in agricoltura, faccio osservare che noi abbiamo cercato di spingere all'associazionismo in agricoltura e c'è stato un grosso *input* nello sviluppo dell'industria, per cui non si vede per quale motivo non debbano esservi società sviluppate in agricoltura. Molto timidamente gli agricoltori si sono avviati sulla strada delle società.

Oggi, voler sottoporre le società in agricoltura ad un regime tributario diverso da quello dei singoli agricoltori, avrà forse come risultato che le poche società esistenti verranno sciolte, a meno che non si trovi il congegno di fittare l'azienda ad uno dei soci e, a quel punto, la società pagherà in funzione del reddito catastale del singolo agricoltore che risulta affittuario. Dico questo perchè mi sembra che questo strumento catastale somigli molto al redditometro che noi applichiamo ad altre categorie. Considerata la difficoltà di esazione dei tributi in alcuni settori, ci siamo detti: «perchè non fare un redditometro»? Che cos'è il catasto se non un redditometro? Tra l'altro è un redditometro giusto ed equo, perchè l'agricoltore buono su quell'ettaro di terreno avrà una maggiore produzione e quindi l'incidenza delle imposte sarà minore; l'agricoltore cattivo, su quello stesso ettaro di terreno pagherà uguali imposte ma, in proporzione al proprio reddito, pagherà un'imposta maggiore. Quindi è un incentivo a produrre meglio. Avrei pertanto forti dubbi sul tentativo di toccare lo strumento catastale che fin qui ha funzionato bene e che quest'anno, per effetto di due leggi sulle quali si è fatto poco rumore, darà un incremento di 400 miliardi di imposte: le due nuove leggi hanno comportato l'aumento degli imponibili catastali da un lato e, dall'altro, l'obbligo dell'autodenuncia per le migliorie fatte dagli agricoltori. Quindi, prima di toccare il sistema di determinazione catastale, aggiungendo una fascia quale quella delle abitazioni, che avrà scarsi risultati soprattutto sotto il profilo finanziario mentre sicuramente avrà l'effetto di infastidire gli agricoltori che in queste case abitano perchè si tratta del loro luogo di lavoro, varrebbe la pena di pensarci un po' meglio.

Ora credo che la nostra Commissione possa giustamente rivendicare alcune cose che per tempo avevamo segnalato sotto forma di ordini del giorno l'anno scorso, il 6 dicembre, ordini del giorno che furono votati dalla Commissione agricoltura, poi presentati in Aula; e che il Governo dichiarò di accogliere. Mi riferisco, in particolare, a quello relativo al disegno di legge sugli incendi: con quello che è accaduto, in termini di vittime e danni verificatisi, oggi possiamo dire che se avessimo trovato per tempo la copertura finanziaria a quel disegno di legge che giace già dalla passata legislatura, avremmo avuto un beneficio per l'onere dello Stato, cioè una riduzione di spesa. Infatti, adesso si spenderà molto di più per la riparazione dei danni. Pertanto dobbiamo insistere che quell'ordine del giorno accolto dal Governo abbia quest'anno una adeguata copertura nello stanziamento dei fondi di bilancio per il Ministero dell'agricoltura.

Ricordo, poi, l'ordine del giorno relativo ai prestiti esteri. Anche questo comporterebbe un risparmio per lo Stato. Infatti, nella voce «prestiti esteri» esiste già uno stanziamento di 4.000 miliardi, di cui sono stati utilizzati finora soltanto 1.400 miliardi. L'onere dello Stato per

coprire quel rischio di cambio, che va al di là del 2 per cento, è stato di 21 miliardi. Se lo Stato avesse dovuto intervenire finanziando il ricorso al prestito agrario e quindi intervenendo con 6 punti sul costo del denaro, avrebbe speso 256 miliardi, per cui credo che in questo caso sia l'agricoltura che il bilancio dello Stato siano stati notevolmente facilitati da misure di questo genere. Nel medesimo ordine del giorno noi avevamo chiesto di trovare la copertura per la legge-quadro in materia di agriturismo; considerando la bassa incidenza di questo disegno di legge, potremmo anche chiedere che nel bilancio degli Affari esteri si trovino i pochi soldi necessari ad avviare l'istituzione degli uffici degli addetti agricoli all'estero. Nei prossimi giorni dovremmo ricevere la visita del Ministro dell'agricoltura americano, almeno lo spero. Le difficoltà con gli USA in questo momento vertono sull'uso della somatotropina negli allevamenti da latte, sull'uso di determinati ormoni nell'alimentazione del bestiame bovino. Vorrei sapere quale dei nostri diplomatici, quale dei nostri addetti commerciali all'estero sa che cosa è la somatotropina e quali sono i suoi effetti sul bestiame da latte o gli effetti dei determinati ormoni. Eppure su questi problemi, in assenza di un consigliere all'estero che sappia di che cosa si tratta, noi ci scontreremo con gli americani. Nell'ordine del giorno, poi, avevamo parlato anche dell'inquadramento previdenziale-assistenziale dell'attività vivaistica nel campo agricolo.

Quindi, su questi determinati argomenti, sui quali avevamo già avuto un assenso di massima dal Governo, noi dobbiamo e possiamo fare qualcosa.

Infine, c'è il problema del rifinanziamento della legge n. 590. L'anno scorso il nostro settore agricolo è stato accusato di lobbismo, di colpi di mano, perchè – a mio modo di vedere – aveva avuto il buon senso di capire che i fondi erano insufficienti e di chiedere ed ottenere – con quello che è stato definito un «colpo di mano» – uno stanziamento ulteriore sui fondi della legge n. 590. Provate a immaginare se questo buon senso non ci fosse stato, se non avessimo avuto quello stanziamento. Se oggi ci si dice autorevolmente che i fondi di cui alla legge n. 590 del 1981 non bastano per coprire gli oneri che anche con la recente legge n. 286, varata per far fronte ai danni provocati dalla siccità, dovrebbero essere accollati al fondo stesso della legge n. 590, non possiamo venir meno ad un impegno preciso che il Governo e le Camere nella loro responsabilità hanno assunto nei confronti degli agricoltori.

Credo che questi siano gli argomenti di cui nello stendere il rapporto finale il relatore dovrà tener conto. Ritengo che valga la pena di formulare congiuntamente quegli ordini del giorno che riterremo opportuni e sui quali ci troveremo consenzienti, nonchè di prevedere – se possibile – degli emendamenti da presentare in tempo utile alla Commissione bilancio.

NEBBIA. Signor Presidente, colleghi, la Sinistra indipendente esprime parere negativo sulla proposta di bilancio relativa al Ministero dell'agricoltura, per vari motivi. Alcuni si riferiscono all'entità degli stanziamenti previsti per il settore agricolo, ma non entrerò nel dettaglio. Non si tratta soltanto di un problema di natura finanziaria: secondo il nostro punto di vista, la principale critica si riferisce alla

mancanza di prospettiva strategica in questa proposta di bilancio. A titolo di esempio (se ne potrebbero fare molti) citerò alcuni punti.

Il primo riguarda il problema delle eccedenze agricole. Toccherò solo qualche aspetto che si riferisce alle eccedenze di prodotti alcolici, alla loro trasformazione in alcool ed al destino di questo alcool così prodotto. È noto a tutti quanto sia controverso e discusso il problema dell'uso dell'alcool come carburante. Nei quattro anni in cui sono stato membro della Commissione agricoltura della Camera ho sempre sentito ripetere l'importanza di utilizzare l'alcool derivante dai sottoprodotti agricoli come carburante, ma poi non si è arrivati a nessuna decisione. È solo un esempio di mancanza di prospettiva strategica di questo bilancio. Si salta da momenti di esaltazione di grandi progetti di impiego di sottoprodotti agricoli di importazione, quali cereali in eccedenza, a momenti in cui si insiste invece sull'utilizzazione di alcool nazionale. Non è facile leggere le poste di bilancio: si trovano investimenti per decine e centinaia di miliardi relativamente all'acquisto di eccedenze agricole, all'acquisto di alcool dovuto ad eccedenze di vino, allo stoccaggio, ma poi non si riesce bene a capire quanti soldi sono destinati all'acquisto e quanti allo stoccaggio. Si parla di 70.000 tonnellate di alcool acquistato e stoccato. Come molti colleghi ricorderanno, ce n'erano molte di più negli anni passati e poi sono state vendute in gran parte misteriosamente. In una delle tante interrogazioni presentate negli anni scorsi avevo cercato di sapere a chi, e con quelle reddito per l'AIMA, quest'alcool era stato venduto. Non ho mai ricevuto risposta dal Governo, ma pare che il ricavato fosse 80 o 100 lire al litro rispetto alle 60 lire al litro all'anno per lo stoccaggio. A mio parere era una pura follia, perchè questo materiale stoccato è una fonte di ricchezza. L'AIMA potrebbe in parte pagare le proprie spese attraverso la vendita oculata ed intelligente di alcuni di questi sottoprodotti. Ecco quello che chiamavo prospettiva strategica diversa rispetto al principio: «producete pure qualunque cosa perchè tanto qualcuno ve la compra!». Questi materiali che rappresentano eccedenza possono diventare utili a loro volta.

Un secondo punto dove a mio parere si manifesta una grande carenza di visione riguarda la qualità dei prodotti agricoli e in particolare dei prodotti destinati all'alimentazione umana. Al capitolo 8501 è previsto uno stanziamento di fondi (pochi) per la valorizzazione dei pregi e della qualità dei prodotti agricoli nazionali, ma anche qui la campagna di valorizzazione consiste nel solito piagnisteo patriottardo: mangiate italiano, e così via. Valorizzazione dei prodotti agricoli vuol dire anche dare uno stimolo. Questa non è competenza soltanto della Regione, ma deve rientrare in una linea, in una visione strategica del Ministero dell'agricoltura. Bisogno dare uno stimolo agli agricoltori a produrre diversamente e ad introdurre delle varietà. Lo so che servono i fondi, ma stiamo discutendo del bilancio e dobbiamo far fronte anche alla concorrenza delle importazioni. E la concorrenza si determina non soltanto per motivi di prezzo, ma anche perchè su alcune voci mercelogiche c'è una specie di viscosità o di lentezza nei confronti del cambiamento. Ad esempio, si sono sempre prodotte le mandorle o le leguminose nello stesso modo e così importiamo mandorle dalla California e leguminose dalla Turchia. Insomma, non si vedono consistenti cambiamenti nella impostazione produttiva.

Anche le voci relative alla lotta contro le frodi al consumatore sono insufficienti. Sono addolorato come cittadino e come membro di questa Commissione quando vedo che il Ministro della sanità fa i suoi *blitz* estivi e scopre (ma ognuno di noi lo sa dentro di sè) che ci sono frodi riguardanti i prodotti italiani. In questo modo la produzione agricola italiana viene denunciata e tutto ciò (è inutile nascondersi sotto la sabbia) porta discredito alla nostra agricoltura, indebolisce la nostra capacità contrattuale anche nei confronti degli altri paesi che magari potrebbero essere importatori dei nostri prodotti.

Vi è una debolezza da parte del Ministero in questo servizio di repressione frodi, che non dovrebbe riguardare solo le frodi agrarie o inerenti all'agricoltura. A mio avviso il Ministero dell'agricoltura non dovrebbe lasciare al Ministero della sanità la difesa del consumatore, ma dovrebbe farsi esso stesso, anche nell'interesse dell'agricoltura, difensore dei consumatori.

Altri colleghi prima di me (in particolare il senatore Cascia) hanno parlato della stretta relazione esistente fra i problemi dell'ambiente e l'agricoltura. Ne abbiamo discusso in questa Commissione e se ne parla anche in sede di Commissione ambiente. Già si riscontra una certa difficoltà tra le varie Commissioni, figuratevi fra diversi Ministri. Eppure l'interconnessione tra i due settori è grandissima. Citerò soltanto alcuni esempi. Per quanto riguarda innanzi tutto il problema dei pesticidi, bisogna che il Governo abbia il coraggio di dire ai nostri agricoltori che politica intende seguire in questo delicato settore.

Ancora una volta, dai fondi che vengono stanziati si rileva che manca una visione globale di linee che potrebbero essere anche irrinunciabili. Noi ci batteremo con le unghie e con i denti contro le bizzarrie degli ambientalisti o di altri. Si deve riconoscere, però, con coraggio e con lungimiranza che nel nostro paese, ma anche nel mondo, c'è una tendenza a cambiare la maniera di fare l'agricoltura.

Allora si tratta di stanziare i fondi per la lotta antiparassitaria con tecniche diverse, che ha una importanza particolare nel nostro paese proprio per le sue condizioni geografiche ed idrologiche che rendono piuttosto concreto il pericolo di una contaminazione delle acque sotterranee ad opera di un eccesso per unità di superficie di uso di pesticidi.

Quindi, proprio nel caso dell'agricoltura, abbiamo il delicato problema della capacità di sopportazione del territorio per la presenza umana e di attività agricole. L'agricoltura, più di qualsiasi altra attività umana, sente il limite della capacità di sopportazione del territorio, sul quale si possono realizzare certe opere, ma non si può andare oltre un certo limite se non si vogliono causare danni gravissimi.

Che cosa intende fare il Ministro dell'agricoltura per i sistemi di lotta antiparassitaria e per quelli alternativi di concimazione? Mi permetto poi, in questo breve intervento, di ricordare che in una legge dello Stato, la n. 7 del 26 gennaio 1986, sui fenomeni di eutrofizzazione, si diceva che: «per ridurre l'aliquota di fertilizzanti fosfatici che pervengono nei laghi il Ministro dell'agricoltura e delle foreste promuove e coordina le indagini necessarie per la introduzione di eventuali nuove tecniche di concimazione capaci di ridurre gli attuali livelli di concimazione fosfatica compatibilmente con le esigenze di

fertilità». Questo non era un discorso di ambientalisti bizzarri, bensì un discorso responsabile. Il Ministro, invece, non ha fatto niente. C'erano poi delle indicazioni per le Regioni, di «adeguare la disciplina relativa agli scarichi zootecnici al fine di limitare l'apporto di nutrienti».

Poche settimane fa, peraltro, abbiamo nuovamente discusso un provvedimento per la lotta all'eutrofizzazione (legge n. 283 del 4 agosto 1989). Voglio dire che il Parlamento ha fatto un discorso che andava al di là, come linea e visione dell'agricoltura, di quanto non avesse fatto il Governo, al fine di ridurre i fattori inquinanti del mare attraverso la depurazione degli scarichi degli allevamenti zootecnici, per garantire il perseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio. Si trattava, è vero, di un discorso che il Parlamento aveva sì fatto in un periodo prevacanziero, ma mentre c'era ancora un minimo di «visione» per varare una legge che indicava delle linee. Di tutto questo non c'è segnale nei documenti che abbiamo di fronte.

Si parlava anche della riduzione del carico inquinante attraverso incentivi per la razionalizzazione e riduzione dell'impiego di pesticidi e di fertilizzanti in agricoltura. Quindi una indicazione di linee era stata data, ma in questi testi non abbiamo neanche una dichiarazione di volontà di stanziare fondi per le linee che il Parlamento aveva indicato.

In definitiva, i residui della zootecnia sono ancora materiali utilizzabili. Allora il problema della depurazione degli effluenti rientrerebbe in un progetto che potrebbe dare la possibilità di utilizzare questi scarti come concimi. Non è detto che debbano essere per forza buttati; una volta riciclati, potrebbero anche dare luogo a nuove industrie.

Ecco, allora, la visione di una integrazione attiva tra agricoltura e industria; cioè l'agricoltura non considerata come fornitrice di roba da inscatolare, ma una occasione per creare occupazione ed innovazione. Però, ancora una volta, di questa linea non si trova traccia nei documenti ministeriali.

Non va dimenticato poi che la collina e la montagna costituiscono un potenziale pericolo che incombe in occasione di ogni pioggia sulla nostra testa. Da poche settimane abbiamo una nuova legge sulla difesa del suolo che ha molte implicazioni e prevede l'azione per la lotta all'erosione del suolo attraverso il rimboschimento, che non significa soltanto piantare pini ma significa anche valorizzazione della macchia, rimboschimento attraverso colture legnose che svolgano la funzione di difendere il suolo contro l'erosione. Cosa stanno facendo le Regioni? Il piano di forestazione è ancora vecchio quanto a stanziamenti, a essenze legnose che possano diventare materia prima per l'industria per la successiva trasformazione. I colleghi, a varie riprese, hanno citato il *deficit* agroalimentare; io sottolineo in particolare quello delle materie cellulosiche. Alcune essenze legnose possono essere coltivate nel nostro territorio, ma ciò richiederebbe un progetto coordinato tra Ministero dell'ambiente e Ministero dell'industria tenendo presenti i problemi dell'agricoltura.

Infine, c'è il problema dell'acqua e dei bacini idrografici: ancora si va avanti con la filosofia del consorzio di bonifica, mentre noi abbiamo

di fronte la possibilità avvicinarci al problema dell'acqua con la nuova filosofia indicata dalla nuova legge per la difesa del suolo, che prevede la gestione del territorio per bacini idrografici. Allora l'agricoltura diventerebbe essa stessa guida per la difesa del suolo contro l'erosione, proponendo nuove forme di investimento. Faccio riferimento a quanto diceva il senatore Micolini, che ricordava la presenza umana come unica maniera di salvaguardia contro l'erosione di un territorio geologicamente instabile e fragile per una storia familiare a tutti noi.

Ecco tornare allora, ancora una volta – ed il collega Cascia lo ricordava poc'anzi – il problema di una trasformazione ecologica dell'economia, il problema di una interconnessione tra economia e ambiente. Non si tratta semplicemente di parole che sono oggi di moda: l'agricoltura è l'unico settore che realmente vive sul territorio, che realmente può avere un ruolo fondamentale per la difesa dell'ambiente.

Per concludere, l'agricoltura è veramente, a mio parere, per questi motivi e per molti altri, il settore primario di un paese. In realtà, a poco a poco, per una serie di circostanze è divenuta il settore «ultimario». A mio avviso, quindi, la nostra Commissione nell'esprimere il proprio parere su questo bilancio del Ministero dell'agricoltura, dovrebbe cercare di recuperare il ruolo dell'agricoltura affinchè essa da settore «ultimario» divenga settore primario, come produttore di merci, come produttore di difesa del suolo, con un ruolo attivo per la salvaguardia di quest'ultimo.

Proprio per il fatto che non vedo questa transizione a settore primario nel disegno di legge di bilancio, esprimo, a nome del mio Gruppo, parere contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nonchè della tabella 13 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-*bis*)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo i lavori sospesi nella seduta antimeridiana.

PERRICONE. Signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste, per l'anno finanziario 1990, ha posto in rilievo, e con particolare efficacia, i seri problemi che condizionano attualmente il settore agricolo e, più in generale, l'intero comparto agroalimentare del nostro paese.

Il settore agroalimentare, come ha bene evidenziato l'indagine conoscitiva di recente svolta dalla nostra Commissione, vive ormai di rapidi cambiamenti imposti dal mutare dei consumi alimentari e favoriti da innovazioni tecnologiche rivoluzionarie rispetto al passato.

A questo ordine di problemi se ne aggiunge un altro che è quello di indicare agli operatori del settore le linee che portino al nuovo assetto che l'economia agroalimentare del nostro paese dovrà avere nel mercato unico del 1993.

L'analisi delle tendenze in atto nell'agricoltura italiana ha evidenziato un progressivo deterioramento del settore: perdita di propulsione

della produzione, riduzione del peso del settore primario nel sistema economico, aggravamento dei conti con l'estero la cui rilevanza condiziona lo stesso sistema economico complessivo.

I problemi del settore primario sono poi accentuati dalla politica agricola comunitaria che, adottando logiche meramente assistenzialistiche, ostacola l'adeguamento del settore all'evolversi delle tendenze del mercato; d'altro canto, la politica nazionale ha spesso accentuato l'impostazione «immobilista» della CEE adottando a sua volta un complesso ed integrato sistema di interventi privi di una logica unitaria e di un quadro complessivo di riferimento; inoltre, l'intervento pubblico in agricoltura è oggi, in Italia, tra i più frammentati, suddiviso fra tre ordini di competenze distinte (CEE, Stato, Regioni) tra loro connesse in un sistema di interrelazioni spesso a dir poco farraginoso.

Vi è quindi la necessità di predisporre tutti gli elementi legislativi necessari ad una seria riorganizzazione del mercato agroalimentare.

Occorre definire una legislazione *anti-trust* a garanzia della libera concorrenza e dei consumatori e una normativa che tuteli la qualità dei prodotti tipici nazionali. Dovremo poi prevedere provvedimenti legislativi che favoriscano la concentrazione di aziende agroalimentari mediante l'aggregazione di una pluralità di poli nazionali. Ed a questo fine vi è anche la necessità di un piano di riorganizzazione e di rilancio della cooperazione in questo settore, con particolare attenzione all'Italia meridionale, in gran parte ancora caratterizzata da un panorama di piccole aziende frammentate e mal coordinate fra loro.

Se è infatti vero che l'agricoltura è ancora un settore importante per buona parte del territorio del Mezzogiorno è altrettanto vero che è proprio lì che le produzioni sono spesso in crisi, le strutture produttive e commerciali sono estremamente arretrate e manca quasi del tutto ogni attività promozionale, di *marketing* e di azione mirata a medio e lungo termine assieme ad una seria assistenza tecnico-economica ai produttori agricoli.

Ma vi è un'altra considerazione che vorrei fare: il settore agricolo ed agroalimentare necessita di una attenzione costante nella prospettiva di una positiva evoluzione delle produzioni e dei redditi.

Le preoccupazioni del mondo agricolo, infatti, per le conseguenze negative sulla disponibilità ed il costo del credito di miglioramento si dimostrano sempre più fondate. Vi è quindi l'esigenza concreta di una riforma della normativa sul credito agrario, quale premessa per una moderna concezione del settore primario; tale esigenza è resa ancora più pressante dalla prospettiva del prossimo avvento del mercato unico europeo.

Il Presidente relatore, che qui vorrei ringraziare per l'ampia ed attenta relazione svolta, ha sollevato con estrema chiarezza alcune perplessità sul trattamento che il Governo prevede per il settore agroalimentare attraverso la manovra finanziaria.

Vorrei, in questa sede, soffermarmi su un aspetto in particolare: l'introduzione della indetraibilità dei contributi agricoli unificati e la limitazione della deducibilità degli interessi passivi, secondo la previsione del disegno di legge, collegato alla legge finanziaria, «Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria».

Sappiamo bene che il problema della detraibilità dei contributi agricoli unificati ha sollevato in passato un ampio contenzioso, ma sappiamo anche che a livello di commissioni centrali tributarie vi è un cospicuo numero di sentenze a favore della suddetta detraibilità.

Si tratta quindi non solo di aderire al consolidato orientamento della giurisprudenza sia di merito che di legittimità, ma anche di non penalizzare ulteriormente le aziende piccole con provvedimenti che certo non favoriscono quel necessario processo di ammodernamento e di rafforzamento della efficienza di cui l'agricoltura e la produzione agroalimentare oggi necessitano.

Ho voluto fermare l'attenzione su questi punti perchè ritengo necessario un impegno deciso del Parlamento e del Governo a favorire la capacità e la competitività dell'intero sistema agroalimentare, costruendo una seria politica agricola in grado di far presentare ai livelli più efficienti il nostro paese alla scadenza del 1992.

LOPS. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto detto dal compagno Cascia, però vorrei fare alcune considerazioni.

La relazione del Governo e dei Ministri finanziari sul disegno di legge n. 1892 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1990)» presenta, secondo me, due aspetti principali: da un lato traccia un quadro consolante perchè le prospettive di crescita si dovrebbero mantenere buone nei primi anni '90 e, dice il Governo, «il tasso di crescita dovrebbe cominciare a risalire nel prossimo anno fino a raggiungere il 3,5 per cento. Contemporaneamente dovremmo avere un rallentamento dell'inflazione che dovrebbe scendere al 3,5 per cento nel 1993. In questo periodo dovrebbe aversi anche un miglioramento dei conti con l'estero».

Dall'altro lato si dice che, di fronte ad una Italia che cresce, i dati economici e sociali del Mezzogiorno sono negativi: il divario con il Nord è aumentato; la disoccupazione è più elevata della media del paese e raggiunge livelli drammatici (siamo al 20 per cento di forza lavoro disoccupata); le regioni meridionali presentano ancora una assenza di decollo industriale e si dimostrano contraddistinte da squilibri e ritardi che ne frenano lo sviluppo. Il Sud presenta una struttura produttiva e sociale progressivamente in ritardo o soggetta a sviluppo secondo modelli arretrati; l'industria meridionale è particolarmente vulnerabile di fronte alla concorrenza internazionale. Però è assente, secondo me, una valutazione sullo stato dell'agricoltura nel Meridione, Si ammette che non si può più sperare nella CEE che deve occuparsi di moltissimi problemi per la maggior parte concentrati in Portogallo, in Grecia ed in Irlanda, per cui il Mezzogiorno dovrebbe cavarsela da solo. Si tratta di una relazione che della reale condizione del Mezzogiorno non ha scoperto nulla e che, purtroppo, non si accompagna ad una terapia idonea a far uscire il Mezzogiorno e l'agricoltura dalla difficile situazione in cui si trovano.

Anche l'allarme per il debito pubblico, che ha superato il prodotto interno lordo per gli alti tassi di interesse che si pagano (si diceva che si tratta di 300 miliardi al giorno, pari a 109.500 miliardi l'anno), non è una novità dell'ultimo anno. A parte le responsabilità dei precedenti Governi, e perciò anche della maggioranza, non c'è, anche nell'attuale

disegno di legge finanziaria, una vera e corretta terapia per arrivare gradualmente all'azzeramento del debito e ad una seria politica dell'entrata per far fronte agli investimenti nell'agricoltura e nel Mezzogiorno. Siamo in presenza, invece, di tagli agli investimenti attraverso spese in conto capitale e ad una politica che non affronta il problema della riforma del fisco, dell'elusione e dell'evasione fiscale, della riforma dell'imposizione diretta.

Sul disavanzo pubblico pesa anche prepotentemente il passivo della nostra bilancia commerciale con l'estero, dovuto all'importazione di derrate alimentari. Infatti, il disavanzo alimentare l'anno scorso ha superato, come diceva il Presidente, i 17.740 miliardi; per quest'anno, si teme che esso aumenti ulteriormente. Nei primi sei mesi del 1989 è stato di 10.000 miliardi, con un aumento di 1.300 miliardi rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Il grosso del *deficit* è costituito dalle importazioni di quei prodotti basilari di cui siamo carenti, come ad esempio i cereali (si pensi al 20 per cento per quanto riguarda il grano duro), la carne, i formaggi, il burro e il latte, mentre gli allevamenti nazionali coprono solo il 60 per cento dei consumi. Si importano persino i fiori e le piante. Tuttavia, il dato più preoccupante è che le importazioni insidiano anche i settori di base della nostra economia agricola, come quelli dell'olio di oliva vergine ed extravergine, il cui mercato al consumo lascia trasparire un intreccio di commerci, di traffici internazionali non sempre limpido. In Italia consumiamo 6 o 7 milioni di quintali di olio di oliva, di cui il 70 per cento è di produzione nazionale. Siamo dunque un grande mercato di importazione o di transito di oli diversi, utilizzati anche per miscelare quelli pregiati e, molte volte, importati. Non si è arrivati a legiferare per la valorizzazione e la creazione di un marchio di origine dell'olio di oliva, nonostante alcuni disegni di legge presentati in materia.

Allora, come è possibile (è questa la domanda che mi pongo io e che si pongono tanti cittadini), se l'Italia è ancora in parte considerevole un paese agricolo, importare quello che si potrebbe produrre benissimo in casa nostra? Ecco un altro motivo del debito pubblico e della debole posizione italiana nei confronti degli stabilizzatori della Comunità economica europea.

Nel settore dell'agricoltura del Sud, nonostante le enormi spese sostenute per estendere l'irrigazione, nonostante il *deficit* agroalimentare pesi drammaticamente sulla bilancia commerciale, a fronte di alcuni limitati progressi qualitativi abbiamo una grave perdita di competitività dei prodotti nazionali, a partire, come ripeto, dal grano duro. Credo che su ciò dovrebbe meditare il Governo, perchè finchè la bilancia agroalimentare peserà così negativamente sul rapporto con l'estero, la politica degli alti tassi di interesse finirà per essere quasi obbligato strumento per attrarre capitali e fronteggiare così il debito pubblico.

Pertanto, la proposta del Governo di cui alla tabella 13 e al disegno di legge finanziaria, non affronta i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura, poichè si propongono tagli di 771 miliardi, che compresi gli accantonamenti arrivano a circa 1.200 miliardi, riducendo stanziamenti rivenienti da leggi esistenti, come la legge n. 752, finanziamenti a sostegno dell'agricoltura della stessa legge n. 590 relativa alle calamità naturali (oltre ai tagli già operati per l'agricoltura

biologica, peraltro inesistente, la ricerca nel settore bieticolo, il credito agrario) e persino le spese per il Corpo forestale dello Stato e per la cooperazione. Ciò che più mi ha colpito è che il finanziamento della politica agricola è incentrato quasi esclusivamente sul passivo dei precedenti esercizi. Intendiamoci: non siamo per l'uso indiscriminato della spesa, peggio ancora se di tipo assistenziale. Ci battiamo per una qualificazione della spesa, ma occorre scegliere quale tipo di agricoltura si vuole incentivare in questo nostro paese. Di fronte alla sfida del mercato unico del 1993, alle difficoltà in sede GATT, alla politica dei prezzi, alle stesse normative comunitarie, dinanzi ai gravissimi squilibri provocati nel settore occupazionale, occorre una strategia di riconversione ecologica dell'agricoltura che punti non alla quantità, ma alla qualità dei prodotti. Per fare questo occorre la precisa volontà politica del Governo e della maggioranza di programmare e discutere in Parlamento e di fare approvare dal CIPE il Piano agricolo nazionale revisionandolo, nonchè tutti i piani di settore e non solo i tre già presentati fin dal novembre del 1988 e non ancora approvati.

In sostanza, secondo me in questo periodo si è fatta solo della propaganda a detrimento dell'agricoltura e dei produttori.

C'è poi il problema del Piano bieticolo-saccarifero meridionale, con la creazione, ancora non avvenuta, della società unica saccarifera nel Mezzogiorno. Inoltre, il problema di una politica di riforme quale quella da sempre da noi sollecitata, del credito agrario e dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Infatti, signor Presidente, la politica dei prezzi e del sostegno ai prodotti è pressochè in fase di smantellamento. Ciò comporta che ci si deve attrezzare in maniera valida per evitare danni ancora più gravi alle produzioni e ai produttori.

Anche nella relazione del relatore, Presidente della nostra Commissione, pur prendendo atto delle affermazioni sull'umiliazione del comparto primario sancita dal Governo nel disegno di legge finanziaria e nella tabella 13, mi sembra che non ci sia stata nessuna indicazione dei riflessi negativi che la legge finanziaria avrà sull'agricoltura del Mezzogiorno, come del resto è avvenuto in passato. Dico questo perchè si ripete la logica di considerare l'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986 sostitutivo di quello ordinario. Mai, da parte dei Ministeri e degli enti economici, è stato riservato il 40 per cento delle loro risorse finanziarie agli investimenti nel Sud, con l'aggravante (lo abbiamo constatato) che anche l'intervento straordinario è stato stravolto. In un convegno sul Mezzogiorno è stato detto che dei 120.000 miliardi di cassa sono stati effettivamente erogati per i primi due piani annuali solo 14.000 miliardi e che 30.000 miliardi sono stati sottratti per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che sarebbe dovuta entrare nell'ordinario: dunque, non per opere e progetti finalizzati. Inoltre, si è detto che, dei 90.000 miliardi, 67.000 sono stati destinati, in base ai primi due piani e alle somme impegnate, alla copertura di spese estranee, in realtà, alla legge n. 64 del 1986, come quelle per l'università, per il CNR e così via.

Dunque, niente all'agricoltura. Inoltre, i restanti 22.500 miliardi serviranno a coprire il terzo piano annuale, che forse si farà alla fine dell'anno, sempre che ci sia un vero finanziamento. Infatti, persino il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Misasi ha

chiesto soldi e strumenti per far fronte alla situazione; diversamente, minaccia le proprie dimissioni dal Governo. Almeno, questo è quanto ho letto proprio oggi.

Ecco perchè è un errore considerare sostitutivo l'intervento straordinario, perchè si sono distolte somme non in direzione degli investimenti ed è stata ignorata l'agricoltura, mentre si deve andare ad un impegno ordinario dello Stato. Penso che fino a quando esisterà un intervento straordinario (cioè per un periodo transitorio) si deve rivendicare una parte delle risorse al finanziamento e agli investimenti in agricoltura.

In aggiunta a queste considerazioni, signor Presidente, vi è un problema sociale che secondo me va sollevato in questa Commissione, perchè, anche se vi è un'altra Commissione di merito, questo è un problema che ci riguarda direttamente. Non si pò più accettare che il problema sociale, meglio dire previdenziale, dei coltivatori diretti venga sistematicamente ignorato dalla maggioranza e dal Governo. Non è un caso che la questione delle pensioni per i coltivatori diretti ci viene dall'altra legislatura, quando all'altro ramo del Parlamento è stato posto questo problema. Se non si poteva giungere alla riforma integrale di tutto il sistema pensionistico, quanto meno si doveva arrivare ad uno stralcio per i coltivatori diretti, i coloni ed i mezzadri. Tutto questo non è ancora avvenuto e non c'è da parte del Governo nè da parte della maggioranza un impegno politico, non solo non esiste ma c'è addirittura un ostacolo. Infatti proprio in questi giorni, all'altro ramo del Parlamento, in Commissione affari costituzionali, si sta discutendo dei vari progetti di legge sulle nuove norme pensionistiche per coltivatori, coloni e mezzadri. Quello che però manca, all'altro ramo del Parlamento, è una relazione tecnica del Ministro del lavoro. Questo significa che continuano ad esservi ostacoli all'approvazione di queste norme. Ma vi è anche un altro problema che desidero sottolineare e cioè che il Governo è stato inadempiente anche per quanto riguarda la legge n. 88. Mi riferisco a quella relativa alla previdenza sociale che all'articolo 37 afferma che lo Stato deve quantificare, anno per anno, gli oneri da destinare per riqualificare le pensioni ai coltivatori diretti, ai coloni e ai mezzadri. È un appuntamento che il Governo non ha rispettato, per cui credo che nella discussione, nel confronto di questa Commissione dobbiamo porre seriamente la questione della rivalutazione delle pensioni a questi lavoratori e ai produttori che operano nelle campagne.

Per concludere, capisco le difficoltà del relatore di maggioranza che, giustamente, ha criticato la manovra del Governo sul comparto primario. Ciò mi convince sempre più della validità della linea alternativa che da tempo proponiamo e portiamo avanti anche in questo settore che dobbiamo convertire e finanziare adeguatamente, senza sprechi e qualificando la spesa, così come si sostiene d'altra parte dal nostro Governo ombra.

Chiedo dunque alla maggioranza della Commissione un atto di coerenza tra le affermazioni e i fatti. Noi comunque ci batteremo in quest'Aula ma anche nell'Assemblea del Senato per affermare una linea alternativa per l'agricoltura. E siamo sempre più convinti che accanto a questo occorre anche cambiare tutta la politica economica del Governo

per un tipo di sviluppo che non ci faccia perdere il treno all'appuntamento del mercato unico del 1992.

MARGHERITI. È già stato documentato dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dai colleghi Cascia, Lops, Nebbia (ma anche dai colleghi della maggioranza che hanno parlato), che siamo di fronte ad una legge finanziaria che non promette nulla di buono non solo per l'agricoltura, ma più in generale. La manovra economica complessiva di fronte alla quale siamo non è certo idonea a perseguire un risanamento, che non sia un risanamento effimero ma duraturo, dei conti pubblici del nostro paese, tale in sostanza da prospettare un equilibrato progresso economico e sociale e una maggiore capacità competitiva del nostro sistema economico nazionale alla vigilia del mercato unico eruopeo. In fondo le preoccupazioni espresse a luglio o poco dopo – non ricordo bene quando abbiamo discusso sull'impostazione della manovra economica complessiva –, la nostra contrarietà a quel documento e agli indirizzi che enunciava, che erano preparatori della legge finanziaria, purtroppo vengono confermate e, se possibile, aggravate. Non a caso, ad esempio, il senatore Micolini, che allora ritenne di poter accogliere nel parere – egli era il relatore – alcune delle nostre proposte, oggi, per coerenza, ha dovuto rinunciare all'incarico di relatore ed ha svolto un intervento molto critico, questa mattina, in larga misura condivisibile.

Vorrei insistere sul fatto che è negativo procedere a tagli indiscriminati della spesa, compresa quella indirizzata al settore agricolo, gravando peraltro le imprese in modo indifferenziato di ulteriori oneri e riducendone ancor più le capacità di investimento, con il disegno di legge di accompagnamento n. 1897. Concordo con la necessità che tutti i settori partecipino alla riduzione dello spropositato *deficit* pubblico che è stato prodotto dalla politica economica errata di questo ultimo decennio dei Governi che si sono succeduti. Non cade dal cielo un *deficit* pubblico di questa natura. Ma il bilancio dello Stato e la manovra economica non possono essere divisi a fette verticali, partendo dal *deficit* esistente che non essendo stato governato ha prodotto la situazione in cui ci troviamo, ritenendo, in sostanza, tutti i settori identici e cercando di tagliare, di assestare dentro ogni singola tabella ministeriale. Se l'imperativo di questa finanziaria è quello di contenere il *deficit* complessivo dello Stato, imperativo del Governo che noi condividiamo, e se una delle voci che appesantiscono in modo significativo il *deficit* è lo squilibrio della bilancia agroalimentare, che ha superato nei primi mesi di quest'anno il saldo negativo netto complessivo del 1988 – almeno così ha sostenuto il ministro Ruggiero in un discorso a Milano – è chiaro che in direzione del comparto agricolo e agroalimentare non c'è bisogno di tagli, ma di riqualificazione della spesa, di scelte più precise, di programmi puntuali e anche di incremento, almeno per alcuni, della stessa spesa che viene destinata a questo settore, considerando questo investimento utile non solo all'agricoltura. Chi parla, infatti, di *lobby* agricola riferendosi alla nostra Commissione commette un errore imperdonabile e comunque respingo questa definizione almeno per il Gruppo comunista, dal momento che le nostre proposte alternative alla manovra del Governo guardano

all'economia complessiva del paese, sono finalizzate a rendere più competitivo il nostro comparto agricolo e agroalimentare per contenere il *deficit* pubblico in modo duraturo, non effimero, non solo, quindi, per il 1990. Investendo oggi, infatti, si opera per ridurre la spesa in futuro, per creare le condizioni affinchè si riduca il *deficit* agroalimentare negli anni successivi, garantendo livelli produttivi di qualità adeguati, competitivi e indispensabili per l'economia nazionale e per l'export, nonchè per mantenere i produttori agricoli sulla terra, quale patrimonio essenziale per raggiungere gli obiettivi ai quali si tende.

Ecco perchè riteniamo utile anche spostare in questa direzione risorse da altri settori, ma questo richiede un governo collettivo dell'economia non lottizzato, non spartito, senza le cosiddette «bestie nere» sulle quali scaricare le responsabilità, come qui ha fatto diverse volte il Governo e mi auguro che non lo faccia di nuovo nelle dichiarazioni finali di questo dibattito, nascondendosi dietro i «cattivi» nel Governo che si contrappongono al Ministro dell'agricoltura. Questa è una favola cui non credono più neanche i bambini! Ce la raccontava prima il ministro Pandolfi e l'anno scorso anche il ministro Mannino. Mi auguro che questa favola non venga ripetuta perchè corresponsabili sono tutti i Ministri che hanno partecipato al Consiglio dei ministri ed approvato i disegni di legge finanziaria e di bilancio! Dunque noi insistiamo per spostare verso il settore agricolo una parte dei finanziamenti, sulla base di una visione generale dei bisogni della nostra economia nazionale. Riaffermiamo per questo, il bisogno di un Governo che operi in modo diametralmente opposto a come si è operato fino ad oggi, mentre il disegno di legge finanziaria al nostro esame conferma le scelte del passato che hanno ulteriormente aggravato il livello del *deficit* pubblico.

Bisogna intervenire anche in altri settori, non solo sulle quantità finanziarie, e rimuovere altri ostacoli di tipo strutturale, a cominciare dalla previdenza agricola. Io credo sia incomprensibile il non aver voluto operare lo stralcio – a suo tempo concordato – della questione pensionistica. Ma bisogna riferirsi anche alla qualità e quantità dei servizi erogati alle imprese agricole che abbisognano di un impulso e di un coordinamento di tipo nazionale, non nascondendosi dietro il fatto che i compiti sono stati delegati alle Regioni. Altre grandi questioni sono: il rapporto fra imprese e fisco, perchè ad ogni legge finanziaria non si improvvisino misure senza senso, inique, ingiustificate ed ingiustificabili, come quelle previste dal disegno di legge al nostro esame; la qualificazione della spesa per investimenti e per il rafforzamento del tessuto produttivo, per operare seriamente, non a parole, non solo per il risanamento finanziario dello Stato, obiettivo che, lo ripeto, noi condividiamo e per il quale lavoriamo coscientemente, ma anche per assicurare un ambiente più sano attorno alle imprese.

A questo proposito la domanda che ripropongo continuamente e sulla quale vorrei una risposta puntuale dal Governo è questa: perchè non sono stati fatti i piani di settore? Chi ha creato ostacoli alla elaborazione ed approvazione dei piani di settore per spendere in modo finalizzato i fondi previsti dalla legge n. 752, che è in via di esaurimento senza che nessun piano di settore – escluso quello forestale, che non è finanziato – sia andato in porto?

Questo sforzo che noi proponiamo è essenziale se si vuole rilanciare il ruolo dell'agricoltura nei prossimi anni come comparto produttivo e dinamico della nostra economia nazionale, anche cogliendo occasioni favorevoli ed opportunità irripetibili quali quelle che oggi si presentano: mi riferisco all'armonizzazione delle normative e degli strumenti che delineeranno per un lungo periodo le condizioni in cui opererà il mercato unico europeo; mi riferisco ai processi di internazionalizzazione e ristrutturazione dell'apparato dell'agroindustria che prefigureranno nuove regole intersettoriali; mi riferisco alle nuove domande e ai nuovi bisogni della società che imporranno salti tecnologici inimmaginabili anche in agricoltura. Penso che solo con un'agricoltura attrezzata e competitiva saremo in grado di determinare nuove condizioni di riequilibrio e di progresso non solo nelle campagne ma fra queste ultime e le città, fra produttività, ambiente e difesa del paesaggio, fra i diversi settori produttivi, anche per riequilibrare i nostri conti con l'estero e, di conseguenza, il *deficit* pubblico.

Per questo noi contestiamo e ci opponiamo ai tentativi di procedere a nuovi slittamenti finanziari sulla legge n. 752, tanto più rispetto ai tagli che vengono proposti perchè si tratta di una politica miope che non guarda agli interessi generali del paese, all'obiettivo del risanamento finanziario, non solo per il 1990 ma anche per il futuro.

A che servirebbe, infatti, contenere la crescita del *deficit* nel 1990 mettendo in crisi i settori che producono ricchezza, per poi vedere esplodere il *deficit* pubblico negli anni successivi, magari in termini di assistenza nei confronti di coloro che non traggono più reddito dal lavoro che svolgono? Quindi, solo aver pensato a queste operazioni denota provincialismo culturale ed una deplorevole sottovalutazione nei confronti di un settore che ha bisogno di essere considerato per il suo ruolo reale, cioè economico, sociale e ambientale.

Il Ministro da tempo afferma che c'è bisogno di un nuovo Piano agricolo nazionale e di una nuova legge di spesa. Bene, ci consenta di discutere su proposte concrete e di farlo prima che tali proposte si siano già irrigidite attraverso le più diverse mediazioni e intese tra gli interessi in campo al di fuori del Parlamento e soprattutto prima che il CIPE approvi le nuove linee del Piano agricolo nazionale, del piano alimentare, e dei piani di settore. A questo proposito presenteremo un ordine del giorno affinchè rimanga agli atti, dopo le tante richieste avanzate in questa Commissione a più riprese e i tanti impegni del Governo di venire a discutere senza che questo impegno si sia mai concretizzato.

Anche noi riteniamo che sia da considerare esaurita la fase operativa delle indicazioni del Piano agricolo nazionale Pandolfi e non tanto perchè le trasformazioni in campo agricolo avvengono molto velocemente, quanto perchè in larga misura si è sprecata un'occasione, perchè ciò che del Piano agricolo nazionale si è realizzato è stata solo la ripartizione annuale di spesa fatta dal CIPE sui fondi della legge n. 752, spesso in modo burocratico, come proposto dal Ministero dell'agricoltura, senza che la spesa sia stata finalizzata realmente agli obiettivi di quel piano.

Di fatto, il Piano agricolo nazionale non è stato sperimentato, dato che non si sono messi in atto gli strumenti attuativi, a cominciare dai

piani di settore, per cui la spesa non ha cambiato indirizzi e finalità rispetto al quinquennio precedente. Tuttavia, nonostante la scarsa attuazione quel piano ha confermato tutti limiti che a suo tempo abbiamo sottolineato. Infatti, il Ministero dell'agricoltura non ha esercitato i suoi doveri di programmazione, di coordinamento e di controllo, limitandosi alla politica dei trasferimenti e delle elargizioni. Ha spesso rinunciato al suo ruolo di guida dell'agricoltura italiana, trincerandosi dietro un *non possumus,* dando responsabilità ai *partners* comunitari e determinando così i fallimenti di cui ha parlato il senatore Cascia.

Oggi si pongono dunque nuove esigenze e nuove priorità cui finalizzare la spesa per il prossimo triennio, a cominciare da un consistente impegno, già per il 1990, per dare chiari segni di indirizzo ai fondi di cui alla legge n. 752, coordinando con essi i fondi strutturali della CEE. Anche la 18ª relazione finanziaria per il finanziamento delle strutture agricole, riferita al 1988, conferma che l'Italia deve ancora utilizzare 1.600 miliardi dei fondi strutturali messi a disposizione dalla CEE, avendo utilizzato soltanto il 60 per cento degli stanziamenti assegnati ed essendo all'ultimo posto, in percentuale, nella loro utilizzazione: addirittura, al di sotto della Grecia.

Occorre coordinare con questi stanziamenti quelli resi possibili dalla legge per il Mezzogiorno e quelli del FIO, anche quando esso avrà una diversa veste giuridica, poichè sembra che questa sia l'intenzione del Governo. Non potranno però essere cancellati anche dal FIO gli stanziamenti per l'agricoltura e per l'innovazione industriale da impegnare anche per l'agroindustria. C'è bisogno, secondo me, di indirizzare con maggiore chiarezza la spesa agricola del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quella resa possibile da altre leggi e Ministeri verso precisi obiettivi. Per questo ritengo necessario ed urgente un piano per il rafforzamento delle imprese agricole, che devono essere risanate dai debiti contratti per fronteggiare le calamità di questi anni e per le quali devono essere sbloccate le molte domande di miglioramento fondiario giacenti presso diverse regioni italiane, concentrando un flusso adeguato e rapido di credito agrario in questa direzione e garantendo un'adeguata riserva sui prestiti esteri per l'agricoltura, anche sulla base degli impegni assunti lo scorso anno dal Governo in sede di discussione della legge finanziaria, cui faceva riferimento il senatore Diana.

C'è bisogno di un piano dei servizi alle imprese di ordine nazionale, teso a diffondere nuove tecnologie specialmente per consentire la riconversione dei processi produttivi per il rispetto di nuove compatibilità ambientali e per sostenere programmi di ricerca e sperimentazione che non possono essere demandati solo alle Regioni, ma realizzati d'intesa con le Regioni, con uno sforzo complessivo di ordine nazionale, se vogliamo che questo impegno sia generalizzato, che non trascuri nessuna area del paese, che non si concentri ancora nelle aree cosiddette forti dell'agricoltura italiana, trascurando le zone deboli, cioè la collina e la montagna e gran parte del Mezzogiorno.

C'è bisogno di un piano di riconversione agroindustriale e di sviluppo della cooperazione che utilizzi bene, a questo proposito, la finanziaria pubblica SME, senza la attuale frammentazione degli

investimenti, ma concentrando l'impegno sugli obiettivi fondamentali che devono essere perseguiti. Tutto questo è indispensabile per poter orientare e guidare la realizzazione di un sistema di impresa misto nel settore agroalimentare, capace di competere in Italia, in Europa e nel mondo con i colossi degli altri paesi. Tutto ciò deve naturalmente vedere un impegno a sostegno dell'associazionismo dei produttori per poter realizzare nuove relazioni di sistema e per non veder soccombere la componente agricola nei confronti di quella industriale, tanto più quando sarà ulteriormente concentrata.

C'è bisogno, secondo me, di quello che vorrei definire, per intenderci meglio (anche se forse è improprio), un accordo di programma per l'agricoltura nel Meridione, che affronti le questioni riproposte qui poco fa dal senatore Lops, favorendo le imprese agricole, singole o associate, nel predisporre e realizzare programmi tesi ad elevare la qualità e a valorizzare le grandi produzioni meridionali, anche realizzando le diversificazioni e le riconversioni produttive necessarie. Siamo reduci da una recente visita in Spagna e abbiamo potuto constatare, a Valencia, un esempio concreto di come si può operare nei diversi settori, a cominciare da quello della agrumicoltura. Perchè in Italia non potremmo muoverci con altrettanto impegno, intelligenza e concretezza? Credo che non ci manchi nulla, se non la volontà politica e la direzione politica in questo senso.

Muoversi in queste direzioni non comporta di dover elaborare nuovi documenti programmatici che rischiano di arricchire soltanto le biblioteche di «libri dei sogni». Infatti, in questi anni sono emerse indicazioni sufficienti, a cominciare dal mondo agricolo e da quello dell'agroindustria, sul piano progettuale e sul piano della quantificazione della spesa. Si tratta ora di raccogliere queste indicazioni in brevi schede riassuntive, di selezionarle con cura e di avviarne in concreto la realizzazione, assecondandole anche con strumenti legislativi ogni volta che se ne presenti la effettiva necessità; tuttavia, non con strumenti legislativi onnicomprensivi.

Sappiamo fin d'ora, difatti, che i soggetti economici interessati hanno presentato richieste e ipotesi progettuali molto concrete, che fanno ritenere necessaria la destinazione di almeno 18.000 miliardi all'agricoltura e all'agroindustria nel triennio. Lo stesso Ministro, se non erro, ha parlato della necessità di rifinanziare il Piano agricolo nazionale per oltre 3.000 miliardi l'anno, come già propone nel disegno di legge finanziaria per il 1991 e per il 1992, affermando che vi sarebbero richieste di investimenti per imprese industriali per 5.000 miliardi nel triennio, cui devono essere aggiunti i 2.000 miliardi delle partecipazioni statali ritenuti necessari per la ristrutturazione delle imprese pubbliche e i 2.000 miliardi richiesti dalla cooperazione.

Si tratta dunque non solo di garantire i necessari finanziamenti, ma anche di orientarli prevalentemente nelle direzioni giuste, per dare risposte all'altezza delle necessità del triennio che ora si apre e che guardino al futuro della nostra agricoltura e del sistema dell'agroindustria, cogliendo fino in fondo le nuove opportunità emergenti nell'attuale congiuntura economica, politica e culturale quali occasioni irripetibili da non perdere per una giusta collocazione dell'agricoltura nei processi di sviluppo del paese e dell'Europa, in modo da recuperare

la necessaria credibilità anche nei rapporti internazionali, per negoziare una nuova politica agricola comunitaria in cui le risorse di ogni paese vengano adeguatamente considerate e porsi nelle condizioni di difendere l'agricoltura italiana anche nelle trattative GATT.

Un impegno straordinario di questo genere noi lo riteniamo essenziale e in questa direzione vanno le nostre proposte concrete. Consapevoli però che esso ha un senso solo se si chiudono positivamente tutti i problemi connessi con le calamità, cui anche in questa sede si è fatto riferimento (come la siccità in tutte le aree colpite, compresa la Romagna) per le quali vi è un disegno di legge giacente presso la nostra Commissione già predisposto dal comitato ristretto e fermo per mancanza di copertura finanziaria. Per cui alla attuazione operativa del decreto sulla siccità e al risanamento delle aziende più volte colpite dalle calamità deve corrispondere un adeguato finanziamento della legge n. 590, un intervento straordinario adeguato e l'avvio di una profonda riforma del Fondo di solidarietà nazionale in direzione di un più adeguato sistema assicurativo. Ecco, onorevoli colleghi – non posso dire signor Ministro, perchè in questo momento si è allontanato – quali dovevano essere le risposte che questa finanziaria doveva dare e non da per il settore agricolo. Tali risposte possono essere date in Commissione bilancio se i Gruppi di maggioranza lo consentiranno, perchè è lì che si decideranno gli emendamenti di carattere finanziario. In questa fase il nostro atteggiamento concreto non può che rimanere fortemente critico e di netta opposizione, perchè già qui, nonostante le estese lamentele, non vengono date risposte concrete che indichino una reale volontà di invertire le tendenze in un atto. Dico subito che non potremo accontentarci nè delle risposte verbali del Ministro, sincere o meno che siano, nè degli impegni verbali nè delle critiche provenienti dalla maggioranza ove non si trasformino in emendamenti che vengano realmente approvati. Non ci accontenteremo neppure di approvazioni di ordini del giorno, perchè di riconoscimenti di questo genere (che le nostre proposte erano giuste), in questi anni, ne abbiamo ricevuti molti, ma non hanno sortito alcun effetto. Basti ricordare i numerosi ordini del giorno presentati lo scorso anno, durante la discussione e l'approvazione della legge finanziaria, e accolti dal Governo.

Dunque, pur invitando il Governo ad onorare quegli impegni e pur non rinunciando a sollevare i problemi e a sollecitare ulteriori impegni sulle questioni più urgenti, ribadiamo la necessità che il settore dell'agricoltura venga considerato nella legge finanziaria secondo le esigenze e le urgenze da tutti noi sottolineate. Ed ora, qui si misura la coerenza della maggioranza in rapporto alle critiche svolte, sulle esigenze dell'agricoltura e dell'economia nazionale. La stessa cosa vale per le osservazioni avanzate dal relatore, che noi condividiamo, in merito all'articolo 7, commi 1, 2 e 3, del disegno di legge n. 1897, in materia tributaria, sulle imposte di fabbricazione e sulle imposte di confine, sui diserbanti e sui diritti regionali in riferimento allo smaltimento dei liquami prodotti dagli allevamenti dei suini. Provvedimenti senza la cui sostanziale correzione la manovra finanziaria – come giustamente ha affermato il relatore – non può riscuotere un favorevole accoglimento da parte di questa Commissione. Per cui in assenza non di parole, ma di atti concreti che ripristinino i finanziamenti della legge n. 752 (cioè quelli sottratti lo

scorso anno), che incrementino in modo adeguato e finalizzino quote consistenti alla riconversione ecologica, che si impegnino a correggere (come ha scritto il relatore sul disegno di legge n. 1897) la materia fiscale nei confronti dell'agricoltura, la Commissione non può che esprimere parere negativo. E questo è ciò che farà con la coerenza consueta il Gruppo comunista, ma questa volta vogliamo veramente augurarci, ed ho concluso signor Presidente, di non essere lasciati soli, e che dalla maggioranza non provengano soltanto le solite grida manzoniane cui ci ha abituati negli anni precedenti.

BUSSETI. Sarò molto breve nel mio intervento, anche per non rendere ancora più preoccupata la convinzione dei nostri colleghi comunisti che ritengono sia il numero dei Commissari della maggioranza a dimostrare l'interesse. Ma essi sanno che non è questo a dimostrare l'interesse, in particolare per i problemi dell'agricoltura, ma il contenuto delle osservazioni che riteniamo di dover fare.

Vorrei fissare pochissime riflessioni, perchè in fondo è facile, per le condizioni attuali dell'economia del paese e in particolare per la condizione del settore, articolare proteste, critiche, nutrire perplessità. Ma se andiamo a fondo e consideriamo con quanta onestà intellettuale il collega Cascia ha delineato la zona di coincidenza (che è un po' il fulcro) della manovra del Governo con quella del Governo ombra e cioè l'esigenza di ridurre drasticamente il disavanzo, che è ormai arrivato ad avere generali conseguenze negative e soprattutto a mettere in pericolo l'incremento del prodotto interno lordo, noi abbiamo già una visione chiara dei limiti che si oppongono ad ogni diversificazione su questo tema. Il disavanzo, che deve essere coperto dalla richiesta di moneta sul mercato, è pari al 72 per cento della richiesta stessa. Questa è già una percentuale enorme per una qualsiasi ipotesi di devianza dalla linea che viene tracciata dal Governo da due anni a questa parte, e non solo con il bilancio e la «finanziaria» di quest'anno, che ha visto nella finanziaria dello scorso anno un momento importantissimo. Ho voluto rileggermi i resoconti delle riunioni che abbiamo dedicato lo scorso anno proprio in tema di esame di bilancio. Da essi emerge ancora una volta la volontà comune di aiutare il Governo a perseguire certi obiettivi. Quando l'obiettivo è comune ed è soltanto diversificata la strategia per coglierlo, diventa pretestuoso, se non arrogante, avanzare l'ipotesi che l'obiettivo sarà colto solo se verrà utilizzato un certo sistema, per aggredirne la problematica, anzichè un altro.

Noi per la verità (senza voler fare polemica, perchè se fosse così interpretata questa valutazione andrebbe al di là di quanto è nella mia coscienza) aspettiamo il dettaglio della linea alternativa di sviluppo che per il 1990 vuole suggerire il Governo ombra; noi sappiamo di quelle linee generali che sono state evocate anche nella discussione di questa mattina, ma non conosciamo ancora il dettaglio e se dovessimo stare alla presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno che, come al solito, con ragguardevole sollecitudine i colleghi del Gruppo comunista hanno fatto pervenire, dovrei confermarmi nell'opinione-certezza che non esiste ancora nel dettaglio questa diversa visione per la linea che allo sviluppo vuole dare il Governo ombra. È stato annunciato un obiettivo con molta chiarezza ma non si è fatto altro.

CASCIA. In questa sede non possiamo presentare emendamenti alla legge finanziaria ma soltanto alla tabella del Ministero dell'agricoltura.

BUSSETI. Però avete presentato degli ordini del giorno. Tuttavia voglio dire che sto inquadrando questo rilievo in una sintonia sostanziale sulla quale qualche settore della politica e della economia nazionale dovrebbe appuntare maggiormente la propria attenzione: il Governo ombra ed il Governo costituzionale hanno individuato, con comunanza di visione e di valutazione della situazione, un obiettivo comune non tanto rappresentato dalla esigenza di abbattere il disavanzo quanto dall'esigenza di fare questo in una certa misura; questo rilievo è molto importante e porta ad un'altra riflessione. Ammiro moltissimo il senatore Margheriti perchè è veramente un esempio di impegno ed anche di competenza, ma io sarei molto cauto a porre come modelli di osservazione (non voglio dire addirittura di imitazione) modelli come quello spagnolo, perchè possiamo anche rimanere estasiati di fronte a certi momenti di sviluppo di una economia determinata di un certo paese, ma noi dobbiamo vedere che cosa costa alla società quello sviluppo.

MARGHERITI. Mi riferivo in modo specifico al settore dell'agrumicoltura e al modo in cui si è lavorato e si lavora in quel paese. Noi, invece, nel Mezzogiorno gli agrumi li mandiamo sotto le ruspe mentre gli agrumicoltori di quel paese ci fanno concorrenza.

BUSSETI. Ho capito bene questo concetto ma farei più attenzione perchè credo di conoscere le condizioni in cui avviene lo sviluppo in determinati paesi che oggi sono nostri concorrenti. Io vi chiedo: qual è il costo sociale che oggi paga un certo sviluppo in determinati paesi e qual è invece la condizione della classe operaia nel nostro paese, non solo oggi, che è quasi una stazione di arrivo? Quando abbiamo posto mano allo sviluppo della nostra economia noi abbiamo avuto, unico paese d'Europa, tra i pochi dell'Occidente, il coraggio tutti insieme – noi e voi – di raccogliere la sfida del progresso diffusa lungo tutto l'arco delle realtà sociali; così è andata avanti l'economia industriale delle imprese ed è andata avanti l'esigenza di dare una qualità della vita degna di essere vissuta agli operai, agli addetti, a tutti coloro che provocavano materialmente lo sviluppo delle imprese e delle aziende. Noi dobbiamo inquadrare la lettura della legge finanziaria 1990 essenzialmente in questa cornice.

Ora, proprio perchè non voglio fare polemica, non entro nel merito della valutazione – secondo me inopportuna – delle cause che hanno portato a questa situazione di enorme disavanzo che rappresenta il «bubbone» che rischia di toglierci la vita e l'anima, perchè non possono essere semplicisticamente individuate in un sistema di potere, che è una espressione che non vale niente se viene pronunciata in un contesto puramente polemico; voglio dire che questa è una realtà, abbiamo concordato tutti che bisogna superarla e, una volta che vi è questa concordanza, i sistemi, le visuali, le angolature (che possono essere ritenute più utili e più pertinenti perchè l'obiettivo sia colto) sono un

problema veramente soltanto di dialettica interna che non può assolutamente provocare divisioni e addirittura lacerazioni.

Che cosa significa che aspettate i colleghi della maggioranza a questo appuntamento di coraggio e di coerenza? Significa forse che è necessario muovere ancora una volta dei rilievi alla gestione del sistema? Io accetto la modernissima rappresentazione che il collega Cascia fa dell'*ex* settore economico agricolo, ma voglio dire che non c'è bisogno che ci convinciamo di trasformare in sistema il settore, di acculturarci su questa visione diversa, perchè noi siamo già su questa posizione. Quando abbiamo fatto gli accordi interprofessionali abbiamo collegato il mondo agricolo con il mondo industriale e commerciale. Quando abbiamo inserito, prima di tutto, nella grande vicenda storica del Mercato unico europeo e del mercato mondiale, l'economia agricola come prima pedina (in sostanza la Comunità europea funziona essenzialmente come Comunità agricola, con tutte le sue luci, ombre, limiti e perplessità che suscita e susciterà fino a quando non arriveremo alla benedetta modifica del Trattato di Roma) lo abbiamo fatto perchè il sistema agricolo oggi deve concorrere insieme a tutti gli altri settori dell'economia a cogliere l'obiettivo della diminuzione del disavanzo e deve cominciare a fare questo anche accettando adesso una politica di sacrificio.

Quando noi contestiamo al Governo di imporre una qualità o una quantità di sacrifici che non riteniamo sopportabili da parte del sistema, significa che noi siamo critici verso la linea di politica economica che ha articolato il Governo o verso l'incidenza che il nostro Ministro riesce a vedere o a dare al sistema in questa linea.

Noi facciamo solo dei rilievi perchè la nostra funzione è quella di controllare e di suggerire, collaborando con il consenso alla determinazione di una linea. Diverso sarebbe se poi la coerenza venisse individuata nell'obbligatorietà di far seguire a questa proposizione, a questo controllo, a questa indicazione una linea di dissenso che andrebbe ad incidere negativamente sugli obiettivi primari che si devono cogliere. Non voglio dire che non sia vero che siamo ancora una volta fra i più penalizzati in linea di massima. Però, guardiamo bene tutti gli allegati al bilancio: vedremo che quando alla sezione X vengono articolati gli incentivi per le azioni tendenti allo sviluppo economico, l'agricoltura, che (dobbiamo purtroppo ricordarlo) partecipa con il 5 per cento alla raccolta del prodotto interno lordo, prende circa il 12 per cento delle provvidenze e forse qualcosa in più; se guardiamo all'industria, essa raccoglie il 25 per cento, ma voi sapete bene qual è l'incidenza sul prodotto interno lordo del settore industriale.

Non possiamo sconfessare una politica che, seppure ci vede a disagio, fino ad oggi ha portato avanti il paese e non lo ha certo portato indietro. Oggi la nostra moneta è appetita non solo perchè ci sono tassi più alti (anche se i grandi finanzieri sanno bene che i tassi più alti sono solo un espediente di momento), ma anche perchè dietro di essa c'è una solidità economica che si esprime anche attraverso una solidità politica, giacchè con l'avvento di questo nuovo Governo, in sintonia con il precedente, non vi è stata una rottura di continuità e quindi di garanzia per gli investimenti e ai fini del profitto.

Ritenevo di dover fare queste brevi riflessioni di carattere generale guardando al fenomeno «disegni di legge finanziaria e di bilancio» dall'angolo del sistema agricolo, perchè mi è sembrato ad un certo punto, specie dopo l'intervento molto articolato del senatore Margheriti, che fossimo una sorta di araba fenice alla quale tutti guardano in questo momento intanto per capire che cos'è e poi per vedere se tiene fede agli auspici che si vogliono trarre dal suo modo di comportarsi. Noi siamo la maggioranza che sostiene il Governo, che ha accettato le linee programmatiche ed economiche del Governo, che fa dei rilievi sull'attuazione di queste linee, che intende vigilare e stimolare affinchè non vi siano penalizzazioni per alcuni ed esaltazioni per altri. Al di là di questo limite, ci sarebbe tuttavia soltanto la follia di affossare un progetto di sviluppo economico al quale si può guardare con fiducia.

Il taglio che mi aspettavo, che avevo auspicato per il nostro dibattito, era quello che ha dato il senatore Nebbia nel suo intervento. Il senatore Nebbia non ha espresso degli elogi al Governo; anzi le sue critiche sono state ampie ed argomentate. È una realtà che ci coinvolge tutti, maggioranza ed opposizione, in alcuni momenti di sfasatura, di carenza attuativa dei programmi e delle leggi. Quando il senatore Nebbia rileva che la legge n. 7 del 1986 e la legge n. 283 dello scorso agosto già contengono (io stesso ho cooperato a farle nascere e devo confessare che non avevo approfondito questo aspetto) i momenti attuativi di tutta la politica di valorizzazione e di tutela dell'ambiente, vista proprio nell'attuazione dello sviluppo agricolo, fa un rilievo che non possiamo non rafforzare rivolgendolo al Governo per stimolarlo alla ricerca di certi strumenti e all'attuazione di certe direttive, che non richiedono, tra l'altro, particolari impegni di spesa. Infatti, nel momento stesso in cui fossero attuati, troverebbero nelle leggi che li hanno istituiti la necessaria copertura; restano, purtroppo, lettera morta perchè talvolta si è sopraffatti dal quotidiano e dalle contingenze, essendo il sistema agricolo esposto anche a rischi di natura imponderabile come quelli atmosferici.

Per me benvengano tutti i rilievi e le richieste: dal rifinanziamento della legge n. 752 al rimpinguamento della legge n. 590, alla locupletazione di fondi per la ricerca scientifica, purchè tutto avvenga in una dimensione che non esorbiti in maniera non sopportabile dalla massa di risorse messe a disposizione, anche se da questa massa deve però esorbitare la somma che deve coprire il rifinanziamento della legge n. 590, almeno per la parte prelevata per far fronte agli impegni assunti con la legge sulla siccità e, per quanto concerne la legge n. 572, ripristinando il finanziamento previsto con il bilancio del 1989, muovendoci però per tutto il resto nell'ambito della massa di risorse disponibili. Anzi, dobbiamo avanzare noi queste richieste, come dobbiamo fare fronte unico nei confronti del Governo se insisterà con queste proposte legislative di aggravamento erariale delle imprese. Non possiamo consentire che siano tolti 500 miliardi dal monte delle risorse del 1989, che siano tolti altri denari alle aziende mediante l'attuazione di determinati provvedimenti, come ad esempio quello dell'autodenuncia. Si aggravano ulteriormente le imprese a medio e breve termine attraverso ulteriori previsioni di prelievo non per cifre modiche, ma per altri 1.000 miliardi mediante la non detraibilità dei contributi unificati e

degli interessi sui crediti agrari. Sono battaglie che dobbiamo condurre e che qualificano la nostra funzione di controllo e di stimolo, di portatori di consenso al Governo, ma che non possono offuscare nella maniera più assoluta l'adesione (che, per quello che mi riguarda, è convinta, consapevole, ragionata, ponderata) alla linea complessiva di politica economica del Governo.

CASADEI LUCCHI. Nel mio intervento affronterò alcuni aspetti che formeranno oggetto di nostri ordini del giorno, di cui preannuncio la presentazione. Non è mia intenzione trattare qui le tematiche di ordine complessivo. Trovandomi tuttavia d'accordo con le considerazioni dei colleghi Margheriti, Cascia e Nebbia, non vedo francamente una differenza di linea, di prospettiva di politica agricola, intesa non come settore, ma come sistema. Il senatore Nebbia ha affrontato aspetti di indirizzo generale, quali i nuovi orientamenti complessivi della politica agraria nella loro connessione con gli aspetti di carattere economico e produttivo e inerenti all'evoluzione dell'innovazione; egli si è soffermato inoltre sul rapporto con l'ambiente. Ebbene, ritengo che quanto è stato detto stamane dimostri quanto sia effettivamente necessario andare in direzione di un mutamento di linea.

Quindi non bisogna rivendicare possibilità di interventi nel campo agricolo solo sotto l'aspetto quantitativo (anche questo in fondo è necessario), perchè sono soprattutto necessari interventi con determinate caratteristiche che vengano portate avanti con un'ottica diversa, come sottolineava stamattina il collega Nebbia. Ho letto alcuni appunti ed ordini del giorno riguardanti interventi del passato in campo agricolo ed anche questa lettura mi ha confermato nell'opinione che è necessario avviarci ad una modifica della politica agraria nel nostro paese. Un elemento importante sotto questo profilo è la politica della ricerca e della sperimentazione che, credo si possa dire, ci distingue dal resto dell'Europa. Nel nostro paese non mancano gli strumenti, gli istituti e gli enti, alcuni dei quali hanno stretti contatti con gli organi dello Stato, però è necessaria una lor migliore utilizzazione. Oggi esiste perfino un apposto Ministero, quello della ricerca scientifica. Quindi sarebbe opportuno che tale Ministero adottasse una politica complessiva rapportata a vari settori produttivi. Perchè questo avvenga è necessario che i vari enti ed istituti siano ora rivisti, riformati e finalizzati con programmi articolati, non perdendo di vista l'innovazione e la qualità dei prodotti anche tradizionali, soprattutto nel settore agricolo-alimentare. Tutto questo potrebbe essere preso in considerazione dal Ministero dell'agricoltura e dal Governo nel quadro della sua politica complessiva.

Non dimentichiamo che pochi anni fa le nostre esportazioni nel settore agricolo avevano un notevole rilievo economico, mentre oggi sono a livelli irrisori. Ripeto, con l'innovazione e la ricerca riusciremo a rivalutare il nostro mercato agroalimentare e adottando una politica diversa potremo fare avanzare anche il settore agricolo nel nostro paese. Anche l'intervento dei privati nel settore della ricerca è importante, però essi agiscono con una logica molto settoriale, limitata al campo specifico del loro interesse; per questa ragione non possiamo lasciare tutto nelle mani dei privati, ma occorre migliorare e utilizzare lo strumento pubblico.

Preannuncio quindi la presentazione di due ordini del giorno che invitano il Governo ad impegnarsi perchè si crei un nuovo rapporto fra l'agricoltura e l'ambiente e perchè venga adeguatamente indirizzata l'attività di ricerca e di innovazione tecnologica dei vari enti e istituti del nostro paese.

Un altro punto che in qualche modo si collega al problema di riconsiderazione del sistema è quello dell'associazione dei produttori. Sappiamo che all'estero questi strumenti vengono considerati importanti. Venti anni fa la Comunità europea ha dato delle indicazioni per eliminare le carenze endemiche a livello di strutture nel Mercato europeo. Gli altri paesi, perlomeno quelli storici della Comunità ma anche gli ultimi arrivati, si stanno prodigando largamente in questo senso: esistono delle presenze, delle associazioni di produttori che assolvono ai princìpi ispiratori della normativa di indirizzo comunitario che sono stati dati due decenni fa. In Italia invece le associazioni dei produttori continuano a menare vita stentata, quando non sono addirittura strutturalmente inadeguate a conseguire i loro fini istituzionali.

Abbiamo assistito questa estate ad alcune prese di posizione molto critiche e, francamente, poco costruttive. Non so se il Ministro conferma o meno le dichiarazioni apparse su un quotidiano nel periodo di ferragosto (sappiamo che in quei giorni i quotidiani sono sempre a caccia di notizie). Comunque in quella intervista (pare telefonica) si dichiarava il completo fallimento delle associazioni dei produttori. Credo che in molti casi si possa parlare di fallimento, ma non nel caso delle associazioni dei produttori. Infatti, per la maggior parte può essere registrato come un problema più complesso in cui si può inserire anche il limite dell'azione pubblica. Si è lasciato all'associazione dei produttori praticamente solo il ruolo di ritirare i prodotti per conto dell'AIMA. C'è un riconoscimento pratico imperniato sul problema dell'AIMA; non c'è una autentica capacità di intervento del Ministero in modo che, attraverso questi strumenti, si vada effettivamente ad una offerta concentrata.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Proprio agli inizi di agosto abbiamo ricevuto una indicazione di apertura, da parte della Comunità, di un contenzioso a 360 gradi sul versante delle associazioni dei produttori, perchè è bastata una indagine a campione per far emergere come il 100 per cento delle associazioni sottoposte ad indagine fosse caratterizzato da profonde irregolarità e ciò non veniva riscontrato solo al Sud bensì ovunque, anche in Emilia Romagna.

Voi sapete che le associazioni hanno istituzionalmente l'obbligo di commercializzare almeno il 51 per cento del prodotto trattato. In Italia, invece, abbiamo il 90 per cento di associazioni che non rispetta questo obbligo. In alcune regioni (Sicilia, Campania, Emilia Romagna) abbiamo delle associazioni che hanno commercializzato l'1 per cento del prodotto trattato. Pertanto queste associazioni svolgono esclusivamente attività di ritiro.

Ora devo ricordare che le associazioni, purtroppo, sono costituite sulla base dei regolamenti comunitari ma su iniziativa della Regione e c'è la tendenza, ovunque, alla proliferazione di queste associazioni. Si è diffuso il convincimento che l'associazione null'altro sia che l'occasione per gestire

il servizio più comodo, cioè il ritiro. Noi abbiamo anche sospeso tre associazioni (non faccio nomi per ovvie ragioni), ma abbiamo assistito ad una sorta di guerra cosmica, universale contro la presidenza della Regione in cui si trovano queste associazioni e contro l'assessorato all'agricoltura e, cosa più grave, un ricorso al TAR presentato da queste associazioni ha ottenuto il riconoscimento della sospensiva, cosa che ha creato una situazione estremamente paradossale.

Inoltre, la Comunità ha adottato una procedura per il contenzioso delle quote-latte, ma anche per il contenzioso delle associazioni. La Comunità fa una stima della partita in gioco ed opera una ritenuta sul versante degli acconti bimestrali che deve erogare allo Stato membro.

Quindi, alla fine di agosto abbiamo avuto una anticipazione ridotta per 45 miliardi per le quote-latte e, purtroppo, per 54 miliardi per il contenzioso promosso nei confronti di alcune associazioni, con il che è venuto fuori un problema giuridico estremamente complesso.

Il Ministro, quindi, ha il dovere di dare questo messaggio perchè così non si può più continuare. Dico questo perchè ritengo che lo spirito delle sue osservazioni sia veramente oggettivo e probabilmente, con gli elementi che le sto fornendo, lei avrà la possibilità di valutare che non vi è alcuna pregiudiziale nei confronti delle associazioni. Anzi, devo dire che se le associazioni non funzionassero non avremmo alcuna possibilità di organizzare la concentrazione della materia prima agricola. Però, se le associazioni continuano a funzionare come in questo momento sta facendo il 90 per cento di esse, bisogna dire che la partita sarà definitivamente chiusa in senso negativo.

CASADEI LUCCHI. L'intervento del Ministro ha evidenziato che era necessario mandare un segnale all'esterno, ma è importante che questo segnale non sia tale da depotenziare l'assoluta necessità di rilancio della funzione delle associazioni, perchè credo che intorno ad esse si debba ancora imperniare una politica di rinnovamento del settore della commercializzazione, ma anche della ristrutturazione complessiva della nostra capacità produttiva. Pertanto, in questa direzione, c'è un nostro ordine del giorno che invita il Governo ad una politica più attenta e di sostegno relativamente alla capacità di potenziamento e di rinnovamento del settore associazionistico dei produttori.

Un altro ordine del giorno da noi presentato è relativo ad un elemento semplificatore del modo in cui la politica agricola può essere portata avanti con provvedimenti che non riguardano soltanto il bilancio interno del Ministero dell'agricoltura o operazioni fatte all'interno di questo bilancio. Mi riferisco ad una legge del 1986 relativa al fenomeno dell'eutrofizzazione in generale e ad una legge dell'agosto 1989 relativa al fenomeno particolare dell'eutrofizzazione nell'Adriatico. Ora, per quanto concerne le indicazioni previste in questi provvedimenti, al momento posso dire che non c'è stata quella capacità di indirizzo e di elaborazione per quanto attiene i problemi relativi alla produzione agricola e che hanno influenza nel campo ambientale e della lotta alla eutrofizzazione. Pertanto invitiamo il Governo a far sì che le indicazioni contenute in queste leggi possano veramente essere portate avanti.

Un ultimo aspetto è relativo ad una visita fatta recentemente dai rappresentanti di organizzazioni dei produttori, ma anche delle autonomie locali delle zone del Polesine e della Romagna, per quanto riguarda la siccità e gli altri fenomeni atmosferici che hanno avuto effetti dannosi sull'agricoltura.

La Camera dei deputati ha di recente approvato un ordine del giorno che il Governo aveva accolto come raccomandazione e che rinviava il problema al momento della discussione del disegno di legge finanziaria. Ritengo che quell'ordine del giorno debba costituire oggetto di attenzione in questa sede, anche per evitare il ripetersi di un fenomeno troppo diffuso, di cui parlava il senatore Margheriti: quello cioè, di ordini del giorno che nessuno si cura di rispettare. L'ordine del giorno si riferiva alla necessità di prendere in considerazione certi problemi per determinate province nel corso dell'esame dei documenti finanziari. Non si può, tuttavia, pensare di dare risposte a quelle stesse province attraverso i meccanismi della legge n. 590, che deve essere riveduta. Occorre farlo, invece, attraverso un apposito provvedimento, analogo al decreto-legge n. 231, che ha concesso particolari benefici ad altre aree colpite da eccezionali calamità.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge e delle tabelle 13 e 13-*bis* è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,10.

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-*bis*)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge in titolo, che era stato sospeso nella seduta del 12 ottobre.

MOLTISANTI. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo anzitutto doveroso esprimere un sentito apprezzamento al presidente Mora per la relazione ampia e circostanziata e soprattutto per il tono giustamente critico verso la manovra economico-finanziaria del Governo, che mira ancora una volta a penalizzare il settore agroalimentare.

Infatti, la manovra economica presentata dal Governo con il disegno di legge finanziaria per il 1990 e con il documento di bilancio sottoposto al parere della 9ª Commissione appare inadeguata soprattutto nell'attuale fase della politica economica, in cui lo stesso Governo dichiara di volere incentrare la propria azione sull'obiettivo del risanamento della bilancia dei pagamenti attraverso il contenimento del debito pubblico e la rivitalizzazione dell'economia nel suo complesso, attraverso il rilancio dello sviluppo del paese. Obiettivi questi fin troppo enfatizzati, che è arduo sognare che possano essere perseguiti attraverso la manovra finanziaria proposta dal Governo.

Il cammino spedito sulla strada del progresso, la marcia verso l'Europa, costituiscono i punti essenziali del programma del nuovo governo Andreotti che, tuttavia, alla prima prova dei fatti svela la sua incapacità di attuarli. Ridurre il debito pubblico operando sul fabbisogno complessivo, cioè sul saldo netto da finanziare, è un modo corretto di affrontare il problema ma a condizione che la riduzione della spesa sia indirizzata ai settori meno produttivi, e a condizione che sia accompagnata da una previsione di aumento della entrata da prelevare dal grande bacino dei contribuenti evasori.

Certamente i buoni propositi di ridurre il *deficit* statale di 38.800 miliardi riportando il fabbisogno complessivo da 169.546 miliardi a 130.746 miliardi, attraverso la previsione di una riduzione di spesa di 29.290 miliardi e di un aumento di entrata di 9.510 miliardi, costituiscono un'operazione aritmetica ardimentosa ed anche velleitaria ed incredibile.

La manovra governativa molto complessa e articolata appare destinata a frustrare le aspettative degli operatori economici di tutti i settori produttivi ma soprattutto del settore agroalimentare, come ha già rilevato puntualmente il presidente relatore Mora. Il problema della collocazione del nostro sistema agroalimentare nel Mercato unico europeo, in vista della scadenza ormai prossima del 1993, sembra essere sfuggito al Governo. Tale scadenza porterà, come è da tutti riconosciuto, grandi trasformazioni soprattutto per il settore primario della nostra economia e per la riqualificazione a livello industriale dei prodotti agricoli. La necessità di riqualificare i nostri prodotti perchè reggano al confronto con quelli degli altri paesi del Mercato comune è da tutti riconosciuta, ma sembra che non sia stata neppure avvertita dal Governo che invece di rimpinguare i capitoli della spesa opera tagli vistosi e penalizzanti, tagli che sono previsti nella misura di 1.200 miliardi circa. Se a ciò si aggiunge la previsione di ulteriori prelievi a carico degli operatori del settore, come quello contenuta nel disegno di legge governativo n. 1897 collegato con la manovra finanziaria, che all'articolo 7 stabilisce la non detraibilità dei contributi agricoli unificati dai redditi agricoli, la limitazione della deducibilità degli interessi passivi, nonchè l'inserimento nel catasto urbano delle costruzioni rurali destinate ad abitazione, e l'altro balzello dell'estensione della disciplina fiscale del reddito di impresa ad alcuni operatori del settore agricolo, previsto all'articolo 8, la conclusione che se ne deve trarre è che nella manovra governativa proposta con il disegno di legge finanziaria in esame è da ravvisare un progetto di smobilitazione e di penalizzazione del settore primario dell'economia nazionale.

In questo quadro deprimente della previsione governativa, come è possibile sperare, colleghi senatori, in un rilancio dell'agricoltura quando i redditi agricoli nel 1988 sono diminuiti sensibilmente e l'occupazione nelle campagne si è ridotta del 3,6 per cento, così come la produzione agricola nazionale si è ridotta del 2,3 per cento?

Infine, a fronte della constatazione che al dicembre 1988 il disavanzo agroalimentare ha toccato la soglia di 18.000 miliardi circa superando addirittura il disavanzo energetico, che ammonta a circa 13.000 miliardi, una sola conclusione possiamo trarre: che il Governo con il disegno di legge finanziaria per il 1990 ha inteso cantare il *de*

profundis per l'azienda Italia, senza avere tuttavia il coraggio di prendere atto del proprio fallimento dimettendosi.

Per salvare *in extremis* l'economia italiana occorrerebbe che tutte le parti politiche restituissero al Governo i provvedimenti, rifiutando di darvi adesione acritica e richiedendo a viva forza di rivedere sia il disegno di legge finanziaria che i provvedimenti collegati.

La 9ª Commissione del Senato non può che esprimere parere contrario sulla manovra finanziaria governativa, così come si evince dall'intervento negativo, contro il disegno di legge finanziaria, pronunciato dal Presidente della Commissione agricoltura, ed anche per i giudizi negativi manifestati dallo stesso Ministro.

Io, in rappresentanza del Movimento sociale italiano, mi dichiaro altresì profondamente rammaricata e delusa per avere assistito, non nell'inerzia ma nell'impotenza, al graduale declino del comparto agricolo, che la mia parte politica, anche mio tramite, ha più volte tentato di scongiurare a gran voce.

Condivido quindi il non favorevole accoglimento prospettato dal Presidente relatore, a meno che non si apportino le modifiche idonee a ripristinare soprattutto gli stanziamenti della legge n. 752, cui sono stati tolti 871 miliardi.

Ritengo anch'io necessario che si rifinanzi adeguatamente la dotazione del fondo di solidarietà nazionale, le cui risorse sono state utilizzate in parte per gli oneri della legge sulla siccità.

Condivido inoltre la necessità che il Governo rientri dal proposito di innovare violentemente rispetto alla giurisprudenza della Corte costituzionale e alla legislazione nazionale circa le costruzioni rurali, che hanno carattere di pertinenza rispetto ai terreni, perchè ciò significherebbe un non indifferente colpo ai redditi agricoli che, aggiungiamo, non possono neanche subire la perdita della deducibilità degli interessi passivi sui mutui agrari e dei contributi agricoli unificati pagati.

A questi colpi che il settore primario dovrebbe sopportare si aggiungerebbero poi anche le imposte sui diserbanti e quelle sullo smaltimento dei liquami, con effetti perversi, come si evince un po' da tutti gli interventi che finora abbiamo ascoltato dalle varie parti politiche. C'è una confermata preoccupazione che la manovra finanziaria del Governo, anzichè sostenere il settore agroalimentare proprio in vista della competizione del Mercato unico del 1993, finisca col dare un colpo fatale che metterebbe in ginocchio questo settore della economia che è appunto quello primario dell'agricoltura.

È vero, come ha ricordato il Presidente, che il ministro Mannino è impegnato ad adempiere ad una serie di incombenze che sono indispensabili per collocare l'agricoltura sul giusto binario della competitività e del confronto con le altre agricolture europee, e noi comprendiamo anche le difficoltà diuturne che il Ministro incontra nel confronto con tutte le altre nazioni, compresa la Spagna, pur essendo questa l'ultima arrivata nel Mercato comune europeo. Mi riferisco non soltanto alla indispensabile riforma del Ministero dell'agricoltura e della vecchia normativa sul credito agrario e sulla ricerca scientifica, ma anche alla necessaria soluzione di tutti i problemi di contenzioso in corso con la Comunità europea ed in particolare con la Corte di

giustizia. C'è infatti un grande bisogno di certezza operativa per gli imprenditori agricoli che debbono sapere come comportarsi per la produzione e per il mercato. Ciò vale in particolare per il settore bieticolo-saccarifero, per il settore del latte e per la questione dell'associazionismo.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione sull'andamento del comparto ortofrutticolo, che ha urgente bisogno di essere tonificato per riconquistare nel commercio comunitario quel posto che le sue potenziali capacità gli consentono.

Sono inoltre perfettamente convinta del ruolo decisivo che nell'agricoltura mondiale avranno le decisioni in sede GATT. Mi auguro al riguardo (e rivolgo una particolare raccomandazione in tal senso al signor ministro Mannino) che i negoziati siano seguiti da vicino dai rappresentanti del nostro Governo, anche per evitare che eventuali contrattazioni e compensazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti si risolvano in un onere principalmente a carico delle produzioni mediterranee.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo che il Governo non sfugga alle sue responsabilità (mi riferisco al Governo nel suo complesso); e che il ministro Mannino si possa fare interprete e portavoce non solo delle nostre proteste ma delle nostre indicazioni presso il Governo nazionale. Chiediamo che il Governo non sfugga alle sue responsabilità e faccia proprie le indicazioni che per brevità io non elenco tutte e che già sono del resto fornite anche dal Presidente della nostra 9ª Commissione e dagli altri componenti della Commissione stessa che mi hanno preceduto.

Da parte mia, segnalo ancora la necessità, ormai non differibile, di una impostazione strategica dei problemi dell'agricoltura in una visione intersettoriale, essendo evidente che i livelli di efficienza e di competività dei nostri prodotti potranno raggiungersi solo attraverso interventi propulsivi di ammodernamento di tutti i settori produttivi della economia nazionale sinergicamente integrati fra di loro.

Da ciò la necessità non solo di non escludere dal Consiglio di Gabinetto il Ministro dell'agricoltura ma di prevedere un raccordo strategico e programmatico fra i titolari dei Dicasteri interessati allo sviluppo economico del paese perchè esso sia preparato all'appuntamento del 1993.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Complimenti, senatrice Moltisanti, anche se sono stato criticato.

MOLTISANTI. No, io ho parlato del Governo; quando ho fatto riferimento al Ministro ho detto «il ministro Mannino»; bisogna precisare perchè non è che le responsabilità siano solo e tutte del ministro Mannino; anzi! Comunque non c'era nel mio intervento alcuna critica di carattere personale nei confronti del ministro Mannino.

PRESIDENTE. *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Consentitemi una breve replica (salvo alcune cose che dirò alla fine), per poi dare la parola al signor Ministro.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, ritengo doveroso ringraziare tutti gli intervenuti per gli interessanti e approfonditi contributi apportati al dibattito sulle proposte avanzate dal Governo per il settore agroalimentare con i documenti della manovra finanziaria; interventi che hanno arricchito e integrato la relazione.

Ringrazio anche ciascuno per gli apprezzamenti che ad essa sono stati portati e ritengo di rilevare che le preoccupazioni e le proposte emerse nei vari interventi hanno finito per coincidere con i rilievi, le osservazioni e le puntualizzazioni della mia relazione.

Non credo quindi che sia il caso da parte mia di sottolineare le argomentazioni che con molta chiarezza sono state svolte. Il nostro intendimento era ed è che il Governo prenda piena consapevolezza dell'estrema difficoltà in cui si troverebbe l'agricoltura nel nostro paese, difficoltà che potrebbe essere anche fatale di fronte all'appuntamento con il Mercato unico, se la manovra non venisse corretta nelle direzioni da noi concordemente richieste. Dicendo questo e prendendo atto di quanto emerso in linea di massima degli interventi, mi sembra di dover ritenere giustificate le prese di posizione da parte della Commissione. Le critiche che noi abbiamo rivolto alla manovra del Governo sono state esposte in modo ragionato e con intenti propositivi. Questo credo che sia lo scopo dell'analisi che viene fatta in Commissione della proposta del Governo. Lo avevo detto già chiaramente nella relazione ma intendo qui ribadirlo, facendo anche eco alla dichiarazione della senatrice Moltisanti, cioè che i nostri rilievi non erano rivolti - come qualcuno ha impropriamente scritto - al ministro Mannino, a cui va tutta la nostra fiducia per lo sforzo tenace, intelligente e proficuo, da lui compiuto in ogni sede, interna e internazionale, in difesa e a favore del settore primario. Nè intendiamo con le nostre osservazioni mettere in discussione la validità complessiva degli obiettivi della manovra di bilancio proposta dal Governo, ma semplicemente la sua articolazione e la sua struttura relativamente ai problemi dell'agricoltura. L'auspicio del relatore, dopo aver ascoltato con attenzione tutti gli interventi e raccogliendone il significato più profondo, è che il Governo tenga conto delle richieste fatte dalla Commissione nella sua interezza, apportando le opportune modifiche alla manovra.

Dal punto di vista procedurale ricordo che alle mie parole seguirà la replica del Ministro e quindi l'esame degli ordini del giorno sulla finanziaria e degli eventuali emendamenti sul bilancio. La discussione si concluderà con l'approvazione di un rapporto, che non ho ancora predisposto perchè attendiamo di conoscere quali saranno le risposte e gli intendimenti del Ministro. Quindi sarà trasmesso alla Commissione bilancio il rapporto sui due disegni di legge. Mi limito a questa breve replica e do la parola al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero premettere anzitutto il mio ringraziamento al relatore e a tutti i senatori che, intervenuti a questo dibattito, hanno senza alcun dubbio recato un contributo prezioso alla più generale riflessione sui temi della politica agraria del nostro paese.

Infatti la discussione sul disegno di legge finanziaria e di bilancio rappresenta l'occasione per una riflessione più ampia su questi temi e su questi problemi.

Desidero dire innanzi tutto qualcosa sul disegno di legge finanziária.

Ripeto, è ovvio che all'interno del Governo, nella fase di gestazione della legge finanziaria ciascun Ministro si dia da fare per garantire integrità e per tutelare la consistenza e la portata dei finanziamenti che vengono assegnati al suo Dicastero, o direttamente con il bilancio o attraverso la legge finanziaria. Tuttavia viene un momento, quello della collegialità, in cui il Governo deve farsi carico delle scelte di carattere generale. Queste, nell'anno in corso, coincidono con l'esigenza di dominare l'espansione della finanza pubblica che rappresenta in verità il vero grande problema per lo Stato e per l'economia italiana, anche in vista del Mercato unico europeo del 1992. Vorrei dire che anche traendo spunto dalle vicende degli ultimi giorni (la crisi della borsa di New York ed il riflesso che questa crisi ha avuto su tutte le borse mondiali, l'aggiustamento delle monete principali), sottolineo l'esigenza che l'Italia continui ad essere, non soltanto con i buoni proponimenti, ma soprattutto con i fatti e con coerenti comportamenti, sulla linea della stabilizzazione del sistema monetario europeo in vista del grande traguardo che dovrebbe portare ad una unificazione monetaria. Ma questo obiettivo ha indubbiamente un ostacolo che è dato dal *deficit* che continua, in termini reali, a crescere di anno in anno.

La manovra che è stata impostata quest'anno tenderebbe a risolvere questo problema, indubbiamente, affidandosi più al circuito sano e utile dell'espansione economica e all'ipotesi di crescita del prodotto interno lordo superiore al 3 per cento che a veri e propri tagli di spesa. La manovra dei 40.000 miliardi, è vero, consta di due operazioni: un'operazione di maggiore prelievo fiscale ed una operazione di limatura della spesa. C'è da augurarsi che questa impostazione possa essere efficace, ma ripeto, tutto è fondato sul funzionamento del circuito virtuoso dell'economia. C'è da constatare infatti che nei primi mesi del 1990 una massa imponente di titoli pubblici andrà in scadenza e dovrà essere rinnovata; non c'è da invidiare il Ministro del tesoro. Per quelle scadenze sarà molto importante che la manovra del Governo sia credibile, così pure il Minstro del tesoro, perchè il rinnovo di tutti i titoli pubblici, oggi, è atto che dipende dalla volontà di una catena di risparmiatori molto ampia. Quello che è modificato profondamente, a differenza di qualche anno fa, nell'attribuzione dei titoli di copertura del debito pubblico è in riferimento ai piccoli risparmiatori. Ancora 5 anni fa era preminente la figura dell'investitore pubblico, oggi riveste molta importanza l'investimento delle famiglie e questo crea un problema complesso sotto il profilo politico e sociale. Occorre quindi guadagnare la fiducia della gente e nello stesso tempo garantirla. Il più delle volte si tratta di famiglie con un reddito medio che in questi anni hanno creduto di poter investire i propri risparmi sottoscrivendo CCT, BOT e titoli di risparmio vari.

All'interno di questa manovra – è fin troppo ovvio sottolinearlo – anche l'agricoltura è stata chiamata a sostenere la propria parte. Devo dire che negli atti di resistenza ai vari tagli non mi sono mai posto il fine

di non recedere di fronte alle ragioni generali; ho cercato di far prevalere un ragionamento equilibrato e articolato, nel quale si sottolineassero due cose: la prima è che in via di fatto l'agricoltura italiana ha subito in questi ultimi due anni un ridimensionamento della spesa pubblica. Se consideriamo anche la spesa comunitaria, notiamo che dal 1988 ad oggi il settore agricolo ha conosciuto un ridimenzionamento abbastanza cospicuo.

La seconda è che l'intervento pubblico nell'agricoltura italiana a volte è anche necessario per una sorta di mantenimento e tenuta dei redditi: cioè, ha una sua valenza, diciamolo con molta franchezza, sociale o, se si vuole, assistenziale. Molte altre volte ha una valenza promozionale che diventa irrinunciabile soprattutto in vista del traguardo del 1992, al quale dobbiamo giungere con le condizioni generali cui ho accennato prima di una finanza risanata e, quindi, con una attitudine ad affrontare le decisioni che porteranno all'unificazione del sistema monetario, ed anche con la capacità del settore di stare sul mercato negli anni 1992 e 1993 con notevole forza.

Vi è una parte della spesa agricola che sotto questo profilo è indispensabile; pertanto, è necessario riordinare tutta la spesa relativa al settore. Io credo di aver colto tale esigenza innanzi tutto predisponendo la revisione del Piano agricolo nazionale, in pratica riscrivendo il piano. Questo atto è stato esaminato ed approvato dal CIPE ed oggi deve rappresentare un quadro di riferimento di tutte le azioni di politica agraria che le strutture pubbliche, le istituzioni, i Ministeri, le Regioni, i soggetti sociali e imprenditoriali dovrebbero in qualche modo seguire, anche per impostare la revisione della spesa agricola.

Vi è una seconda osservazione da fare: abbiamo finalmente superato la procedura di contenzioso che la Comunità economica europea aveva sollevato sulla legge n. 752 del 1986, assumendo formalmente l'impegno con la CEE a riscrivere il provvedimento soprattutto nei punti sui quali era stato fatto un più accentuato rilievo di incostituzionalità comunitaria. Dobbiamo riformulare questa legge anche perchè con il 1990 si esaurisce un periodo di vigenza quinquennale. Credo infatti che non sia sfuggito – è stato un tema molto discusso in Commissione – che nel disegno di legge finanziaria sono previsti 3.700 miliardi nel 1990 e nel 1991 per il rifinanziamento di questo provvedimento, ed io vorrei cogliere questa occasione per dire che bisognerà tenere conto dell'orizzonte temporale: infatti, con il 1992 dovrebbe esaurirsi la possibilità di interventi nazionali di sostegno anche promozionale dell'economia agricola. Questa sarebbe una delle conseguenze del Mercato unico; tuttavia non possiamo accettare nè minimamente immaginare che l'agricoltura dopo il 1992 debba rimanere scoperta in alcuni settori di intervento pubblico. Vorrei fare solo un esempio: non è possibile che dopo il 1992 l'agricoltura non finanzi, non organizzi la ricerca diretta ed applicata. Allora, nel lavoro di preparazione della revisione della legge n. 752 del 1986 vi sarà una linea tendente alla definizione legislativa del tipo di interventi che nel 1992 dovrebbe avere l'*alt*, e una linea che punti invece a costruire una politica di intervento, con la presenza non solo del Ministero ma anche delle Regioni, nell'ambito dei princìpi compatibili con l'ordinamento comunitario successivo al 1992.

Gli onorevoli senatori si renderanno conto che non sarà facile trovare un punto di equilibrio, perchè uno dei nodi che bisognerà affrontare, mi auguro con il massimo della serenità e disponibilità, è quello del rapporto tra Regioni e Stato. La legge n. 752 del 1986 ha dato per la verità a questo rapporto la soluzione meno opportuna, nel senso che ha garantito alle Regioni la possibilità non solo di avere una quota di spesa agricola nazionale decentrata al di fuori di certi criteri, ma anche una sede in cui discutere e condizionare le scelte governative. È esattamente il contrario di quello che serve, ma non per ristabilire la centralità dello Stato: sono un convinto regionalista e proprio per questo sono certo che il ruolo più autentico e coerente delle Regioni sarà quello ritrovato all'interno di un contesto nazionale, non solo sul terreno dei princìpi giuridico-istituzionali ma anche su quello molto più accidentato delle ragioni politiche, che portano a ricomporre un minimo di trama di politica agraria nazionale.

Se si vuole andare avanti con l'attuazione del Piano agricolo nazionale anche attraverso vari piani di settore, anch'essi pronti per essere definiti dal CIPE, dovremmo avere la forza e il coraggio di imporre alle Regioni una revisione della loro politica agricola. Alcune Regioni dovranno accettare, anzi concorrere con la propria volontà a talune limitazioni produttive; il che significa anche compensazione. Non potremo affrontare al di fuori dell'astrazione, delle definizioni teoriche, i problemi del piano del settore viti-vinicolo o bieticolo-saccarifero, senza prima esaminare questo modo di organizzare il rapporto con le Regioni. Non è pensabile che la CEE consentirà, avendo già organizzato un osservatorio attentissimo di tutte le attività che si svolgono in sede nazionale, che le Regioni prendano iniziative al di fuori dell'ordinamento comunitario, della linea di politica comunitaria.

Quindi, nei prossimi mesi avremo un lavoro molto intenso da fare anche perchè altri strumenti legislativi stanno per essere definiti in sede di Consiglio dei ministri. Vorrei anticiparne uno che mi sembra molto importante: quello che riguarda il credito agrario, che dovrà rappresentare la vera leva con la quale i pubblici poteri azioneranno la gestione del Piano agricolo nazionale, soprattutto la promozione degli investimenti e delle innovazioni colturali e produttive.

Non stiamo lavorando solo a questa iniziativa, ma ci stiamo impegnando, tra l'altro, anche in ordine alla questione del riordino fondiario. Credo, recuperando uno dei giudizi di valore, quindi una delle scelte del Piano agricolo nazionale, che bisogna prepararsi, anche sul versante dei rapporti sociali, pre-economici, ad adeguare l'agricoltura italiana alle condizioni della competitività europea. Oggi penso che sia possibile percorrere un tratto di strada ieri più difficile e più accidentata; più difficile e più accidentata perchè preclusioni ideologiche o barriere anche di derivazione storica, che sono parte importante della vita sociale, della storia del nostro paese, impedivano di accedere a quelle soluzioni moderne che invece vanno avvistate e, nella garanzia dei diversi interessi, vanno comunque definite.

Altro disegno di legge è quello del riordino della ricerca, conservando e mantenendo l'autonomia degli Istituti, per esempio di quelli ministeriali, ma collegandoli ad un centro unificante che, peraltro, assicuri il coordinamento con altri centri di ricerca, con

l'università, con il Consiglio nazionale delle ricerche, strutture regionali, strutture private, iniziative nuove che nella loro definizione strutturale di soggetto sono ancora imprecise, consorzi a volte, che devono tra l'altro utilizzare anche strumenti e risorse comunitarie perchè sino ad oggi in scarsissima misura abbiamo attinto alle possibilità comunitarie per lavorare intensamente alle ricerche che è pur necessario portare avanti in agricoltura.

E infine, collegato alla legge n. 752 e che anzi in tale legge avrà un suo capitolo, non potremo non affrontare il tema, molto dibattuto in queste settimane, di un intervento pubblico di sostegno o di riordino del sistema agroalimentare. Con la legge n. 752 io conto di risolvere o almeno di affrontare i problemi che per noi, per il Ministero, sono quelli più pressanti e più urgenti, cioè i problemi della cooperazione; ma credo che debba esserne non un'appendice minore bensì un'appendice logica quella che porti alla definizione di alcune regole che valgano per l'intero sistema, soprattutto per il sistema privato. Il sistema agroalimentare, infatti, consta di una pluralità di soggetti: ho già parlato della cooperazione, ma vi sono anche le aziende private da tenere in conto, per quello che è possibile, sapendo di avere a che fare con un problema che presupporrebbe una mobilitazione di risorse di grandissima portata (basta guardare a quello che è capitato alla famiglia Agnelli in queste settimane: hanno fatto sì l'operazione Galbani, ma poi hanno dovuto fare ricorso ad un'operazione che peraltro è stata al centro anche di critiche, di discussioni e di preoccupazioni, comunque un'operazione che, al momento attuale, la priva del controllo di una quota molto importante della sua cassaforte fondiaria, offerta in garanzia del finanziamento ottenuto dalla Mediobanca per coprire l'operazione Galbani).

Quindi i problemi che riguardano la ristrutturazione e la riorganizzazione del sistema agroalimentare non sono problemi semplici, problemi di poco momento, problemi che implichino livelli di impegno finanziario estremamente bassi; sono problemi complessi, tuttavia il Governo non potrà prescindere dal dettare almeno regole, criteri e princìpi di carattere generale.

Desidero anche informare la Commissione che è già quasi pronto il testo del piano agroindustriale sul quale sono state svolte intense consultazioni con le diverse parti, le parti agricole, le cooperative, le parti industriali; stiamo definendo il concerto con l'Industria, abbiamo già il concerto con le Partecipazioni statali e non appena questo testo sarà definitivo – credo la settimana ventura – io mi premurerò di inviarlo anche alla Commissione del Senato.

In questo modo dovremmo, nei prossimi mesi, avere elaborato la strategia e definito la batteria con cui vogliamo affrontare le scadenze alle quali va incontro la politica agricola nazionale. Ho già detto che si tratta di scadenze molto impegnative ma ad esse bisogna guardare anche con ragionevole fiducia e, vorrei dire, con ragionevole senso di speranza.

Io non condivido qualche tono molto allarmista di discorsi e di riflessioni che, per esempio, partono dai dati dell'ultima annata agraria, la quale indubbiamente ha risentito in modo molto negativo degli effetti

della siccità. Mi consentano comunque gli onorevoli senatori di fare con molta superficialità una piccolissima carrellata su alcune produzioni.

In questa ultima annata agraria noi abbiamo registrato alcuni fatti positivi. Un aumento del prezzo della soja rispetto all'annata precedente; un aumento del prezzo del girasole rispetto all'annata precedente; un aumento del prezzo dei cereali, addirittura del grano duro, il quale ha spuntato il prezzo più alto degli ultimi dieci anni; un accordo sul prezzo del latte che è da considerarsi storico: vorrei soltanto ricordare che negli ultimi sei mesi, per i dati messi in circolazione dal Ministero del commercio con l'estero e dall'ISTAT proprio la settimana scorsa, c'è stata una caduta delle importazioni lattiero-casearie che ha veramente delle proporzioni singolari, giacchè giungiamo anche a un meno 28 per cento. Cioè la produzione lattiero-casearia italiana si muove verso un forte recupero, a una forte riconquista del mercato nazionale, con in più un altro fatto positivo (che sa bene il Presidente della Commissione agricoltura del Senato, che ha peraltro anche la carica di presidente del Consorzio di tutela del parmigiano reggiano), con un dato del tutto nuovo nella bilancia commerciale di questi anni: l'aumento delle esportazioni dei formaggi tipici, soprattutto dei formaggi di grande qualità, a partire dal parmigiano reggiano. Contropartita negativa è l'incremento invece delle importazioni di carne bovina, e voglio sottolinearlo perchè questo dato mi consente di affrontare un'ultima questione.

Proprio i vantaggi derivanti da una ristrutturazione del settore, che è conseguenza ed effetto della disciplina comunitaria delle quote alte, hanno indotto non pochi allevatori ad incrementare la produzione piuttosto indiscriminatamente, con il che si è venuto a creare un problema, cioè quello di essere entrati in contenzioso con la Comunità per non avere sottoposto la produzione all'onere delle corresponsabilità, dal momento in cui la produzione, per le stime fatte almeno dall'ISTAT, è superiore alla quota di riferimento attribuitaci con il 1983.

Questo fatto è estremamente grave e preoccupante anche per le conseguenze della reazione comunitaria. infatti la Comunità ha pensato bene di operare unilateralmente (da parte mia vi è stata una forte contestazione della base giuridica anche di questa impostazione) procedendo a ridurre una quota sulle anticipazioni che bimestralmente la Comunità stessa versa agli Stati membri a titolo di garanzia sulla partita in contenzioso.

Tutto ciò deve indurci, innanzi tutto per questa produzione, ma poi in generale, a fare voti perchè i rapporti con la Comunità siano impostati sempre nel modo più corretto ed efficiente. Io credo che sia dovere di un Ministro dell'agricoltura andare a Bruxelles, in una fase in cui i regolamenti sono in gestazione, e battersi col massimo delle sue forze, sostenuto da tutto il Governo, sostenuto da robustezza di argomentazioni: ma una volta introdotte le regolamentazioni è bene che le regolamentazioni vengano applicate con molta correttezza.

Questo stesso problema si pone per esempio per la organizzazione dei controlli, che in verità sono oggi articolati in un sistema non centralizzato e non responsabile, con problemi molto delicati, per esempio nell'area dei prodotti ortofrutticoli. Il senatore Casadei Lucchi

ha criticato alcune mie dichiarazioni ad un quotidiano nel mese di agosto e io sarei ben lieto che le critiche alle mie dichiarazioni fossero fondate; purtroppo devo dire al senatore Casadei Lucchi e a tutti gli onorevoli senatori che invece noi riceviamo quotidianamente contestazioni, non generiche ma specifiche, dalla Comunità sul funzionamento del sistema dei controlli nell'area dei prodotti ortofrutticoli attraverso le associazioni, ma oggi non soltanto per questo tipo di produzione bensì anche per altre produzioni.

In questo momento con la Comunità esiste un dialogo molto difficile, relativo agli accertamenti ed ai controlli sulla produzione dei semi oleosi del 1988, con una contestazione che rischia di fare aprire un contenzioso per 1.800 miliardi. Quindi il problema dei controlli è molto serio.

La invocata riorganizzazione del Ministero deve passare attraverso delle decisioni preliminari di organizzazione di un sistema di controllo che non può essere incorporato soltanto nelle strutture pubbliche e ministeriali, ma deve avvalersi anche di modelli – probabilmente l'ACE *control* fornisce qualche esempio su cui riflettere attentamente – che siano flessibili ed oggettivamente efficaci. Alla fine di questo lavoro di preparazione che stiamo portando avanti, senza dubbio l'atto finale sarà la riorganizzazione del Ministero. Se non avremo fatto prima alcune scelte in ordine alla riorganizzaione dei membri della politica agricola, in ordine alla riorganizzazione della ricerca, a quella dei controlli, alla riorganizzazione della spesa agricola e in ordine alla ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni sarà perfettamente inutile procedere alla riforma del Ministero perchè questo diventerebbe solo una scatola vuota. La riforma è l'atto finale che deve essere fatto a conclusione di questo processo complessivo di riorganizzazione della politica agricola, degli strumenti di gestione e di attuazione della politica agricola e quindi delle istituzioni. La legge finanziaria è soltanto un tassello di questo quadro prospettico.

Desidero sottolineare ancora una volta che è positiva l'appostazione dei 7.200 miliardi, che mi auguro possa essere incrementata. Non posso non condividere alcune critiche che sono emerse qui, da parte di vari membri della Commissione, anche se lealmente ho spiegato la mia posizione. Sono però nelle condizioni di dire che il Ministro del tesoro si accinge a presentare alla Commissione bilancio un emendamento che riguarda lo slittamento dei 300 miliardi per la legge n. 752 del 1986 e, probabilmente, il recupero di 140 miliardi per la legge n. 590 del 1981.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* A questo punto ritengo opportuna una breve sospensione della seduta. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 11,40, sono ripresi alle ore 11,55.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Riprendiamo i lavori dianzi sospesi.

Il senatore Micolini desidera avanzare una proposta.

MICOLINI. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Ministro direi che sarebbe opportuno un breve rinvio per approfondire alcune problematiche e per stendere un rapporto che sia consono alla relazione presentata dal relatore e tenga conto delle considerazioni qui emerse, nonchè delle risposte del Ministro su alcune questioni. Ripeto, per affrontare complessivamente queste problematiche, chiediamo un rinvio della seduta alle ore 16.

CASCIA. Sono favorevole a questa proposta di rinvio, ma ritengo più opportuno iniziare i nostri lavori alle ore 15.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Desidero sottolineare che il Governo non potrà essere presente in Senato dopo le ore 17, per indifferibili impegni assunti in precedenza.

CASCIA. Dopo le ore 17, signor Presidente, i nostri impegni non ci consentono di intervenire al dibattito. A questo punto ritengo che si possa rinviare la seduta a domani mattina.

DIANA. Considerando che, comunque, i colleghi comunisti ed il Governo non possono assicurare la loro presenza oltre le ore 17, anch'io ritengo opportuno rinviare i nostri lavori a domani mattina.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge e delle tabelle 13 e 13-*bis* è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-*bis*)

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 **(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 13 e 13-*bis*)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame, rinviato nella seduta di ieri.

Faccio presente che il ministro Mannino, che ha finora seguito i lavori della Commissione sin dall'inizio, è oggi impossibilitato, per impegni internazionali, ad essere presente; partecipa ai lavori della Commissione il sottosegretario Cimino.

Prima di passare all'esame degli emendamenti alla tabella 13 ricordo che sono direttamente proponibili alle singole Commissioni di merito (e, quindi, nella sede nostra attuale) emendamenti che non pongono problemi di copertura e cioè: emendamenti che, relativamente al conto di competenza, trovino compensazione nell'ambito della stessa tabella; emendamenti relativi al conto di cassa che, anche non avendo carattere compensativo, rispettino il limite di copertura rappresentato dalla massa spendibile del capitolo a cui si riferiscono.

Le proposte emendative di carattere intertabellare e quelle in aumento che, pur riferendosi ad una singola tabella, non indicano compensazione, sono invece proponibili direttamente alla Commissione bilancio.

Gli emendamenti in questa sede proponibili ed eventualmente fatti propri dalla Commissione, saranno trasmessi alla Commissione bilancio, la quale è tenuta a pronunciarsi in modo esplicito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

Da parte dei senatori Margheriti, Cascia, Casadei Lucchi, Lops, Macaluso e Scivoletto è stato presentato il seguente emendamento: «*Al capitolo 2033* (Somme per il funzionamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini) *aumentare le previsioni di competenza e di cassa da* lire 65.000.000 a lire 565.000.000», compensando lo stanziamento con la riduzione di lire 500.000.000 dalla cassa del capitolo 2039».

Sullo stesso argomento il senatore Vercesi ha presentato il seguente emendamento: «Al capitolo 2033 la previsione in conto competenza e cassa è aumentata da 65.000.000 a 365.000.000. Corrispondentemente la previsione in conto competenza e cassa di cui al capitolo 2035 è ridotta di lire 300.000.000».

MARGHERITI. Signor Presidente, rilevo che sullo stesso argomento viene presentato un emendamento anche da parte del Gruppo della Democrazia cristiana. Mi pare che il nostro emendamento si illustri da sè e trovi ampia giustificazione nel fatto che lo stanziamento dei 65 milioni previsto attualmente in bilancio si ripete da tredici anni con la stessa cifra, senza tener conto che in tredici anni la svalutazione è stata consistente e che, se già allora questo capitolo di bilancio sembrava del tutto insufficiente per far funzionare il Comitato nazionale per le denominazioni di origine dei vini, oggi naturalmente risulta del tutto irrisorio.

Essendoci un nuovo Presidente del Comitato, avendo, credo, il Ministro dell'agricoltura già firmato i decreti per la nomina del nuovo Comitato nazionale e avviandoci – ci auguriamo – all'attuazione concreta del Piano nazionale vitivinicolo che è stato elaborato e presentato al CIPE, c'è bisogno di dare funzionalità al Comitato stesso e quindi un minimo di respiro anche finanziario.

Tuttavia vorrei prendere spunto da questo emendamento per fare alcune considerazioni di merito su alcuni capitoli di questo bilancio, non per riaprire una discussione generale che, ovviamente, su questo piano è già conclusa, ma per sottolineare alcune incongruenze che probabilmente ci troveremo di fronte strada facendo.

Intanto mi pare di poter dire che siamo di fronte ad una impostazione di bilancio, anche sul piano ragionieristico, fuori tempo rispetto alle emergenze di cui ormai da anni si parla.

Si nota ad esempio molta dispersione, si notano molte voci ripetitive, molti capitoli riguardanti questioni analoghe e dotati di poche centinaia di milioni di lire, che sembrano fatti apposta per dire di no a varie richieste su progetti diversi, perchè magari in quei capitoli i fondi si sono esauriti, per poi giostrare in qualche modo, da parte della Ragioneria o da parte del Ministero, i fondi che sono a disposizione.

Francamente una tale impostazione non sembra utile, perchè non ci dà una chiara lettura delle disponibilità effettive e degli indirizzi del bilancio stesso.

Ma vi sono anche singoli capitoli poco comprensibili, ove non intervenga (mi rivolgo al sottosegrettario Cimino qui presente) un qualche chiarimento da parte del Governo; capitoli che presuppongono già da ora assestamenti in corso d'opera, in corso d'anno. Mi riferisco al capitolo 1001 dove si riducono da 196 a 133 milioni le spese per il Ministro e i Sottosegretari di Stato, non considerando che il Ministro dell'agricoltura ha un Sottosegretario in più rispetto al passato: non mi pare dunque possibile che, rispetto allo scorso anno, si vada a una riduzione di spese.

Analoga riduzione di spesa si effettua portando da 41 a 16 milioni lo stanziamento, ad esempio, per le stesse spese di viaggio. E si passa da 157 a 89 milioni per le spese di segreteria.

Mi paiono cose, francamente, che non stanno in piedi.

Si riducono ad esempio, nel capitolo 1017, da 2 miliardi e 498 milioni circa a soli 118 milioni gli stanziamenti per compensi per lavoro straordinario al personale. Ora, non mi risulta che il Ministero abbia assunto personale recentemente e che sia al completo degli organici, per cui mi pare impossibile che, se nel 1989 si sono spesi 2 miliardi e 498 milioni, nel 1990 si prevedano soltanto 118 milioni. Io non so con quali fondi poi il Ministero farà fronte alle spese di lavoro straordinario: ma questa è la situazione nel bilancio.

Al capitolo 1031 si riduce il Fondo di incentivazione da 3 miliardi e 799 milioni a soli 50 milioni; ora, come noi sappiamo, il Fondo di incentivazione è un istituto contrattuale, in quanto tale mi sembra difficile non poterlo erogare ai lavoratori dipendenti del Ministero. Allora non vedo come, con soli 50 milioni rispetto ai quasi 4 miliardi spesi lo scorso anno, si possa fare fronte a questa necessità nel 1990. A meno che (ed ecco la domanda che faccio) non ritenga il Ministero di dover cancellare il Fondo di incentivazione per il personale del Servizio repressione frodi, per il quale c'è un disegno di legge a suo tempo presentato dal Ministero, non ancora passato al vaglio di questa Commissione e per il cui esame è stata istituita una sottocommissione incaricata di risolvere il problema. Ma se questo fosse vero sarebbe chiaro che il Ministero si appresta ad affrontare un periodo turbolento nei confronti dei lavoratori del Servizio per la repressione frodi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Mi scusi, senatore Margheriti, ho ascoltato con molto interesse le sue considerazioni; non ho nessuna difficoltà a farle completare l'intervento, ma vorrei ricordarle che stiamo discutendo degli emendamenti e che un allargamento della discussione potrebbe implicare risposte che ci farebbero ritornare alle considerazioni già svolte nel corso della discussione generale.

Inviterei pertanto il senatore Margheriti ad attenersi alla illustrazione degli emendamenti.

MARGHERITI. Presidente, posso anche concludere con una sola affermazione: siamo di fronte ad un bilancio che per molti capitoli si presenta falso rispetto alle spese reali che il Ministero dovrà sostenere. Pertanto ci ritroveremo – come è successo già due volte lo scorso anno

- a dover discutere di capitoli in forte aumento in corso d'anno. Se il Ministero ha ritenuto attraverso la sottrazione di questi fondi, che comunque spenderà, di dimostrare che si impegna nel risanamento dei conti pubblici, ha fatto un calcolo che comunque non tornerà quando faremo i conti conclusivi.

VERCESI. Il mio emendamento è sostanzialmente simile a quello del senatore Margheriti e si differenzia solo perchè propongo un aumento di 300 milioni; anche la motivazione dell'emendamento è identica. Personalmente, lascerei al Governo la scelta del capitolo al quale apportare la corrispondente riduzione.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo accoglie l'emendamento, precisando che vanno aumentate le previsioni di competenza e di cassa di cui al capitolo 1033 portando l'importo complessivo a lire 300 milioni, con un incremento di lire 235 milioni (che ci sembra congruo rispetto alle finalità del Comitato per la tutela delle denominazioni di origine dei vini) da recuperare nel capitolo 2035.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'emendamento del senatore Margheriti aumenta l'importo complessivo del capitolo portandolo a 565 milioni; l'emendamento del settore Vercesi aumenta l'importo complessivo fino a 365 milioni; l'intenzione del Governo è per un aumento di 235 milioni, quindi per un totale di 300 milioni.

Chiedo al senatore Margheriti se mantiene il suo emendamento.

MARGHERITI. Intendevo mantenerlo, però mi rendo conto che si può anche fare un passo alla volta e che è già importante decidere un aumento. Trattandosi di un organismo ministeriale, non sono in grado di valutare di quanto avrà bisogno per adempiere ai compiti cui è chiamato. Se si ritiene che con 300 milioni questo organismo sia in grado di svolgere i propri compiti, mi rimetto a questa valutazione.

Sono pertanto disposto a modificare il mio emendamento per renderlo corrispondente a quello del senatore Vercesi

VERCESI. Sono convinto che i 300 milioni previsti con il mio emendamento siano necessari tenendo presente che questo Comitato non ha neanche una dattilografa per scrivere una lettera. La proposta del Governo va bene se il Ministero mette a disposizione il personale per far funzionare il Comitato.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È inevitabile che questo accada; diversamente i 300 milioni sarebbero insufficienti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Propongo che gli emendamenti si uniformino alla proposta del Governo, con la raccomandazione che la struttura minima per il funzionamento del Comitato sia fornita dal Ministero.

MARGHERITI. Sono d'accordo con la proposta del presidente.

VERCESI. Anch'io convengo con questa proposta.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'emendamento presentato dai senatori Margheriti e Vercesi può pertanto essere riformulato come segue:

«Al capitolo 2033 (Somme per il funzionamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini), aumentare le previsioni di competenza e di cassa sullo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1990 da lire 65.000.000 a lire 300.000.000, compensando lo stanziamento con la riduzione di lire 235.000.000 dalle previsioni di competenza e di cassa del capitolo 2035».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Da parte dei senatori Cascia ed altri sono stati poi presentati alcuni emendamenti. Ne do lettura:

«*Al capitolo 7232* (Contributi agli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, ...), *aumentare lo stanziamento di cassa da lire* 5.000.000.000 *a lire* 10.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.2 CASCIA, LOPS, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7240* (Contributi a favore degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, istituti universitari ...), *aumentare lo stanziamento di cassa da lire* 20.000.000.000 *a lire* 40.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.3 CASCIA, LOPS, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7241* (Contributi agli istituti di ricerca e sperimentazione agraria ...), *aumentare lo stanziamento di cassa da lire* 1.500.000.000 *a lire* 4.904.000.000».

9ª-14.Tab.13.4 CASCIA, LOPS, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7243* (Contributi per la realizzazione di un programma nazionale di lotta fitopatologica ...), *iscrivere lire* 10.000.000.000 *alla competenza e lire* 10.000.000.000 *alla cassa.*

Conseguentemente, al capitolo 7526 (Concorso negli interessi sui mutui integrati contratti da cooperative agricole ...) *e al capitolo 7966*

(Contributi negli interessi sui mutui ...), *ridurre gli stanziamenti di competenza e cassa di lire* 5.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.5 CASCIA, LOPS, CASADEI LUCCHI, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7287* (Quota di intervento ordinario, nell'attuazione dell'accordo di programma per il Mezzogiorno ...), *aumentare la previsione di cassa da lire* 30.000.000.000 *a lire* 40.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.6 CASCIA, LOPS, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7300* (Spese per investimenti volti a potenziare l'attività di prevenzione e di repressione delle frodi ...), *iscrivere lire* 10.000.000.000 *alla competenza e aumentare l'autorizzazione di cassa da lire* 523.100.000 *a lire* 10.523.100.000.

Conseguentemente, al capitolo 7758 (Contributo in favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione ...) *e al capitolo 7455* (Somme da assegnare alle regioni ...), *ridurre le previsioni di competenza e cassa di lire* 5.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.7 CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI

«*Al capitolo 7301* (Spese per la realizzazione di programmi per attività promozionali ...), *iscrivere lire* 5.000.000.000 *alla competenza e aumentare l'autorizzazione di cassa da lire* 2.094.516.000 *a lire* 7.094.516.000.

Conseguentemente, al capitolo 7455 (Somme da assegnare alle regioni ...), *ridurre le previsioni di competenza e cassa di lire* 5.000.000.000».

9ª-14.Tab.13.8 CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI

CASCIA. Signor Presidente, vorrei sinteticamente intervenire per illustrare tutti i nostri emendamenti; poi, se ci sarà la necessità di approfondire, potrò intervenire ulteriormente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Ne ha facoltà, senatore Cascia.

CASCIA. Questi emendamenti sono rivolti in varie direzioni. Alcuni vanno in direzione della ricerca, tendono cioè ad aumentare le previsioni di cassa per gli investimenti che riguardano la ricerca in agricoltura; uno invece riguarda la promozione dei prodotti italiani sui

mercati esteri; un altro riguarda il Mezzogiorno; un altro ancora la lotta contro le frodi e le sofisticazioni.

Questi emendamenti tendono in sostanza a tradurre in proposte emendative un ragionamento che noi abbiamo fatto in sede di discussione generale e che ci è capitato di fare anche nel passato; cioè la rivendicazione di un impegno maggiore del Ministero in queste direzioni che io ho sinteticamente illustrato: la ricerca, la lotta contro le frodi, la promozione dei prodotti italiani all'estero, il Mezzogiorno.

Un particolare carattere di questi emendamenti, almeno di alcuni se non di tutti, è dato dal fatto che essi sono rivolti ad aumentare lo stanziamento di cassa senza intervenire sulla competenza ma intervenendo sui residui. Si richiede cioè un impegno al Governo di aumentare la velocità della spesa, giacchè avevamo già osservato, in sede di discussione generale, che per quello che riguarda il bilancio del Ministero noi ci troviamo di fronte a residui molto elevati e avevamo osservato che essi sono doppi rispetto alle previsioni di competenza. Quindi questi emendamenti, ripeto, tranne pochi, non sono rivolti ad aumentare la competenza ma ad aumentare la cassa diminuendo i residui, attraverso un impegno ad aumentare la velocità della spesa.

BUSSETI. Intervengo su un aspetto della illustrazione che ha fatto il senatore Cascia a chiarimento degli emendamenti presentati dal suo Gruppo: quello relativo proprio al movimento di cassa.

Io credo che il nostro Gruppo (più diffusamente ora se ne interesseranno, credo, il senatore Vercesi ed altri colleghi) porrà attenzione ai capitoli dai quali deve essere effettuato il prelievo perchè lo spostamento e, quindi, il finanziamento degli aumenti proposti sia reso possibile.

Ma una cosa, invece, noi riteniamo che non debba accadere ed è che sia comunque incrementato il movimento relativo alla cassa.

Del problema abbiamo fatto oggetto di confronto nella discussione generale e non è il caso di ritornarci sopra, ma quello che conta, in questa manovra di bilancio, come già in parte nella manovra dello scorso esercizio, è che si sottragga al mercato il più possibile una massa spendibile di danaro per evitare che vi sia quel ciclo perverso di squilibrio tra la capacità di sopportazione da parte del mercato stesso del prelievo dello Stato e la capacità dello Stato di fermare la messa in movimento di nuova merce-moneta.

Il significato della contrazione di ben 42 o 43 punti del movimento di cassa portato dall'attuale manovra finanziaria del Governo sta tutto in questa esigenza, se noi carichiamo il mercato di ulteriore massa monetaria spendibile, noi abbiamo implicitamente resa molto più difficie al Governo la manovra di contrazione del ricorso al mercato per il fabbisogno finanziario che è invece alla base della manovra complessiva.

Adesso gli altri colleghi, soprattutto il collega Vercesi, entreranno più nel merito delle singole proposte, ma io credo sul piano generale che tutti gli spostamenti al limite siano possibili e tutti gli emendamenti, quindi, accoglibili, ad una condizione imprescindibile, ciò che vi sia uno spostamento della competenza e della cassa senza incremento della massa spendibile e, quindi, della cassa; insomma che ci sia uno

spostamento equilibrato, che non necessariamente deve essere omogeneo, tra competenza e cassa. Non ci può essere un incremento della cassa, noi questo non possiamo, per coerenza, accettarlo, in quanto smentiremmo tutto il nostro orientamento sulla «finanziaria» e sul bilancio.

Quindi, per esempio, il primo emendamento dei senatori Cascia ed altri, che prevede soltanto un incremento della cassa, è un emendamento che urta con questa nostra linea, mentre altri emendamenti che prevedono soltanto uno spostamento di cassa o di competenza, investono un problema di merito che non contrasta però sul piano di questi princìpi.

VERCESI. Io non contesto la validità del contenuto degli emendamenti, perchè si tenta di incrementare la disponibilità finanziaria per iniziative che sono tutte utilissime. Però, anche rifacendomi a quanto ricordava il collega Busseti, io lascio al Governo di decidere se questi incrementi siano compatibili con la manovra del Ministero dell'agricoltura o se il Ministero dell'agricoltura possa accogliere questi emendamenti trovando copertura per spostamenti in altri capitoli della tabella 13.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo comunica che tutto ciò che contribuisce, come poc'anzi giustamente è stato ricordato, ad aumentare la massa di manovra spendibile contraddice lo spirito complessivo della manovra più generale.

Pertanto è contrario a tutti gli emendamenti presentati.

CASCIA. Ho capito le motivazioni esposte dai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana e anche dal Governo, però vorrei far presente che non tutti questi emendamenti da noi presentati si trovano nelle condizioni che sono state indicate e cioè senza compensazioni, alcuni sono compensati con riduzioni di altri capitoli, quindi le motivazioni che vengono qui portate possono riguardare la maggior parte degli emendamenti ma non tutti.

Pertanto, nel momento in cui ciascuno degli emendamenti verrà messo ai voti, pregherei i colleghi di prestare attenzione perchè per qualcuno le motivazioni di contrarietà che sono state qui portate non hanno validità.

VERCESI. A mano a mano che arriveremo alla votazione li valuteremo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti il primo emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7232, inteso ad aumentarne lo stanziamento di cassa da 5 a 10 miliardi.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore esprime parere contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del secondo emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, al capitolo 7240, volto ad aumentare lo stanziamento, da 20 a 40 miliardi.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Sono anch'io contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del terzo emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7241, volto ad aumentare lo stanziamento di cassa da lire 1.500.000.000 a lire 4.904.000.000.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Sono anch'io contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del quarto emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7243, volto ad aumentare sia la competenza che la cassa di lire 10.000.000.000.

CASCIA. In questo caso c'è la copertura, perchè prevediamo la riduzione degli stanziamenti ai capitoli 7526 e 7966.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Senatore Cascia, la ragione della posizione contraria su questo emendamento discende dal contenuto della legge n. 752; peraltro al CIPE è in via di approvazione una delibera che può determinare ulteriori impinguamenti del capitolo stesso. Ciò può significare che per la manovra complessiva del Ministero si rendano disponibili su questo capitolo somme aggiuntive.

VERCESI. Anche il nostro Gruppo è contrario all'emendamento, perchè la copertura viene reperita in capitoli che secondo noi sono già insufficienti a far fronte agli obiettivi che devono raggiungere.

CASCIA. Dopo il chiarimento del Governo, nel senso che il Governo stesso attraverso la legge n. 752 e la ripartizione del fondo del CIPI intende incrementare questo capitolo...

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo si impegna ad incrementare il capitolo anche in misura significativa poichè lo considera strategico.

CASCIA. Allora prendo atto dell'impegno del Governo e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* La Commissione prende atto dell'impegno espresso dal rappresentante del Governo.

Passiamo alla votazione del quinto emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7287, volto ad aumentare lo stanziamento di cassa da 30 a 40 miliardi.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore è contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del sesto emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7300, volto ad iscrivere 10 miliardi alla competenza e ad aumentare l'autorizzazione di cassa da lire 523.100.000 a lire 10.523.100.000.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il relatore è contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del settimo emendamento presentato dal senatore Cascia e da altri senatori al capitolo 7301, volto ad iscrivere

5.000.000.000 alla competenza e ad aumentare l'autorizzazione di cassa da lire 2.094.516.000 a lire 7.094.516.000.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il parere del relatore è contrario.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti alla tabella 13 è concluso. Prima di passare all'esame degli ordini del giorno, proporrei di sospendere la seduta per poter realizzare un miglior coordinamento dei lavori.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 10,50, sono ripresi alle ore 11,25.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Riprendiamo i lavori con l'esame degli ordini del giorno.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerata:

la necessità di accelerare, ai fini della difesa ambientale nonchè della qualificazione produttiva, il processo di ricollocazione ecologica dell'agricoltura,

l'opportunità che a tale processo si concorra sia con gli interventi diretti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia con provvedimenti plurimi delle altre amministrazioni;

visto in particolare:

quanto predisposto dalla legge 24 gennaio 1986, n. 7, all'articolo 12, nonchè dalla legge 4 agosto 1989, n. 283, all'articolo 2-*bis*, recanti provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione e all'inquinamento e più specificatamente:

a) per ridurre l'aliquota di fertilizzanti fosfatici ed azotati conseguenti il dilavamento dei terreni agrari;

b) il perseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio;

c) la depurazione degli affluenti degli allevamenti zootecnici;

d) la riduzione del carico inquinante immesso nei bacini attraverso incentivi per la razionalizzazione e la riduzione dell'impiego di pesticidi ed altri prodotti di sintesi in agricoltura,

impegna il Governo:

a rispettare tali indicazioni programmatiche e prescrittive sia ottemperando con solerzia a tutti i provvedimenti operativi previsti sia assicurando le corrispondenti risorse finanziarie».

(0/1892/1/9) CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MACALUSO, MARGHERITI, NEBBIA, SCIVOLETTO

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

al fine di evitare che ulteriori gravosissimi costi vadano ad aggiungersi al già ampio ventaglio di spese inevitabili e necessarie per una produzione sana e competitiva con l'attuazione delle previste drastiche misure volte a limitare l'uso di determinati pesticidi e concimi chimici,

impegna il Governo:

e in particolare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a dare compiuta attuazione all'articolo 12 del decreto-legge n. 667 del 1985 (convertito in legge n. 7 del 1986) promuovendo e coordinando - di intesa con le regioni - le indagini più idonee per la ricerca di nuove tecniche di concimazione che riducano l'attuale livello di concentrazione fosfatica assolutamente antiecologica.

(0/1892/2/9) BUSSETI

CASADEI LUCCHI. Nell'intervento che ho svolto in sede di discussione generale ho già illustrato il nostro ordine del giorno, il cui obiettivo è fare in modo che si possano utilizzare anche le provvidenze che derivano non da interventi diretti del Ministero dell'agricoltura ma indiretti, come in questo caso in cui si tratta di leggi la cui competenza è riservata al Ministero dell'ambiente.

BUSSETTI. Signor Presidente, io vorrei apportare una modifica al testo dell'ordine del giorno presentato, nel senso di aggiungere, nella parte propositiva, anche il riferimento all'articolo 2-*bis* della legge n. 283 del 1989.

DIANA. Scusi, signor Presidente, ma sembrava che fosse stata fatta la richiesta anche di riformulare l'ordine del giorno dei senatori Casadei Lucchi ed altri, perchè anch'io ho difficoltà a comprendere il significato dell'espressione: «per ridurre l'aliquota di fertilizzanti fosfatici ed azotati conseguenti il dilavamento dei terreni agrari».

CASADEI LUCCHI. Sì, la cosa non è chiaramente espressa; comunque, vista l'aggiunta che intende fare il senatore Busseti, che riguarda una legge che non era compresa nella formulazione del suo ordine del giorno, sono pronto a ritirare l'ordine del giorno a firma mia e di altri colleghi.

BUSSETI. Sono favorevole a questa iniziativa.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anch'io sono favorevole.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Condivido questa iniziativa.

CASCIA. Noi siamo sempre d'accordo con l'idea di concordare un ordine del giorno, vorrei però chiedere al presentatore che le modifiche non si limitassero a quelle già concordate, cioè all'aggiunta del riferimento all'articolo 2-*bis* della legge n. 283. È necessario che si faccia riferimento all'attuazione di tutte le misure della citata legge concernenti il settore agricolo. L'ordine del giorno così com'è formulato attualmente riguarda solo la promozione e il coordinamento di indagini per la ricerca di nuove tecniche, perchè si fa riferimento solo alla legge n. 667 del 1985, quella che, se non ricordo male, citò in discussione generale il collega Nebbia.

La legge sull'Adriatico invece (che stanzia, come è noto, notevoli finanziamenti, anche se adesso la legge finanziaria propone una rimodulazione di questi finanziamenti che ammontano a più di 1.000 miliardi, per cui si viene a sottrarre sostanzialmente gran parte della quota prevista per il 1990) non si limita a prevedere solo ricerche di nuove tecnologie, bensì stabilisce anche che il Governo debba condurre azioni, quindi elaborare progetti per quello che riguarda il problema degli allevamenti e della diminuzione dell'impiego di pesticidi.

Pertanto concludo dicendo che le modifiche da apportare all'ordine del giorno del collega Busseti devono essere anche rivolte a chiedere l'attuazione di tutte le misure previste dalla legge sull'Adriatico, concernenti il settore agricolo.

Questo è importante, tenuto conto che vi sono risorse finanziarie in leggi diverse da quelle agricole o previste in bilanci di altri Ministeri, come in questo caso, perchè si tratta di risorse previste nel bilancio del Ministero dell'ambiente, risorse che possono essere finalizzate all'agricoltura.

Noi giustamente critichiamo il Governo perchè sottrae risorse finanziarie destinate all'agricoltura, ma se impegniamo il Governo stesso ad utilizzare anche risorse previste nei bilanci di altri Ministeri, da altre leggi per progetti agricoli, come in questo caso, ci rendiamo conto che svolgiamo anche un'azione intesa ad aumentare le risorse finanziarie pubbliche rivolte all'agricoltura, oltre a quelle previste dal bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Quindi non è importante solo la finalità prevista dalla legge sull'Adriatico, ma dobbiamo anche avere quest'ottica, cioè comprendere che attuare progetti agricoli così come sono previsti dalla normativa della legge sull'Adriatico significa anche riversare risorse pubbliche finanziarie nel settore dell'agricoltura.

DIANA. L'argomentazione del senatore Cascia mi trova largamente consenziente; mi pare che al di là degli obblighi e delle restrizioni pur necessarie, il nostro intervento debba operare affinchè in positivo si faccia qualcosa e queste restrizioni e questi obblighi possano essere osservati e rispettati.

In questo senso ringrazio il senatore Casadei Lucchi per la disponibilità a ritirare il suo ordine del giorno, che per alcune cose mi trova consenziente, ad esempio quando sottolinea la necessità del «proseguimento della compatibilità ambientale attraverso il riequilibrio del rapporto tra capi di bestiame e territorio», oppure quando punta alla depurazione degli affluenti interessati dagli allevamenti zootecnici.

Credo peraltro che l'insieme di questi argomenti meriterebbe di essere affrontato dalla nostra Commissione in maniera più diffusa e organica di quanto non si possa fare attraverso la presentazione di un ordine del giorno; ad esempio sarebbe stato più opportuno un riferimento alla normativa comunitaria ormai in fase di avanzata elaborazione.

Viceversa ho qualche difficoltà a sottoscrivere e ad accettare un ordine del giorno come quello presentato dal senatore Busseti nel quale si considerano inevitabili e necessarie drastiche misure volte a limitare l'uso di determinati pesticidi e concimi chimici. Su questo credo che si possa e si debba discutere, così come si deve discutere sul problema se l'attuale livello di concentrazione fosfatica sia assolutamente antiecologico. Se consideriamo soprattutto le aree del Mezzogiorno, notiamo che la concentrazione fosfatica è sicuramente minore rispetto agli altri paesi comunitari. Anche per i pesticidi siamo ai livelli più bassi di tutta la Comunità e pertanto avallare un allarme già diffuso nell'opinione pubblica mi sembra non accettabile. Quindi, se il collega Busseti lo ritiene, dell'ordine del giorno potremo discuterne nel momento in cui tratteremo i provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria nei quali sono previste delle misure per la tutela dell'ambiente. In quella occasione, che è ravvicinata, potremo elaborare in comune degli ordini del giorno e degli emendamenti.

BUSSETI. Voglio chiarire che l'ordine del giorno nella sua formulazione originaria non contemplava l'ipotesi di intervento per la legge n. 283, ma solo per la legge n. 7 del 1986, cioè per tutto ciò che attiene alle indagini che il Ministero dell'agricoltura, di concerto con quello dell'ambiente, deve condurre per eliminare la piaga delle concentrazioni fosfatiche nei concimi e nei pesticidi.

L'aggiunta del riferimento alla legge n. 283 del 1989 indubbiamente sbilancia l'ordine del giorno. Pertanto sarei dell'avviso di aggiungere un ulteriore inciso che, facendo riferimento al contenuto della legge n. 283, impegni il Governo ad interventi finanziari ed operativi sia per quanto riguarda gli scarichi dei concimi, sia per quanto riguarda gli interventi regionali di pianificazione.

Intendo quanto meno conservare l'originario ordine del giorno, perchè ritengo sia questa la sede in cui al Ministro deve essere fatta memoria delle attività proprie della sua funzione. Se per assorbire l'ordine del giorno del senatore Casadei Lucchi vogliamo mantenere il riferimento alla legge n. 283, allora bisogna aggiungere un'altra espressione che faccia riferimento al contenuto della legge stessa: si potrebbe aggiungere «nonchè intervenendo finanziariamente e operativamente per l'abbattimento delle sostanze inquinanti e per la localizzazione degli interventi previsti dalla legge Degan».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulla tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Mi pare che valga la pena di tenere in considerazione le osservazioni del senatore Diana, anche con le opportune aggiunte proposte dal senatore Busseti che nella loro letterale formulazione sarebbero forse da rivedere. Questo ordine del giorno così come viene a configurarsi attiene alla materia che discuteremo subito dopo la legge finanziaria. Se infatti l'ordine del giorno rimane su un piano generale può rientrare nella discussione odierna, ma se entriamo nella discussione sul livello di concentrazione fosfatica la sede più opportuna di discussione è proprio quella dei provvedimenti di accompagnamento.

Quindi, se il senatore Busseti intende mantenere l'ordine del giorno, si potrebbero eliminare le ultime due righe della premessa, che in tal modo resterebbe su un piano generale attinente all'esigenza di promuovere una produzione sana e competitiva. E poi mi permetterei di suggerire l'inserimento, dopo la frase finale dell'attuale testo dell'ordine del giorno, la frase: «sollecitando l'attuazione di tutte le iniziative attinenti al settore primario». Infatti è stato notato dal senatore Cascia che manca una parte relativa alla concreta attuazione delle misure e questo potrebbe essere un completamento nel senso auspicato dal senatore Cascia.

DIANA. Signor Presidente, ripeto che a me sembrerebbe ancora preferibile che il senatore Busseti accettasse di proporre l'ordine del giorno in altra formulazione al momento in cui, in dettaglio, potremo discutere di queste cose; ove non fosse da lui accettata questa soluzione, ritengo anche io allora che la soppressione dell'ultima parte della premessa, così come è stato proposto, renda la premessa stessa più chiara e maggiormente accettabile.

Fra l'altro non dobbiamo, secondo me, anche noi prendere il brutto vizio di parlare genericamente di «pesticidi» (che è un brutto italiano, fra l'altro), essendo preferibile parlare di antiparassitari, anticrittogamici, eccetera.

Se si ritiene di tagliare quella prima parte della premessa dell'ordine del giorno del senatore Busseti, ritengo che allora anche le ultime due righe della parte impegnativa dovrebbero essere modificate, parlando di «opportune e idonee indagini per la ricerca di nuove tecniche di concimazione e di lotta biologica». E mi fermerei là, perchè la lotta biologica è opportuno che venga citata, in quanto si parla prima di prodotti antiparassitari ed anticrittogamici; mentre non darei per scontato il fatto che la concentrazione fosfatica sia a un livello inaccettabile.

BUSSETI. È la legge che parla di «concentrazione fosfatica», sono i termini proprio derivati dalla norma.

DIANA. Ma nei pesticidi, come lei ha detto, non c'è alcuna concentrazione fosfatica.

CASCIA. Signor Presidente, vorrei fare una proposta che riguarda l'ordine dei lavori. Noi siamo dell'avviso che in questa sede un ordine del giorno su questa materia vada approvato e a tal fine ci siamo anche

dichiarati favorevoli a ritirare il nostro; però non condividiamo la proposta del collega Diana rivolta, naturalmente con argomentazioni legittime, a rinviare o a far ritirare l'ordine del giorno. Chiediamo che, invece, esso venga approvato.

Allora, giunti a questo punto, sono dell'avviso che non si possa improvvisare e propongo che si vada avanti nella discussione e approvazione degli altri ordini del giorno non ancora presi in esame, dando mandato ai colleghi Busseti e Casadei Lucchi di stilare un testo nel frattempo: se alla fine della discussione questo nuovo testo sarà pronto, lo discuteremo e lo approveremo; se invece ci saranno delle difficoltà potremo anche sospendere i lavori per qualche minuto, naturalmente per agevolare questa opera; ma nel caso ci sia dissenso noi non ritireremo più il nostro ordine del giorno, bensì chiederemo che venga votato.

DIANA. Caso mai lo dovreste ripresentare, perchè il senatore Casadei Lucchi lo ha ritirato.

CASCIA. Lo abbiamo ritirato a seguito di un'intesa che si era determinata ma che qui non è stata chiarita fino in fondo.

Io voglio insistere su un concetto, cioè che adesso, al di là di tutte le altre questioni, collega Diana, ciò che a noi interessa è che quanto previsto dalla legge sull'Adriatico per l'agricoltura venga attuato e riceva idonee risorse finanziarie, perchè quella legge elenca le cose da fare, però non disaggrega le risorse finanziarie per ciascuna di esse. Il rischio che si determina, come è noto, è sempre quello che, alla fine, per l'agricoltura queste risorse non ci siano più, perchè se noi riteniamo che quella legge preveda anche di affrontare il problema degli scarichi delle città e pensiamo a Milano o ad altre città della Val Padana che non hanno depuratori, ci è chiaro che esiste il rischio che le risorse, in gran parte o totalmente, non vengano utilizzate per quelle misure pure previste dalla legge. Questo è il punto. Poi il riferimento ai fosfati, agli azotati, ai pesticidi, eccetera, possiamo discuterlo ed eventualmente possiamo anche ometterlo; piuttosto vogliamo che siano richiamate le misure previste dalla legge sull'Adriatico e che vengano riservate per esse le idonee e necessarie risorse finanziarie previste dalla stessa legge.

DIANA. Sono pienamente d'accordo con le osservazioni che faceva il senatore Cascia, però non mi pare che noi dobbiamo formulare un ordine del giorno per dire che una legge deve essere attuata. Le leggi è chiaro che debbono essere attuate e non direi che questa affermazione possa essere oggetto di un ordine del giorno: la legge dell'agosto di quest'anno deve essere attuata, il discorso finisce lì. Poi diremo, in aggiunta, qualche altra cosa, però nella sede opportuna e nei termini opportuni.

CASCIA. Non è così, senatore Diana.

BUSSETI. Ritiro, signor Presidente, il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Allora a questo punto noi proceduralmente ci troviamo di fronte al ritiro dei due ordini del giorno.

CASADEI LUCCHI. Il primo è conseguente alla presentazione dell'altro ordine del giorno.

CASCIA. Faccio mio l'ordine del giorno del collega Casadei Lucchi e di altri colleghi e lo ripresento.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Prendo atto della ripresentazione del primo ordine del giorno da parte del senatore Cascia.

Nel dichiararmi d'accordo anche con l'ultima dichiarazione del senatore Diana, debbo dire che ho capito la sottigliezza del discorso del senatore Cascia, il quale dice che non è tanto all'attuazione della legge che lui mira quanto a richiamare l'attenzione del Governo su di una legge che prevede la possibilità di finanziamenti per tanti segmenti della vicenda che interessa il settore agricolo, e a far sì che il Governo stesso non pretermetta quelli relativi al settore primario. Mi pare che questo fosse il senso dell'intervento del senatore Cascia. Ma anche qui mi sembra che entriamo nell'ambito delle raccomandazioni, non dico superflue, ma che attengono a una gestione della legge sulla quale qualcuno pure vigilerà.

VERCESI. Volevo dire, signor Presidente, che noi stiamo discutendo su un argomento estremamente importante, un argomento sul quale mi pare che tutto sommato non ci siano posizioni inconciliabili tra le tesi che qui sono state delineate, perchè anche l'indicazione del senatore Cascia circa la legge n. 283, di raccomandare o di spingere il Governo a fare in modo che il settore primario possa attingere finanziamenti per raggiungere gli obiettivi che nei due ordini del giorno sono stati indicati è un fatto positivo: potrebbe essere anche pleonastico, però, se si fa un documento, questo richiamo potrebbe essere giusto.

Mi sono parse anche giuste le osservazioni che ha fatto il senatore Diana su alcune questioni relative all'ordine del giorno del senatore Busseti, però io sono d'accordo con il senatore Cascia sull'idea di incaricare due o tre persone di studiare una formulazione, altrimenti potremmo delegare la decisione ad una sottocommissione quando verranno in esame i singoli provvedimenti di accompagnamento.

Però, ripeto, trattandosi di un documento delicato, se qualcuno stilasse una bozza sulla quale ci fosse un concerto iniziale, sarebbe un contributo positivo ai nostri lavori.

BUSSETI. Io ritengo che le argomentazioni addotte perchè il problema venga esaminato approfonditamente in sede di discussione e di decisioni sulle leggi di accompagnamento siano abbastanza serie.

Tra l'altro, emergono anche notevoli discordanze sulla interpretazione di alcuni impegni, di alcune posizioni determinate dalla legge e di alcune funzioni che sarebbero assegnate ai vari Ministeri.

Pertanto io ritengo (e perciò declino l'invito cortese del senatore Vercesi) che sia opportuno che questi argomenti siano trattati ampiamente proprio nella sede di discussione delle leggi di accompagnamento.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* L'ordine del giorno numero 1 a firma dei senatori Casadei Lucchi ed altri, il cui ritiro era stato condizionato ad un accordo sull'ordine del giorno presentato sulla stessa materia dal senatore Busseti, ritorna in discussione. Mi pare di poter dire che per una parte dei senatori presenti il dissenso non è sulla sostanza delle cose che si chiedono, ma sull'esigenza di un approfondimento della materia allorquando saremo chiamati a pronunciarsi sulle leggi di accompagnamento, una delle quali verte specificamente su tali problemi.

L'auspicio del relatore è che su questa importante materia non appaiono documenti di minoranza da portare in Aula ma che ci sia unità di indirizzo. L'invito che rivolgo è per il ritiro dell'ordine del giorno, fermo restando che di questo argomento ci occuperemo nelle sedi dovute e quindi non c'è rinuncia da parte di nessuno nè ai propri propositi, nè alle proprie convinzioni.

VERCESI. Noi siamo favorevoli alla posizione espressa dal Presidente, nel senso di acquisire agli atti gli ordini del giorno per poi esaminarli nell'ambito della discussione dei provvedimenti di accompagnamento.

CASCIA. Noi manteniamo l'ordine del giorno perchè l'espressione di un nostro parere sui provvedimenti di accompagnamento è diversa da quella odierna in sede di discussione della legge finanziaria e ci pare opportuno e necessario che la Commissione si pronunci sin da ora.

CASADEI LUCCHI. Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno vorremmo apportarvi delle correzioni formali. Al punto *a*) sostituire le parole: «conseguenti il» con le parole: «connessi al», al punto *d*) sopprimere le parole: «incentivi per».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il relatore, pur condividendo la sostanza dell'ordine del giorno, sia per la formulazione letterale dello stesso sia per l'opportunità di discuterlo in una sede più appropriata, esprime parere contrario.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo si rimette alla volontà della Commissione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti

l'ordine del giorno 0/1892/1/9 presentato dal senatore Casadei Lucchi e da altri senatori, con le modifiche testè formulate dal presentatore.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/1892/3/9, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerato il pericoloso intensificarsi degli incendi non più solo nei periodi estivi i quali, oltre a causare incalcolabili danni al patrimonio forestale, al paesaggio ed all'ambiente, provocano distruzioni di prodotti agricoli e crescenti perdite di vite umane;

constatato che da oltre un anno il disegno di legge che stabilisce misure atte a prevenire gli incendi, pur avendo raccolto l'unanimità di consensi dei Gruppi parlamentari della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, è bloccato perchè il Governo non ha trovato la necessaria copertura finanziaria;

considerato infine, che con il parere favorevole del Ministro dell'agricoltura e foreste, questa stessa Commissione, nella seduta del 6 dicembre 1988 approvò un ordine del giorno che impegnava il Governo: "a predisporre le dovute misure per assicurare la copertura finanziaria ad un provvedimento legislativo per la tutela del terreno agricolo dagli incendi",

impegna il Governo:

a dare rapida attuazione a tale deliberato».

(0/1892/3/9) MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, MACALUSO, SCIVOLETTO, TRIPODI

VERCESI. Siamo d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Sono favorevole.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1892/3/9, del quale è stata data lettura.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/1892/4/9, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Ne do lettura:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

premesso:

che l'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984 ha autorizzato la negoziazione sull'estero di prestiti da destinare ad erogazioni pluriennali in agricoltura il cui rischio di cambio è parzialmente garantito dallo Stato;

che tali erogazioni vanno a finanziare, in aggiunta alle disponibilità ordinarie, gli investimenti agrari che risultano sempre più essenziali per l'indispensabile ammodernamento e la competitività delle imprese;

che è di primaria importanza per il settore agricolo prevedere per il 1990 un adeguato flusso di risorse destinate agli investimenti agrari per l'adeguamento delle strutture, specie di fronte alla progressiva e pesante riduzione delle garanzie comunitarie;

che, consapevole di quanto sopra richiamato, anche il Governo accolse in data 6 dicembre 1988 un ordine del giorno che lo impegnava a garantire la totale utilizzazione del *plafond* previsto dalla legge,

impegna il Governo:

ad indicare esplicitamente la quota da destinare all'agricoltura ed a garantirne la totale utilizzazione».

(0/1892/4/9) MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, MACALUSO, SCIVOLETTO, TRIPODI, LOPS

MARGHERITI. Questo ordine del giorno era stato approvato in sede di discussione della legge finanziaria dell'anno scorso ma non ha trovato concreta attuazione da parte del Governo. Lo ripresentiamo ora perchè riteniamo che di fronte ai tagli consistenti previsti per l'agricoltura con la nuova legge finanziaria ci sia ulteriore bisogno nel 1990 del credito agrario, soprattutto per il miglioramento.

Chiediamo quindi che venga stabilita una quota da destinare all'agricoltura, sulla quale si possa davvero contare per il prossimo anno.

VERCESI. Siamo favorevoli all'accoglimento di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore è favorevole.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1892/4/9, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Avverto che da parte del senatore Margheriti e di altri senatori è stato presentato il seguente ordine del giorno di cui do lettura:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che l'aggiornamento del Piano agricolo nazionale è stato recentemente approvato dal CIPE senza una preventiva, opportuna discussione parlamentare malgrado gli impegni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste a non sottrarsi al confronto;

l'urgenza di definire un piano per l'agroalimentare capace di dare impulso all'agricoltura e di rendere competitivo il settore dell'agroindustria sia in Italia che nei mercati mondiali anche finalizzando a tali obiettivi l'operatività della finanziaria SME,

impegna il Governo:

a presentare e discutere in Parlamento, prima che su di essi vengano assunte le dovute decisioni da parte del CIPE, i piani di settore ed il Piano agroalimentare».

(0/1892/5/9) MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, MACALUSO, SCIVOLETTO, TRIPODI, LOPS

CASCIA. La legge n. 752 del 1986 che fissa le procedure di programmazione in agricoltura non stabilisce un momento nel quale il Parlamento possa discutere dei piani proposti dal Governo; e ciò rappresenta un limite di quella legge che deve essere superato in sede di modifica della legge stessa, anche per utilizzare le risorse previste dalla legge finanziaria per gli anni 1991 e 1992.

È un limite grave perchè le procedure di programmazione in altri settori prevedono che il Parlamento esprima un parere prima che i piani vengano approvati dal CIPE: in tutti gli altri settori della vita pubblica e dell'economia viene previsto l'intervento parlamentare nel processo programmatorio, tranne che in agricoltura.

Ora, per sopperire a questa manchevolezza della legge la nostra Commissione ha più volte chiesto al Governo di non sottrarsi, anche se non è obbligato dalla legge, al confronto parlamentare sui piani. E voglio ricordare ai colleghi che il Ministro dell'agricoltura si era impegnato a intervenire in Commissione per discutere dell'aggiornamento del Piano agricolo nazionale: si era impegnato a farlo a marzo ma questo non è avvenuto nè a marzo nè successivamente e malgrado le diverse sollecitazioni il Governo ha provveduto venerdì scorso a far approvare dal CIPE l'aggiornamento del Piano agricolo nazionale.

Io mi permetto di sottolineare il comportamento non solo inopportuno ma addirittura scorretto nei confronti di questa Commissione e di questo Parlamento da parte del Governo, perchè c'erano impegni precisi assunti in questa Commissione.

Ovviamente, ora non possiamo più chiedere che questo piano venga discusso perchè è stato già approvato; chiediamo invece che altri Piani, cioè quelli di settore (senza i quali lo schema generale del piano agricolo si vanifica, come è successo in questi anni) e lo stesso piano

agroalimentare vengano invece discussi dal Parlamento prima della loro approvazione.

È per questo quindi che presentiamo l'ordine del giorno, chiediamo ai colleghi di aderirvi e chiediamo al Governo di rinnovare l'impegno con la speranza che questa volta lo mantenga.

VERCESI. Noi siamo d'accordo sull'ordine del giorno, lo avevamo già detto in partenza. Volevo solo ricordare, relativamente alla eventuale revisione della legge n. 752 del 1986, che nelle direttive politico-economiche previste dall'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984 citato all'inizio del precedente ordine del giorno è contemplata appunto anche la revisione della citata legge n. 752.

In sede di revisione di detta legge valuteremo anche quello che il collega Cascia ha suggerito circa eventuali modifiche, senza prendere alcun impegno, ma con la volontà di ragionare serenamente per trovare soluzioni che siano compatibili e rendano più scorrevole il collegamento tra Ministero e Parlamento.

MOLTISANTI. Signor Presidente, mettendo in evidenza che ho votato a favore degli ordini del giorno precedentemente approvati, vorrei lasciare agli atti come dichiarazione di voto che voterò a favore di questo ordine del giorno.

VERCESI. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il relatore non condivide alcune dichiarazioni del senatore Cascia, comunque è favorevole al testo dell'ordine del giorno.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo sul testo di quest'ordine del giorno è favorevole.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/5/9, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Sono stati poi presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerata

l'importanza strategica della sperimentazione e della ricerca scientifica sia in materia agro-alimentare ai fini dello sviluppo della innovazione e della qualità produttiva, che in quella della difesa ambientale, la cui importanza è altresì sottolineata dalla competizione già aperta in campo europeo ed internazionale,

considerata altresì:

la vasta gamma di enti ed istituti operanti nel campo della ricerca e della sperimentazione che ricevono in modo diretto o meno contributi finanziari dallo Stato, per molti dei quali, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è prescritta la presentazione dei conti per l'inserimento nello stato di previsione di bilancio dello Stato:

raccomanda al Governo:

di accelerare le procedure di indirizzo con qualificate finalità di ricerca, con programmi articolati e adeguati finanziamenti, verso gli enti ed istituti che ricevono contributi ordinari dallo Stato, ai fini dello sviluppo, della innovazione e della qualità produttiva del sistema agroalimentare con particolare riferimento ed attenzione ai problemi della salvaguardia della salute dei produttori, dei consumatori e della difesa ambientale».

0/1892/6/9 CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MACALUSO, MARGHERITI, NEBBIA, SCIVOLETTO

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

a seguito dell'incontro svoltosi con i rappresentanti delle regioni Emilia Romagna e Veneto, delle amministrazioni provinciali di Rovigo, Verona, Ravenna e Forlì, delle organizzazioni operanti nel settore agricolo, relativamente alla necessità di un provvedimento analogo a quello derivato dal decreto ministeriale n. 231 del 15 giugno 1989:

riconosciuta

l'opportunità di dare risposte positive a tali richieste in considerazione delle particolari avversità atmosferiche che hanno imperversato in tali aree, ove alla siccità hanno fatto seguito grandinate ed alluvioni, utilizzando adeguate risorse finanziarie dalla legge n. 590, senza pregiudicarne i necessari adeguamenti finanziari, normativi e procedurali,

visto altresì:

l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 2 agosto 1989 accettato dal Governo come raccomandazione,

impegna il Governo:

ad adottare in materia adeguati conseguenti urgenti provvedimenti».

0/1892/7/9 CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MACALUSO, MARGHERITI, NEBBIA, SCIVOLETTO

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che la Comunità europea ancora venti anni fa ideò e promosse la costituzione delle associazioni dei produttori agricoli quali strumenti essenziali per giungere ad una organizzazione comune dei mercati agricoli europei e per l'eliminazione di carenze endemiche dovute alla polverizzazione dell'offerta e degli squilibri di mercato;

che tali obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti dagli altri paesi comunitari, ma non dall'Italia dove le associazioni (tranne casi rimarchevoli ma limitati) non hanno ancora conseguito compiutamente gli obiettivi istituzionali;

che la situazione nazionale delle associazioni dei produttori è anche conseguenza diretta del limite con cui l'azione pubblica le ha lasciate operare specie in relazione ai «ritiri» di mercato per conto dell'AIMA senza mezzi finanziari finalizzati a compiti più impegnativi in materia di offerta concentrata e di promozione, di profondi processi di riconversione colturale, di strategie produttive quali la qualità e la salubrità, in grado di tenere e conquistare i mercati,

visto:

il preoccupante crescente *deficit* agroalimentare registrato nel nostro Paese,

impegna il Governo:

a farsi promotore, nel quadro delle annunciate iniziative tese all'adeguamento della struttura produttiva del nostro Paese, di provvedimenti in grado di sviluppare una rete associativa di produttori che sia protagonista di strategie produttive, di processi di riconversione ed innovazione specie nel campo della salubrità e della crescita qualitativa in grado di conquistare i mercati».

0/1892/8/9 CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MACALUSO, MARGHERITI, NEBBIA, SCIVOLETTO

CASADEI LUCCHI. Considero già illustrati gli ordini del giorno in esame.

VERCESI. Mi dichiaro favorevole agli ordini del giorno in esame.

MOLTISANTI. Anche io voterò a favore di questi ordini del giorno.

PERRICONE. Dichiaro che voterò a favore di questi ordini del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Esprimo parere favorevole su questi ordini del giorno.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche il Governo è favorevole a questi ordini del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/6/9, presentato dal senatore Casadei Lucchi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/7/9, presentato dal senatore Casadei Lucchi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/8/9, presentato dal senatore Casadei Lucchi e da altri senatori.

È approvato.

Da parte dei senatori Lops ed altri senatori è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 9ª Commissione permanente,

valutata la situazione del comparto bieticolo saccarifero nelle aree dell'Italia meridionale, privo ancora di un piano di ristrutturazione nonostante gli innumerevoli impegni presi dal Governo;

considerato che non si è ancora dato vita alla Società unica saccarifera meridionale, chiesta a più riprese dalle organizzazioni bieticole del Mezzogiorno,

rilevato:

che il CIPE convocato il 12 settembre 1989 ha rinviato ad altra data la decisione sul programma di ristrutturazione della industria saccarifera meridionale predisposto dal Governo;

che, precedentemente a tale rinvio del CIPE, la Finanziaria italo-iberica s.p.a. che aveva acquisito gli zuccherifici del gruppo saccarifero veneto (Rendina, Incoronata e Latina) ha presentato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste un progetto che prevede la ristrutturazione impiantistica e gestionale degli zuccherifici meridionali che punta: alla concentrazione della produzione in alcuni zuccherifici e alla trasformazione di altri in sughifici, il tutto per realizzare investimenti compatibili con le prospettive di redditività e per il raggiungimento degli obiettivi idonei alla sopravvivenza dell'industria saccarifera meridionale, nonchè a investimenti contenuti per realizzare una riduzione dei costi di lavorazione, date le integrazioni produttive proposte,

considerato:

che tutto ciò, se si realizzasse, comporterebbe il salvataggio dell'intera produzione bieticola meridionale,

impegna il Governo:

a valutare con molta attenzione il progetto della Società italo-iberica ed a farlo approvare dal CIPE, come richiesto con insistenza dalle organizzazioni dei produttori;

a procedere con estrema urgenza alla costituzione della Società unica saccarifera meridionale;

a difendere gli attuali livelli produttivi di zucchero nella Comunità economica europea e a modificare la politica nazionale e comunitaria del settore».

0/1892/9/9 LOPS, CASCIA, MARGHERITI, SCIVOLETTO, CASADEI LUCCHI, TRIPODI

LOPS. Signor Presidente, la presentazione dell'ordine del giorno 0/1892/9/9 è dovuta alle preoccupazioni per un problema che si è

determinato ormai da molto tempo. In sostanza si tratta di una questione che risale a una delibera del CIPE del 6 agosto 1987 nella quale si cominciava a delineare una modifica per quanto riguarda il piano bieticolo nazionale nonchè i problemi relativi la costituzione della Società unica saccarifera meridionale.

Era intervenuto in seguito, nel febbraio 1988, un protocollo d'intesa, seppur molto travagliato, con le organizzazioni dei produttori, ma nonostante questo non si è approdati a nulla per quanto riguarda la costituzione della Società, cosa ormai non più attuale dopo gli avvenimenti che si sono susseguiti.

È sorto, e credo ci sia ancora, il problema della minaccia della CEE di ridurre la quantità di zucchero e di barbabietole nel nostro paese, cosa che, secondo il parere di tutti e anche nostro, eliminerebbe tutta la produzione agricola bieticola meridionale.

Tutto questo ha trovato molta resistenza tra le organizzazioni dei produttori nelle zone interessate, ma nonostante ciò e nonostante le innumerevoli interrogazioni e interpellanze presentate dal Gruppo comunista, ultima in ordine di tempo quella dell'agosto scorso, non si è ancora avviato a soluzione tale problema.

Noi avevamo paventato il rischio che si preannunciava, cioè la minaccia di chiudere alcuni stabilimenti nel Sud e l'aggravarsi della situazione nella produzione bieticola; abbiamo valutato che con l'intervento della società italo-iberica, che ha acquisito la gestione del gruppo saccarifero veneto, peraltro già commissariato, ci sarebbe stato un allentamento della tensione.

Faccio queste considerazioni perchè ieri ho ascoltato anche l'intervento del Governo in materia, che mi ha reso un po' perplesso: infatti quando il Governo afferma che il problema della costituzione della Società unica meridionale non si presenta facile perchè bisogna coinvolgere le parti sociali e trovare l'accordo con le Regioni, mi porta alla convinzione che in buona sostanza si voglia rinviare ancora *sine die* la costituzione della Società unica saccarifera. Non solo, ma mi viene da pensare che gli eventi maturati, come la richiesta di progettualità venuta da parte della società italo-iberica, possano creare una nuova situazione.

Quindi, per eliminare la tensione esistente e per dare certezza ai produttori, nonchè per risolvere la questione della bieticoltura meridionale che interessa tutto il Mezzogiorno, abbiamo presentato questo ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il relatore è favorevole all'ordine del giorno.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

VERCESI. Il nostro Gruppo è favorevole all'ordine del giorno del senatore Lops.

MOLTISANTI. Anche il nostro Gruppo si associa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Per evidenziare l'unanimità della Commissione, metto ugualmente ai voti l'ordine del giorno 0/1892/9/9.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/1892/10/9, del senatore Lops e di altri senatori. Ne do lettura:

«La 9ª Commissione permanente,

valutata la situazione previdenziale e pensionistica dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, i quali, nonostante gli impegni del Governo e dei Ministri del lavoro che si sono succeduti, sono tuttora privi di una rivalutazione delle loro pensioni, ancora oggi collocate ai minimi,

considerato:

che allo stato non è stata ancora varata la legge sulle «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri», problema rinviato sin dalla precedente legislatura,

considerato inoltre:

che alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati è in discussione il testo unificato dei disegni di legge Pallanti e altri, Cristofori e altri, ma che potrebbe trovare ostacoli nella Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento in quanto manca la relazione tecnica del Ministro del lavoro,

constatato:

che l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, sulla ristrutturazione dell'INPS, prevede che il Governo deve quantificare in ogni anno nel bilancio dello Stato, l'onere a suo carico per la rivalutazione delle pensioni ai lavoratori autonomi, adempimento mancato nel presente bilancio,

impegna il Governo:

a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti relativi, compresa la relazione tecnica del Ministro del lavoro, inerente alle nuove norme del regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, onde far legiferare in materia; a coprire gli oneri per la rivalutazione delle pensioni alle categorie nelle campagne».

(0/1892/10/9) LOPS, CASCIA, MARGHERITI, SCIVOLETTO, CASADEI LUCCHI, TRIPODI

LOPS. Ricordo alla Commissione e al Governo che quello sollevato dall'ordine del giorno non è un problema di oggi: ci sono stati innumerevoli impegni del Governo e della maggioranza al Senato e alla Camera dei deputati con le forze sociali, in particolare con le organizzazioni professionali dei contadini, per la rivalutazione delle pensioni ai contadini coltivatori, ai coloni e ai mezzadri.

Sono passati gli anni, è passata la scorsa legislatura nella quale, nonostante che il Gruppo comunista avesse presentato una proposta di stralcio dalla riforma complessiva del sistema pensionistico, non si è fatto nulla. Ancora non ci sono impegni precisi del Governo, anzi sembra che ci sia un rallentamento soprattutto per la parte che attiene al Ministero del lavoro.

Nella legge di ristrutturazione dell'INPS erano previsti precisi impegni circa il problema degli oneri a carico dello Stato, ma in questi anni non si è fatto niente; se non si risolve questo problema, la rivalutazione e il riordino del sistema pensionistico per coltivatori, coloni e mezzadri tarderanno ancora.

Ecco la ragione per cui abbiamo ritenuto di presentare questo ordine del giorno in modo da impegnare seriamente il Governo ad affrontare e risolvere la questione della rivalutazione delle pensioni e il riordino del settore.

VERCESI. Noi siamo d'accordo col senatore Lops.

MOLTISANTI. Anche noi siamo d'accordo con questo ordine del giorno.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore è favorevole. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1892/10/9, del senatore Lops e di altri senatori.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/1892/11/9 presentato dal senatore Busseti.

Ne do lettura:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerato che:

i nuovi estimi catastali e le autodenunce, con un maggior reddito per l'erario di circa 400 miliardi nell'esercizio 1990 rappresentano indubbiamente un onere rilevantissimo per il sistema agricolo al quale, per altro, la finanziaria 1990 prevede una provvista finanziaria di oltre 500 miliardi inferiore alla provvista dell'esercizio 1989;

non si può assolutamente sostenere, allora, che sia ragionevole e tollerabile l'ulteriore dilatazione della pressione erariale sul sistema programmando la indetraibilità dei contributi unificati e degli interessi corrisposti a fronte del credito agrario. Il pericolo più grave che potrebbe derivare dall'attuazione di una linea impositiva di tal fatta sarebbe certamente quello di una forte contrazione delle spesa media per il soddisfacimento delle esigenze colturali, con tutte le prevedibili conseguenze sul piano della qualità della produzione, ma anche della massima possibile messa a produzione dei fondi, specie a redditività submarginale,

impegna il Ministro:

a non consentire che sia attuata la prevista direttiva governativa volta a sancire la non detraibilità dei contributi unificati e gli interessi corrisposti sui crediti agrari».

(0/1892/11/9)

BUSSETI. Pur essendo questo ordine del giorno attinente ad una materia molto delicata, sarei disposto a ritirarlo nel caso si raggiungesse l'intesa che la discussione per la formulazione dei pareri sui disegni di legge di accompagnamento alla finanziaria, anzichè svolgersi nella sottocommissione pareri, venga svolta nella Commissione plenaria.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* La Presidenza non ha nessuna difficoltà ad accogliere la proposta del senatore Busseti, che però ha un'implicazione di carattere procedurale.

VERCESI. Sarei favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno di Busseti e ad un esame in sede di Sottocommissione pareri dei disegni di legge collegati. Insisto per la approvazione dell'ordine del giorno in questa sede perchè avevamo convenuto di esprimere i pareri sulle leggi di accompagnamento in sede di Sottocommissione pareri; inoltre penso che l'approvazione in sede di esame della legge finanziaria valorizzi l'ordine del giorno stesso.

DIANA. Signor Presidente, io credo che la Sottocommissione dovrà e potrà sicuramente fare un buon lavoro a proposito di provvedimenti che hanno natura squisitamente tecnica e che vanno approfonditi, direi, nella sede opportuna. Però mi sembra che, in sede di discussione generale sulla «finanziaria» quasi tutti gli interventi, soprattutto quelli critici contenuti nella relazione del relatore, riguardino le leggi di accompagnamento.

Quindi credo che, senza voler escludere il lavoro in Sottocommissione pareri, sia opportuna la sottolineatura del Presidente nel senso che questi provvedimenti dovranno poi trovare una sede di discussione e di approvazione o di emendamento in seno alla Commissione plenaria.

In questo senso mi sembra che il nostro ordine del giorno, non perchè porta la mia firma insieme a tante altre, ma proprio perchè contiene quell'indicazione di rivedere le proposte normative, lasci la porta aperta a tutte le discussioni e a tutti gli emendamenti che noi potremo, io mi auguro, concordare appunto in questa sede: senza nulla escludere ma senza troppo precisare, proprio perchè la discussione deve ancora farsi su questi diversi strumenti di natura fiscale.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* La mia proposta prevede di contemperare due esigenze, nel senso che la Sottocommissione pareri inizi l'esame dei disegni di legge e faccia l'analisi approfondita di tutte le questioni che sono state poste in evidenza; poi,

al momento della decisione finale, rimetta alla Commissione plenaria le conclusioni e la trattazione.

Siccome la cosa è proceduralmente prevista e siccome non tutti i senatori possono partecipare alle sedute della Sottocommissione pareri, si potrebbe affidare alla stessa Sottocommissione il compito istruttorio, preliminare, riservando alla Commissione plenaria le conclusioni finali.

VERCESI. Signor Presidente, io non mi oppongo a niente, ma rilevo che se noi, come Sottocommissione pareri, dobbiamo ritornare in Commissione, è meglio che cominciamo direttamente in Commissione. Se ci sono i disegni di legge, il Presidente nomini i relatori e poi veniamo in Commissione plenaria per discuterne tutti insieme; perchè fare una specie di istruttoria come Sottocommissione pareri per ritornare qui in Commissione plenaria mi sembra un lavoro pleonastico.

Personalmente preferisco si venga in Commissione perchè se non sbaglio dovrei presiedere io la Sottocommissione; altrimenti sosterrei che è preferibile la Sottocommissione perchè tutti i Gruppi sono presenti e c'è la possibilità di approfondire forse anche meglio le cose rispetto ai tempi della Commissione.

Io insisto perchè sia votato anche l'ordine del giorno del senatore Busseti in quanto l'ordine del giorno del senatore Diana è più riassuntivo, ed io penso che, trattandosi di un aspetto particolare, se c'è un ordine del giorno specifico diamo maggior forza alle nostre azioni.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Mi pare di capire che l'autorevole Presidente della Sottocommissione pareri desideri che la Sottocommissione stessa non sia espropriata (è una parola grossa, ma il concetto è questo) del compito istituzionale che le è affidato. Allora aggiungo, sia pure superfluamente, che anche i non componenti possono partecipare alle sedute della Sottocommissione pareri; data l'importanza degli argomenti è prevedibile, e anche auspicabile, che la partecipazione sia legata all'interesse degli argomenti che si andranno a trattare.

Prendo atto anche, per quanto riguarda la seduta odierna, del mantenimento dell'ordine del giorno presentato dal senatore Busseti, su sollecitazione del senatore Vercesi.

CASCIA. Il Gruppo comunista dichiara il voto favorevole.

MOLTISANTI. Anch'io dichiaro di votare a favore.

PERRICONE. Esprimo ugualmente voto favorevole.

VERCESI. Anch'io dichiaro che voterò a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore si esprime favorevolmente.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/11/9, presentato dal senatore Busseti.

È approvato.

Passiamo all'esame del successivo ordine del giorno:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

considerato:

che il disegno di legge finanziaria 1990 penalizza ampiamente il settore agricolo riducendo gli stanziamenti diretti di 1.186 miliardi rispetto alla previsione della legge finanziaria 1989;

che i disegni di legge di accompagnamento al disegno di legge finanziaria 1990 introducono ulteriori misure negative per gli imprenditori agricoli;

che tali misure intervengono senza alcuna portata programmatoria in una fase di delicata trasformazione del settore primario, alterando sensibilmente le condizioni atte a garantire continuità alla evoluzione a cui è chiamata l'agricoltura in vista delle prossime scadenze internazionali (negoziato Gatt, 1993),

impegna il Governo:

a rivedere la proposta normativa collegata alla «finanziaria» (atto Senato 1987), correggendo le implicazioni negative, con particolare riferimento alla nuova tassazione delle società in agricoltura, alla iscrizione al catasto urbano dei fabbricati rurali, alle limitazioni per la deducibilità degli interessi passivi, alla istituzione di un diritto regionale sullo smaltimento al suolo dei liquami prodotti da allevamenti suinicoli, alla istituzione di imposte di fabbricazione sui diserbanti, avendo presenti le ripercussioni di tali misure non integrate in un disegno organico in armonia con la legislazione comunitaria;

a prevedere ulteriori stanziamenti per il fondo di solidarietà nazionale (legge n. 590 del 1981)».

(0/1892/12/9) DIANA, MORA, VERCESI, MICOLINI, BUSSETI, ZANGARA, CARTA, SALERNO, SARTORI, POSTAL, CALVI, PERRICONE

DIANA. Mi pare che questo ordine del giorno si illustri da sè; comunque ho già detto prima qualcosa nel merito.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Passiamo alla votazione.

CASCIA. Dichiaro che il nostro Gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno.

VERCESI. Anch'io dichiaro che voterò a favore.

MOLTISANTI. Annuncio il mio voto favorevole.

PERRICONE. Voterò anch'io favorevolmente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Anche il relatore dichiara voto favorevole.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1892/12/9, presentato dal senatore Diana e da altri senatori.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così concluso. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione.

Chiedo alla Commissione il mandato di stendere il rapporto sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria, nei termini da me esposti nella relazione e tenendo conto delle dichiarazioni del Governo e degli apporti notevoli che i senatori durante il dibattito hanno dato alla valutazione della tematica posta dal bilancio e dalla «finanziaria».

Comunico che è stato presentato anche un rapporto del senatore Cascia che, ove la mia richiesta venisse approvata dalla maggioranza dei senatori, ovviamente costituirebbe un rapporto della minoranza.

VERCESI. Concordiamo con la relazione presentata dal relatore e riteniamo che sia opportuno dare mandato al relatore stesso, Presidente della Commissione, perchè nel rapporto finale tenga conto di quanto è emerso in questo dibattito.

PERRICONE. Siamo d'accordo con quanto detto dal Presidente e dal senatore Vercesi.

MOLTISANTI. Non sono d'accordo e mi riservo di fare una dichiarazione di voto nella sede opportuna.

CASCIA. Siccome il Presidente chiede alla Commissione il mandato di redigere il rapporto, vorrei sapere se, sulla base del dibattito che si è avuto, nel suo rapporto il Presidnete relatore manterrà il giudizio negativo sulla manovra che ha esposto nella sua relazione. Mi consenta infatti, Presidente, di richiamare un periodo della sua relazione che a me pare molto preciso e cioè: «Diciamo subito che il trattamento che, secondo i dati testè esposti, il Governo prevede per il settore agroalimentare con la nuova manovra finanziaria, non sembra possa

riscuotere favorevole accoglimento da parte di questa Commissione, a meno che sia il disegno di legge finanziaria che i provvedimenti collegati vengano opportunamente modificati». Ora, siccome non risulta che ci sia, a conclusione di questo dibattito, la volontà di fare proposte precise da parte del Governo nel senso di apportare le opportune modifiche, vorrei sapere se il relatore ritiene di mantenere quel giudizio o meno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Ringrazio il senatore Cascia e non ho difficoltà a rispondere, precisando che le valutazioni contenute nella relazione non possono non essere raffrontate con le dichiarazioni che ha fatto il Governo il quale, sebbene non completamente, è in parte venuto incontro ad alcune delle preoccupazioni da me espresse.

Nella relazione non avevo messo in discussione la manovra complessiva del Governo, condividendone gli obiettivi (che sono di sicuro interesse anche per il settore primario) di un consolidamento del valore reale della moneta e del conseguimento di quella stabilità dalla quale anche il settore di cui ci occupiamo trae beneficio.

I miei rilievi critici – condivisi dalla maggioranza ed anche dalla minoranza della Commissione – si riferivano alle condizioni che lei, senatore Cascia, ha richiamato: alcune delle quali, ripeto, sono state oggetto di risposta da parte del Governo, mentre altre sono connesse alle leggi di accompagnamento sulle quali abbiamo opinioni che non modifichiamo. Del resto l'approvazione da parte mia dell'ordine del giorno dice chiaramente che su alcuni aspetti manteniamo una posizione di attesa che rappresenta pienamente, io credo, le aspettative del mondo agricolo. Da parte mia non può esservi quindi la ripetizione del parere espresso in sede di relazione, perchè il Governo ha dimostrato una sensibilità della quale dobbiamo dare atto. Permangono alcune condizioni che espliciteremo nel rapporto nel senso indicato dagli ordini del giorno.

Con queste precisazioni chiedo alla Commissione il mandato di estendere il rapporto alla 5ª Commissione permanente nei termini emersi dalla discussione e tenuto conto degli intendimenti del Governo, nonchè degli arricchimenti venuti da importanti interventi svolti in Commissione.

CASCIA. Dopo le precisazioni del Presidente, relatore, e non condividendo le sue valutazioni circa le dichiarazioni fatte qui dal Governo nel corso del dibattito, che crediamo non attenuino o modifichino sostanzialmente la negatività della manovra, voteremo contro la proposta del Presidente e dichiariamo di mantenere il nostro rapporto di minoranza.

MOLTISANTI. Non condivido le valutazioni fatte da lei, Presidente, perchè le ritengo contraddittorie con le dichiarazioni svolte in sede di relazione, che erano negative nei confronti della manovra finanziaria. Sono stata favorevole ad alcuni emendamenti ed ordini del giorno, ma ritengo senz'altro negativa la manovra finanziaria nel suo complesso.

VERCESI. Il Gruppo della Democrazia cristiana vota a favore della proposta del Presidente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al sottoscritto, relatore, il mandato a redigere il rapporto nei termini poc'anzi indicati.

È approvata.

Il mandato a trasmettere il rapporto alla Commissione bilancio resta pertanto conferito al sottoscritto.

Avverto la Commissione che unitamente al mio rapporto sarà trasmesso alla 5ª Commissione anche il rapporto di minoranza steso dal senatore Cascia.

I lavori terminano alle ore 12,40.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 19,45.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849-B), approvato dal Senato e modificato della Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992», Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (tabella 13)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli senatori, riferirò alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, che in particolare riguardano, sotto la voce Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi in agricoltura biologica, a cui la Camera dei deputati ha aggiunto le parole: «e alla salvaguardia dei prodotti e dell'ambiente». Gli stanziamenti sono aumentati da 5 miliardi (previsti dal Senato) a 15 miliardi per il 1990, da 10 a 20 miliardi per il 1991 e da 10 a 20 miliardi per il 1992. Si tratta di accantonamenti di segno positivo collegati ad accantonamenti di segno negativo (vale a dire che sono collegati ad entrate da realizzare, derivanti dall'aumento delle imposte sugli alcolici e superalcolici) per 10 miliardi di lire per ciascuno degli anni indicati. Esprimo parere favorevole su questo incremento delle disponibilità in relazione ad un importante capitolo ed invito quindi la Commissione a trasmettere un rapporto favorevole alla 5ª Commissione permanente.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

MARGHERITI. Signor Presidente, per superalcolici ed alcolici che cosa si intende?

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dal punto di vista lessicale e terminologico, capisco il suo interrogativo. Comunque, per quanto si è potuto apprendere, il Governo non ha intenzione di applicare questo aumento ai vini.

PERRICONE. Signor Presidente, si parlava di sigarette e di superalcolici.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. La voce che appare nel testo che ci è stato trasmesso parla anche di alcolici. Comunque, sono delle misure amministrative.

VERCESI. Per quanto riguarda il vino, vi sono state delle dichiarazioni dei ministri Mannino e Formica che hanno escluso questo prodotto.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Sì, dovrebbe essere escluso.

VERCESI. Signor Presidente, devo esprimere il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana sulla proposta di trasmettere un rapporto favorevole alla 5ª Commissione permanente.

CASADEI LUCCHI. Signor Presidente, colgo questa occasione per ricordare che il Gruppo comunista, proprio in relazione all'agricoltura biologica, aveva presentato un emendamento in occasione del primo esame della legge finanziaria e dei documenti di bilancio presso il Senato. Anche se a seguito della modifica introdotta dalla Camera dei deputati l'entità degli interventi è addirittura triplicata, ritengo che gli stanziamenti previsti siano assolutamente irrisori. A tale proposito desidero far presente che la regione Emilia-Romagna ha previsto un intervento per le colture biologiche e l'agricoltura con tecniche integrate di 35 miliardi e si tratta soltanto di una regione...

VERCESI. È una regione ricca.

CASASEI LUCCHI. Signor Presidente, questo tipo di intervento dovrebbe essere esteso a tutto il paese. Quindi, ritengo che questo aumento di finanziamento sia un segnale positivo, ma che la sua entità sia irrisoria.

Signor Presidente, onorevoli senatori, per questi motivi preannuncio, da parte del Gruppo parlamentare che rappresento, la presentazione di un apposito emendamento.

PERRICONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziarla per la sua precisa e chiara relazione e per manifestare il nostro consenso sulla proposta di rapporto favorevole.

NEBBIA. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, devo esprimere parere contrario in base agli stessi motivi che avevo sottolineato, proprio a proposito di questa voce, durante il primo esame della legge finanziaria e dei documenti di bilancio. Noi siamo attenti e ben consci dell'importanza dei due settori che sono stati citati: il settore dell'agricoltura biologica (che riguarda i metodi di produzione alternativa non inquinanti e rispettosi della salute dei consumatori) e gli interventi per l'ambiente. Mi auguro che proprio questa Commissione faccia di più per questo settore in futuro. Molte volte abbiamo constatato che nel nostro paese si è sviluppato il discorso su quanto inquina l'agricoltura ed è vero che l'agricoltura è responsabile di alterazioni dell'ambiente. Tutti questi aspetti devono essere chiariti ed approfonditi: accertare se vengono usati troppi concimi in agricoltura, quali altre tecniche di concimazione potrebbero essere adottate, il ruolo che questi elementi hanno nell'inquinamento e nella degradazione della qualità delle acque, in quale maniera si possono affrontare nuovi trattamenti antiparassitari. Sono tutti temi da cui dipende il futuro dell'agricoltura. Su questo terreno è in gioco – a mio avviso – la sopravvivenza di una agricoltura moderna che sarà sempre di più in competizione dopo l'apertura del Mercato europeo nel 1992. Che la buona volontà del Governo si manifesti con l'aumentare questi stanziamenti da 5 a 15 miliardi ci fa piacere; ma ci induce a considerare assolutamente inadeguato un investimento di questo genere per un settore fondamentale.

Questi sono i motivi che inducono i senatori della Sinistra indipendente ad esprimere parere contrario.

MOLTISANTI. Signor Presidente, aver aumentato gli stanziamenti per gli interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi in agricoltura biologica ed anche alla salvaguardia dei prodotti e dell'ambiente, certamente è un indice di buona volontà. Tuttavia ritengo che siano veramente irrisori, non congrui ed irrilevanti gli stanziamenti proposti dalla Camera dei deputati. Per questo motivo, e perchè riconosco che è stato fatto un passo in avanti, dichiaro che mi asterrò.

MARGHERITI. Anch'io giudico importante ogni aumento in questa direzione ma vorrei sottolineare che siamo di fronte ad una conclusione che era stata preconizzata, soprattutto per quanto riguarda l'andamento dell'agricoltura che è indubbiamente negativo. In larghissima misura le sollecitazioni di carattere propositivo, provenienti non soltanto dai banchi dell'opposizione ma anche dal relatore e dalla maggioranza, non hanno trovato accoglimento nella Commissione bilancio e tantomeno in Aula, sia al Senato che alla Camera dei deputati.

Quindi, nonostante qualche miglioramento, siamo di fronte ad una legge finanziaria peggiorata per quanto riguarda il trasferimento dei fondi alle Regioni rispetto a quanto abbiamo analizzato inizialmente in questa Commissione. Infatti, contrariamente ai suggerimenti dati da

questa Commissione, la Commissione bilancio ha tolto per il 1990, dall'articolo 3 della legge n. 752, 300 miliardi spostandoli al 1991; ha portato dal 1991 al 1990 300 miliardi sull'articolo 4 «Azioni orizzontali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» pur di fronte alla denuncia, operata dalla Corte dei conti, di un livello di residui passivi, a livello ministeriale, enormemente superiore a quelli che si registrano da parte delle regioni italiane.

Pertanto siamo di fronte ad una conclusione estremamente negativa che porta ad un calo progressivo dei finanziamenti per l'agricoltura pari all'8,6 per cento. Le statistiche pubblicate sui giornali di domenica scorsa rilevavano che vi sono 3 settori che vanno indietro, in termini assoluti e percentuali per quanto attiene i finanziamenti del 1990, ma quello che è più penalizzato è il settore dell'agricoltura dove è previsto l'8,6 per cento di spesa complessiva in meno. Ciò non può non avere effetti negativi sul processo di adeguamento e di modernizzazione in atto nell'agricoltura italiana, lasciato al solo sforzo dei produttori, spesso costretti ad attingere al solo credito agrario ordinario con tassi di interesse eccessivi rispetto alla redditività degli investimenti: pertanto su questo punto il parere è estremamente negativo.

L'ultima questione che voglio sottolineare riguarda l'altalena sulla questione della tassazione del vino. Ricordo quante lotte hanno fatto i contadini, in questo paese, per giungere alla situazione attuale, per un prodotto che ha una valenza non soltanto economica ma anche ambientale ed è, comunque, una delle produzioni più importanti del nostro paese per quanto attiene alla bilancia dei pagamenti. Si continua a dire «si tassa, non si tassa», ma intanto si prevedono 10 miliardi di entrate dalla tassazione degli alcolici e dei vini che dovrebbero contribuire a coprire l'emendamento «lenzuolo» presentato alla Camera dei deputati dal Governo. Sono molto preoccupato di questa tendenza che vede anche nella Commissione agricoltura una specie di predisposizione a reintrodurre la tassa sul vino prima ancora che si arrivi all'armonizzazione delle norme fiscali in sede comunitaria. Ad una armonizzazione infatti si dovrà arrivare, ma non capisco perchè si debba partire dal settore agricolo e non capisco perchè si dovrebbe inserire il vino, al pari della benzina o delle sigarette, fra i prodotti sui quali il Governo di volta in volta interviene quando gli mancano i fondi per tappare un buco nel bilancio. Così il vino si aggiunge a questo tipo di prodotti e si entra in un meccanismo che rischia di essere infernale ed estremamente negativo per questo prodotto, ma ancor più di non dare certezza alcuna ai produttori ed al mercato.

Pertanto non mi convince il modo in cui si sono reperiti quattro spiccioli togliendol ai produttori agricoli spesso fra i più disagiati. Nutro molte preoccupazioni in merito e mi auguro che preoccupati quanto me siano gli altri colleghi della Commissione, affinchè il messaggio che anche su questa vicenda inviamo alla Commissione bilancio possa sottolineare l'importanza di questo settore e l'opportunità di non introdurre la tassa sul vino.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Io non posso rispondere su tutti gli argomenti toccati negli interventi dei

senatori comunisti perchè noi siamo chiamati oggi a dare un parere soltanto sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Se dovessimo riprendere il discorso generale sulla legge finanziaria non avrei difficoltà a dichiarare che quanto dissi in questa sede come relatore lo ripeterei nuovamente, consapevole che non tutte le richieste che avevamo fatto sono state accolte dal Governo, il quale ha opposto una logica generale di consolidamento del bilancio che doveva interessare tutti i settori, anche quelli più deboli. Non mancherei pertanto di esprimere la mia insoddisfazione per il non accoglimento di tutte le istanze che abbiamo rappresentato, ma ovviamente mi rendo conto delle esigenze che hanno consigliato al Governo una politica di rigore.

Per quanto riguarda gli accantonamenti di segno negativo cui ha fatto riferimento il senatore Margheriti, condividiamo la sua preoccupazione e del resto egli stesso dichiara che si tratta di una preoccupazione temporanea perchè in sede comunitaria, purtroppo, questa armonizzazione della nostra legislazione sul piano della definizione delle accise bisognerà pure che noi l'affrontiamo e non credo che avremo molte possibilità di una difesa ad oltranza, anche se certamente siamo tutti sensibili ai problemi delicati del settore e all'esigenza di difendere fino in fondo i redditi dei produttori. Siccome sarà un atto amministrativo a decidere in quale direzione andranno impiegate queste imposte, credo che nessuno di noi sarà secondo nella difesa (che il senatore Margheriti ha preannunciato e alla quale certamente anche noi non saremo insensibili) di un settore che certamente ha bisogno di essere sostenuto fin quando non entreranno in vigore le norme comunitarie.

Quindi ritengo di poter ribadire il mio parere favorevole e di chiedere alla Commissione di esprimersi a sua volta in modo favorevole.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5ª Commissione resta conferito allo stesso relatore alla Commissione.

I lavori terminano alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO